ANNO 59 — MATTINO — TORINO ; Sabato 2 Maggio 1925 — MATTINO — NUM. 104

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La tomba di Madera e le monarchie d'Europa

Ragionando di regimi, Lloyd George fa rivelazioni e confessioni sui tentativi absburgici di pace nel 1917

Quanto mutato, dalla guerra in qua, il vecchio continente europeo! N'ebbi il senso acutissimo nel più impensato dei luoghi, — a Madera, dove fui recentemente. In quel paradiso terrestre dell'Atlantico, mi condussero a vedere la villetta dove morì l'ultimo degli Absburgo. L'estremo occupatore d'uno dei più superbi troni di Europa spirò l'anima in una bicocca da bagnanti, messagli a disposizione da un benigno mercante portoghese che non gli aveva mai dovuto fedeltà e il cui paese apparteneva alla grande alleanza che sbaragliò gli eserciti imperiali. L'intiero edificio entrerebbe in uno dei saloni di ricevimento dei palazzi dell'ex-imperatore, lasciandovi lo spazio sufficiente per un ballo. Pure, egli era troppo povero per affittarsi anche una casettina così minuscola, e per lo stesso motivo aveva dovuto rinunciare alle modeste cameretta che per qualche mese aveva occupate nell'annesso di un albergo inglese del sito. La carità dei suoi nemici fu chiamata a procurargli un ricovero per morirvi.

Udii raccontare, nell'isola, che sin quasi all'ultimo, in giornate che il calore superava di quattro gradi la temperatura ordinaria, lo vedevano esporsi al sole nel giardino di quella villetta in elemosina. Si provava, — dicevan le male lingue, — a stornare dalle sue tasche semivuote le incognite dei conti del medico; cercava nei raggi del sole e nelle brezze del mare una cura gratuita. Perciò, quando non potè più reggersi e si mise a letto, era troppo tardi. Ormai nemmeno il più consumato dei dottori poteva strapparlo agli artigli di una polmonite negletta.

Era stato cacciato dal paese che per secoli gli avi suoi avevano tenuto in soggezione. O, più esattamente, egli ne aveva varcato di corsa il confine per sottrarsi al carcere o peggio. Dopo il suo puerile tentativo di riafferrare la corona perduta, nessun paese d'Europa fu più disposto ad offrirgli asilo. La pietà dell'Inghilterra, della Francia e dell'Italia gli procacciò questa dolce Sant'Elena, dove lo recò un incrociatore inglese.

E' sepolto in una chiesuola dedicata alla Vergine del Monte, e tenuta abbastanza in ordine grazie agli oboli dei pellegrini portoghesi che in gran numero vengono d'America a visitare questo remoto tempietto della loro fede. La chiesuola si erge in vetta alle scoscese scarpate vulcaniche dell'isola, e ai suoi piedi spazia l'azzurro luccicante della baia di Funchal. E' un posto quieto per l'eterno riposo di un monarca il cui breve regno si aperse nel tumulto di una guerra mondiale di cui la sua dinastia era responsabile, e si chiuse in una tragedia schiacciante, che eliminò per sempre quella dinastia e trasformò il suo ultimo scettrato in un fuggiasco senza tetto, sperduto per le acque.

Fermando gli occhi sulla sua tomba, — ai cui orli s'intrecciano, a guisa di festoni, i nastri delle ghirlande fatte deporre sulla bara dai monarchi europei superstiti, regnanti o in esilio, — non potei rattenermi dall'evocare con tristezza, uno o due incidenti che mi avevano messo in contatto più o meno diretto con questo giovane infelice, ereditiere d'una catastrofe che doveva rovesciarlo in una fossa prematura.

Il primo si svolse nel 1917, quand'egli inviò un congiunto dell'imperatrice, — un principino che dimorava in un paese alleato, — a suggerire condizioni di pace, prima alla Francia e poi all'Inghilterra. Il suo cuore non si era mai sentito attratto da quella empia guerra provocata dall'arroganza austriaca sotto l'assillo dell'irrequietezza militare tedesca; e fin dall'ultimo ch'era salito al suo eccelso ma vacillante trono, egli aveva anelato alla pace. Per mala sorte dell'Austria, dell'Europa e del mondo, quei negoziati in sordina giunsero all'orecchio della Germania. Giovane ed inesperto, Carlo non teneva al fianco uno statista capace di tener fronte alla imperiosa volontà germanica. Per giunta, prima ancora che fosse asciutto l'inchiostro della lettera del principe Sisto di Borbone, incominciavano a sfasciarsi sotto le cannonate di Hindenburg e la propaganda di Lenin quegli eserciti russi che per l'Austria rappresentavano la più formidabile delle minacce. E così, non appena il generale Smuts e il signor Philip Kerr giunsero in Isvizzera, quali emissari del Governo che presiedevo, per discutervi le condizioni di pace con l'emissario austriaco conte Mensdorff, si sentirono dire da quest'ultimo, con tutta franchezza, che la Germania aveva posto il veto ad ulteriori trattative. Quanto deve rammaricarsi, l'imperatore tedesco, del vacuo ottimismo che gli fece perdere questa estrema, prometitente occasione di salvare la sua dinastia dal disastro e il suo popolo dalla sconfitta, dall'umiliazione e da anni di miseria!

L'episodio successivo fu un'inevitabile sequela del primo. Eravamo alla fine d'ottobre o ai primi di novembre del 1918: quei giorni inebrianti in cui annate di sforzo, di tensione, di ansietà e di sacrificio culminarono in un crescente, strapante trionfo per la causa degli alleati su tutti i fronti di battaglia. I capi dei nostri Governi sedevano in permanenza al Quai d'Orsay per considerarvi gli aspetti e i problemi d'una vittoria che rendeva perplessi. L'America vi era rappresentata con tatto e saggezza dal colonnello House, la cui discrezione era necessariamente imparziale dai dettami di un autoritario principale che sedeva a migliaia di miglia dal luogo d'azione. Per render giustizia tanto al presidente Wilson quanto al colonnello House, devo riconoscere che da questo contrattempo non derivarono gravi indugi. Comunque, piovevano telegrammi dal nord e dal sud, dall'est e dall'ovest, — tutti pieni di fati per le nazioni. Il disbrigo assorbiva lunghe ore, ci teneva al lavoro sino a notte inoltrata. Un giorno mi venne consegnato un dispaccio a firma « Karl ». L'imperatore vinto mi implorava di esercitare, presso il presidente della Repubblica Svizzera, la mia influenza di capo del Governo britannico per procacciargli un asilo tra le montagne donde erano scesi, tanti secoli addietro, i suoi capistipite. Immediatamente sottoposi il telegramma al Consiglio. Fu sbrigato in pochi minuti. I Governi alleati ed associati rivolsero al presidente svizzero la preghiera di accordar protezione al monarca che fuggiva per mettere in salvo la sua vita minacciata dal furore dei sudditi disillusi.

Quali giornate! Un imperatore al cui cospetto pochi anni prima l'Europa aveva tremato, era corso a cercar rifugio in una cascina olandese con la velocità massima di una potente automobile, e il suo posto alla testa dello Stato era occupato da un sellaio. Un altro imperatore si celava in una vallata svizzera, mentre il suo impero veniva sbocconcellato a popoli la cui lingua era messa al bando dai suoi manuali militari. Un terzo, insieme con la sua famiglia, passava da carcere a carcere in un peregrinaggio di orrori verso la cantina dove tutto il gruppo doveva essere trucidato da una banda di selvaggi fanatici; e il suo trono era in balìa di uno di quei sognatori che lo Czar, ai suoi bei giorni, mandava ammanettati in Siberia.

Le monarchie, in Europa, quando la Germania dichiarò la guerra, erano ventuna, inclusi quattro imperi, mentre non vi erano che tre sole repubbliche. Ora vi sono undici monarchie, incluso un solo impero, e sedici repubbliche. Le cifre comparate delle relative popolazioni sono anche più impressionanti. Prima della guerra, 370 milioni di anime riconoscevano la potestà di re e imperatori, e soli 50 milioni vivevano sotto il labaro repubblicano. Dopo la guerra, 280 milioni di anime son passate in sudditanza di repubbliche, mentre i sudditi delle monarchie si sono ridotti a 140 milioni. Una metamorfosi costituzionale senza precedenti!

La sensazionale vittoria di Hindenburg non potrebbe ora restituire al libro mastro del monarchismo sessanta milioni di tedeschi, cancellandoli da quello del repubblicanesimo? Questo timore ha sospinto Francia e Belgio all'orlo del panico. Ma non mi sembra probabile che tale debba essere il risultato ultimo delle elezioni tedesche di domenica scorsa. La lotta, come indicavo in un articolo precedente, non si ingaggiò tra i sostenitori di due sistemi di governo, ma di due standardi. Non si trattò necessariamente della stessa cosa, giacchè gli Hohenzollern misero allo sbaraglio la vecchia bandiera germanica appunto per averla identificata con un sistema di governo, — e i tedeschi del sud, per nazionalisti che siano, non presteranno volonterosi aiuti alla restaurazione di quel casato. Perciò io ritengo che la Germania si manterrà repubblicana. Non voglio dire, con questo, ch'essa rimarrà in sommissione. Nel contagno dei repubblicani da me sinora incontrati, non vidi mai alcun segno di soverchia contrizione d'animo.

I popoli dei paesi battuti attribuirono le sconfitte alle loro monarchie. Il verdetto ha un certo substrato di giustizia elementare. Se le Potenze Centrali avessero vinto, tutta la gloria sarebbe andata a incastonarsi fra le gemme che risplendono nei diademi dei re nel cui nome fu dichiarata e condotta la guerra. Ora, l'unica monarchia superstite nei paesi sconfitti è quella bulgara. Il fenomeno appare inesplicabile, poichè lo scaltro, maligno monarca che nel 1915 si assideva sul trono di Bulgaria fu personalmente responsabile dell'intervento bulgaro a sostegno della parte che da ultimo soccombette. Le simpatie dei contadini di quel paese erano per le nazioni alleate, che avevano procurato loro la libertà fra il '70 e l' '80. Furono gl'intrighi di Ferdinando a sospingere la Bulgaria nel campo delle Potenze Centrali. Vero è che, dopo la disfatta, Ferdinando dovette andarsene in esilio, portando seco il suo armamentario di ceppi; ma riuscì a salvare la sua dinastia, e quel trono caduto in discredito è oggi occupato dal figlio del fuoruscito. E il figlio regna tuttora, con un accompagnamento di bombe e fucilate. I suoi ministri cadono uccisi, ed egli medesimo si sottrasse all'identica sorte sgattaiolando dalle mani degli assassini che lo assalirono di pieno giorno nella sua capitale.

A conti fatti, le tragiche esperienze degli ultimi anni sortiranno almeno un effetto buono: — la preghiera favorita dei monarchi, per l'avvenire, sarà quella del versetto biblico, « Dona la pace, o Signore, ai tempi in cui viviamo! ».

LLOYD GEORGE.

Inconsueto incidente ai Comuni

Il cancelliere dello Scacchiere costretto al silenzio dai labouristi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, notte.

La notte scorsa alla Camera dei Comuni l'ala estrema del partito laburista ha commesso una gaffe formidabile, impedendo a Winston Churchill di terminare un discorso di replica a nome del Governo intorno ai provvedimenti finanziari. Le vociferazioni furono così incontinenti e insistenti che il Cancelliere dello Scacchiere dovette smettere. Egli chiedeva alla Camera di approvare certi preliminari relativi al bilancio.

La Camera, calmatasi verso la mezzanotte, approvò quei preliminari per acclamazione, senza alcun bisogno di votare. Il chiasso, evidentemente, era stato privo di ogni giustificazione. Questa è una leggerezza che col vento che spira i labouristi non dovrebbero permettersi. Da qualche tempo essi sembrano divenuti gens inimica sibi. Quelli con la testa sulle spalle navigano nelle contraddizioni, oppure non navigano affatto; quelli senza testa sulle spalle appaiono incredibilmente risoluti a farsela picchiare. Siamo un brutto punto di svolta. Non si può essere veridici senza malinconia, ma la verità comincia a farsi evidente: si direbbe che di punto in bianco la vite labourista sia caduta in preda alla peronospora.

Se continua così non durà più vino per nessuno, chissà fino a quando. Ciò non toglie che sarà pigiata lo stesso. La bigoncia è già allestita: quella offerta dalle pazzie dei comunisti, d'ispirazione moscovita, nei Balcani e altrove. La metà di questi giorni inclusi, gli organi del liberalismo sono trasformati in bigoncia. Si parla a tutto spiano di pericolo estremista e si dice ai russi che se non vogliono smetterla di rosicare le fondamenta di casa altrui, è meglio che se ne tornino tutti quanti a casa loro, dove nessuno andrà a disturbarli, bastandovi le delizie che continua a vomitare Zinovieff. Vadano pure a godersele, i suoi vessilliferi volontari od involontari, disseminati per il mondo!

La serena indifferenza di Churchill

Gli echi del crollo di Sofia minacciano di far crollare molte cose ai danni di tutti i comunisti dell'universo, certamente ai danni di quelli inglesi. Tre deputati laburisti inglesi, di cui un ex-ministro, dopo essere stati a Sofia per 48 ore, sono tornati con racconti così unilaterali e tendenziosi, che persino il liberalissimo Manchester Guardian li mette alla berlina. Le voci di complotto, messe in giro negli scorsi giorni, sarammo state fabbricate di sana pianta, ma indizi esistono innegabili, perchè i teorici della violenza non possono sottrarsi al rischio di venire accusati di voler architettare violenze. Più essi respingono queste accuse, più la gente crede che essi mentiscono. Se il Labour Party non fa uno sforzo erculeo per dissociarsi di sana pianta da questo circolo vizioso, nel quale durante gli ultimi mesi si è lasciato attirare più del necessario, finirà per rimanervi compromesso.

Il chiasso della notte scorsa ai Comuni avvenne perchè Churchill aveva detto che i sussidi per la disoccupazione non vengono goduti soltanto dai trades-unionisti veri e propri, che versano il debito contributo agli assicuratori, e sono buonissima gente, ma vengono goduti anche da un crescente numero di fannulloni, che stanno apprendendo l'arte di spillare questo vino. Ciò è verissimo. Lo avevano confessato in precedenza anche parecchi autentici leaders operai, ma l'ala estrema del gruppo laburista non volle sentirlo confermare da Winston Churchill, e gridando gli impose una ritrattazione.

Churchill, il quale di fronte alle prepotenze divieme l'uomo più pericoloso dell'Inghilterra, anche perchè è dotato di un cervello che vince in risorse tutti quelli del Labour Party, si ricusò di ritrattare una sola sillaba. Egli trionfò, mettendosi a sedere, dopo aver lanciato agli avversari la grave accusa di avere calpestata la libertà di parola in Parlamento. Egli si mantenne calmissimo ed evitò ogni rappresaglia dialettica.

Baldwin, a sua volta, non si scompose affatto. Non si permetteva al Cancelliere dello Scacchiere di esporre le sue ragioni contro gli argomenti degli oppositori? Poco male. Rimane alla Camera la risorsa di decidere. Per la decisione, come dicemmo, non fu neanche necessario di votare. Il viso dei leaders laburisti, mentre i più citrulli di parte loro si abbandonavano a quelle incontinenze suicide, erano verdastri. Il Governo, in cuor suo, gongolava.

Il popolo e la seta

Oggi poi Churchill, in un discorso ad Albert Hall, davanti ad un'assemblea conservatrice, illustrava tranquillamente il budget, senza alludere, se non di sfuggita, all'ultima mossa del gruppo parlamentare labourista. Una politica di pace all'esterno, una politica di provvisioni sociali all'interno. Questi sono i due grandi capisaldi dell'azione governativa e il Cancelliere si diffuse naturalmente sul secondo. « Noi siamo risoluti a procedere in questa politica ad onta delle grida discordanti che essa suscita e dei miagolii cacofonici della lotta di classe » concluse. La rivalsa contro il baccano delle sinistre, consiste semplicemente in una politica conservatrice con una punta di sinistra.

Il discorso che Churchill nella notte scorsa ai Comuni non potè finire era cominciato con argomentazioni stringentissime, le quali riducevano a poca cosa le critiche liberali e labouriste contro il budget. Queste si neutralizzavano a vicenda. Il gruppo liberale esponeva tante tesi quanti i suoi membri, e spesso in contrasto le une con le altre. I labouristi erano stati giocati in maniera da dover sostenere, ad esempio, che la seta non è un lusso, ma un genere di prima necessità per le classi operaie!

I grossi ventri industriali commentano: « Dove porteranno il popolo costoro se gli riconoscono il bisogno della seta, mentre essi medesimi si contentano di lana e di cotone, oppure di seta estremamente artificiale? ». Il budget contiene del buono e del cattivo, ma il modo col quale venne criticato è tale da garantire il viatico anche alla parte contabile, la quale passerà benissimo, tutt'al più con qualche ritocco.

Alcuni ritocchi saranno in favore degl'industriali, chiamati a contribuire al finanziamento del grande progetto di assicurazioni per il popolo. Si escogiterà qualche compenso per placare le loro proteste. Altri ritocchi avverranno probabilmente anche nel regime delle sete, mediante i rimborsi accennati ieri, e mediante la rinunzia al proposito di colpire totalmente gli articoli che contengono elementi parziali di seta naturale ed artificiale. Alcuni organi liberali protestano oggi in articoli editoriali contro i dazi sulla seta artificiale, ma queste proteste si ispirano puramente ai principî del libero scambio, e per ora non hanno alcuna probabilità di trionfare, mentre le proteste di alcuni organi conservatori sono ispirate dal dispiacere che i provvedimenti sulla seta artificiale non siano tanto protezionisti come essi speravano.

M. P.

Orrenda catastrofe ferroviaria nel "corridoio,, polacco

Il diretto Koenisberga-Berlino precipitato da una scarpata di sei metri - La tragica scena nella notte sotto il diluvio - 28 morti e 50 feriti - Attentato? - "Luce sinistra sulla situazione,, dice un giornale tedesco

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 1 notte.

Il « corridoio » polacco, cioè quello stretto territorio che il trattato di pace ha assegnato alla Polonia e che separa la Prussia Orientale dal resto della Germania, fa oggi nuovamente parlare di sè, non per ragioni politiche, ma per una spaventosa catastrofe ferroviaria avvenuta questa notte sopra il tratto che fa parte della linea diretta Koenigsberga-Berlino.

Per una convenzione ferroviaria conclusa tra la Polonia e la Germania i treni dalla Prussia Orientale, e viceversa, passano per il « corridoio » senza alcun arresto e senza nessun mutamento nella loro composizione. I passeggeri sono soltanto obbligati a non uscire dalle vetture per tutto il tragitto del territorio polacco.

Il diretto Koenigsberga-Berlino, partito ieri sera da Koenigsberga, e che doveva giungere questa mattina a Berlino verso le 7, alla metà del tragitto, durante il passaggio del « corridoio », presso la stazione di Stargard, è uscito dalle rotaie. Il convoglio viaggiava in quel momento ad una velocità di circa 80 chilometri all'ora e si trovava precisamente sopra un argine alto, in quel punto, sei metri ed in piena curva. Per ragioni che non è ancor dato di sapere, e che non sono state bene accertate, ma che le prime notizie attribuiscono ad un attentato, la locomotiva uscì improvvisamente dalle rotaie ruzzolando per la scarpata, rimanendo poscia con le quattro ruote per aria. Anche il tender la seguì fracassandosi e capovolgendosi sull'argine, e parecchie vetture ebbero la stessa sorte; soltanto le ultime due carrozze, una vettura-letto ed una di prima classe, poterono rimanere sulle rotaie.

L'urlo di morte nella notte d'inferno

La notte era profonda; pioveva e la pioggia batteva violentemente contro i vetri delle vetture. La catastrofe fu immediata. Fu un momento di angoscia profonda. Per qualche minuto i superstiti non si resero esatto conto della situazione. Coloro che hanno potuto essere interrogati dichiararono di essere stati svegliati dal sonno con un profondo tonfo. Sembrava che i vagoni si fossero capovolti e viaggiassero in quella posizione. Poi, udirono un fracasso enorme; indi un silenzio sepolcrale; poi delle urla altissime. Alcune decine di minuti più tardi, con delle torce che faticosamente poterono mantenersi accese, data la violenza del vento, poterono essere iniziati i primi soccorsi. Dal di sotto delle vetture, dai rottami, uscivano grida disperate al soccorso.

Le poche persone che avevano potuto saltare fuori dalle vetture al momento dello spaventoso disastro, compresero la gravità della tragedia. Le vittime erano quasi tutte nelle prime vetture di terza classe, che erano partite da Koenigsberga abbastanza gremite. La quarta vettura del treno fu trovata completamente schiacciata e sminuzzata. Nessun viaggiatore potè essere estratto. Tutti erano morti. Numerose altre persone rimasero ferite. Le urla erano altissime e l'impressione profonda. Il terrore di coloro che giacevano sotto il groviglio di rottami aumentava di mano in mano dal timore di non poter essere liberati e di dover morire bruciati.

Una madre e i suoi 5 bambini morti

Le scene che si svolsero subito dopo la catastrofe furono delle più dolorose che si possa immaginare. Contrariamente alle prime notizie, sul convoglio non si trovavano soltanto dei tedeschi. Tra i morti, infatti, vi è una signorina francese e due signore in possesso di passaporti russi. Una signora che viaggiava con cinque bambini è rimasta anch'essa uccisa insieme ai bambini. Queste vittime vennero estratte sotto il vagone di terza classe che portava il n. 4, e che è quello che rimase maggiormente danneggiato. Per una stranezza, del resto riscontratasi in consimili disastri, il vagone postale, che seguiva immediatamente la locomotiva, è rimasto intatto.

I soccorsi, purtroppo, non poterono giungere che all'alba, quando le prime squadre di soccorso arrivarono provenienti da Danzica e dalle stazioni del confine polacco-tedesco. Parecchie persone furono immediatamente estratte e ricoverate negli ospedali. Esse hanno fatto un tragico racconto della catastrofe; ma nessuno fu in grado di ricostruire completamente il disastro. I feriti affermano di aver avuto un'impressione approssimativa di ciò che si è prodotto: un gran frastuono, un momento di panico pauroso, poi la catastrofe. Un viaggiatore ricoverato all'ospedale colle gambe spezzate, afferma di essersi trovato schiacciato, vicino al proprio volto, il ventre squartato di un proprio compagno di viaggio.

Secondo informazioni ufficiose di fonte polacca, il numero dei morti sarebbe di 25 — tutti tedeschi, eccettuato un impiegato polacco di dogana — e 12 sarebbero i feriti gravi, numerosi i feriti leggeri. Ma le informazioni tedesche danno cifre più alte di morti e feriti. Ma ad ora tarda si annuncia ufficialmente che i morti sono 28.

Rotaie allentate
Una missione russa sul treno

Secondo le prime informazioni la causa del disastro sarebbe da attribuirsi ad un attentato. Difatti, dalla prima inchiesta eseguita, si constatò che le rotaie erano state allentate ed alcune traversine asportate. Anche le viti, che le tenevano unite, erano state allentate. La Direzione ferroviaria polacca di Danzica pubblica anzi una dichiarazione ufficiale in cui afferma trattarsi di un attentato doloso, del quale però le autorità non conoscono ancora i motivi, nè gli autori. E' da notare che i treni lungo il « corridoio » sono condotti da personale polacco.

La macchina, precipitando per la scarpata, abbattè un palo del telegrafo, cosicchè anche le comunicazioni furono interrotte. A questo fatto pare si debba attribuire il ritardo col quale giunsero i soccorsi. Infatti, per circa due ore durante la notte e sotto la pioggia torrenziale, i primi soccorsi furono apprestati dai superstiti, mediante alcune torcie rinvenute nel treno, torcie che si spensero presto per la violenza del vento e dell'acqua che cadeva ininterrottamente.

Nel treno si trovava anche una Commissione russa, composta di membri eminenti del gruppo « Vita Economica russa ». Si suppone che l'attentato sia dovuto a malviventi, oppure a persone che avessero intenzione di attentare alla vita dei membri della missione russa suddetta. Va però tenuto presente che il personale della locomotiva si era già da parecchi giorni rifiutato di percorrere quel tratto, data l'insufficienza della sorveglianza esercitata e la pessima manutenzione della linea.

Enorme impressione a Berlino

A Berlino enorme è stata l'impressione suscitata dalla notizia tragica. I giornali della destra ne approfittano ancora una volta per continuare la loro campagna politica contro l'esistenza del « corridoio ». Scrive, per esempio, la Deutsche Tages Zeitung:

« La spaventosa catastrofe getta una luce sinistra sopra la situazione assolutamente intollerabile creata con il distacco della Prussia Orientale dal resto della Germania. Già in tempi normali le ferrovie polacche si mostrarono insufficienti per assicurare la sicurezza del traffico ferroviario. Per quanto riguarda la catastrofe nel « corridoio », certamente si tratta di una dolosa mancanza di sorveglianza sulla linea, data la campagna di odio a cui si è dedicata in questi ultimi tempi la stampa polacca, e persino alcuni organi ufficiali di Varsavia, contro la Germania. In seguito a ciò bisogna considerare che si tratta di un atto di sabotaggio contro i treni tedeschi che attraversano il « corridoio », organizzato da persone eccitate da quella campagna. La stampa polacca è pienamente responsabile della catastrofe, e per via diplomatica dovrebbe essere condotta una severa inchiesta, onde ottenere sufficienti garanzie e per impedire la ripetizione di simili catastrofi ».

Luther ha telegrafato alla direzione delle ferrovie polacche esprimendo le proprie condoglianze e pregando di volerle comunicare a tutte le famiglie delle vittime.

3 delinquenti sulla sedia elettrica
Lo stoicismo dei condannati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, notte.

Nelle prigioni di Ossining, presso New York, la notte scorsa, alle 24, sono stati giustiziati con la sedia elettrica i delinquenti Morris, Giuseppe Diamand e Giovanni Farina, che furono condannati a morte per aver assassinato, nel novembre 1923, due fattorini di banca che portavano seco 8 mila sterline in contanti. I tre criminali appartenevano ad una banda che negli ultimi sette anni, secondo le rivelazioni fatte oggi alla polizia, commisero quasi duemila omicidi.

« Signori — disse ai reporters il direttore delle carceri — voi siete riuniti qui per assistere alla esecuzione dei fratelli Diamand e di Giovanni Farina. In cortesia conservate il silenzio e non fumate.

Davanti alla sedia elettrica i tre condannati manifestarono un grandissimo coraggio. Fu concesso loro di scegliere l'ordine di esecuzione. Essi vestivano di nero, con abiti forniti loro dalla prigione. Morris Diamand fu giustiziato per primo. Era assistito da un rabbino e mentre lo legavano alla sedia elettrica dichiarò che, secondo lui, il paese per il quale egli aveva offerto la vita in guerra avrebbe potuto risparmiargli questa morte. Dichiarò di essere stato condannato da una giuria aristocratica e che suo fratello Giuseppe era innocente. Il fratello poi si avvicinò alla sedia elettrica, tenendo le mani in tasca. Chiese a Dio di bruciare la sua anima all'inferno se era realmente colpevole.

Il Farina dimostrò uno stoicismo di prima forza. Egli portava un crocifisso in una mano e un sigaro acceso nell'altra. Lo assisteva un cappellano cattolico. Il Farina buttò la cenere del sigaro, baciò il crocifisso e gridò: « Addio a tutti quanti! ». Subito dopo il carnefice gli lanciava contro una corrente mortifera di duemila volts.

M. P.

L'on. Casertano al Comitato per le feste al Re

Roma, 1, notte.

Il presidente della Camera ha indirizzato al principe Prospero Colonna, presidente del Comitato per le onoranze al Re, il seguente telegramma:

« Manifestazione d'affetto sì saggio e sapiente per 25.o anniversario suo regno, deve trovare concordi italiani che amano patria, la cui grandezza è indissolubilmente legata con fortune casa Savoia. Ringraziando invito, invio adesione ».

I progetti di Caillaux
per la sistemazione finanziaria della Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

Il Times di Londra pubblica stamattina delle dichiarazioni fatte dal signor Caillaux al suo corrispondente parigino. In queste dichiarazioni il ministro delle finanze francese diceva:

« Vi autorizzo a dire che ormai i conti del tesoro francese saranno così chiari, completi e sinceri come quelli della tesoreria britannica. Io sono qui come finanziere e non come uomo politico. Non è affar mio far rivivere vecchie dispute. Alla stessa guisa non ho intenzione di far recriminazioni circa una situazione creata da altri. Il mio compito è di fornire alla Camera, alla Francia ed al mondo, una esposizione chiara e completa della nostra situazione finanziaria, che considero certamente seria, ma che è lungi dall'essere così tragica come certuni si compiacciono attualmente di rappresentarla.

Il signor Caillaux, soggiunge il redattore del Times, mi spiegò chiaramente che gli era impossibile per il momento di fare una dichiarazione più precisa. La sua intenzione è di mettere in piedi un piano generale di restaurazione finanziaria. Ora per questo occorre del tempo. « Io sono un finanziere — ha detto Caillaux — e non un adepto alla corte dei miracoli ».

Il corrispondente del giornale londinese faceva poi seguire lunghe considerazioni su quelle che, secondo lui, sarebbero state « le grandi linee del piano che il nuovo ministro delle finanze avrebbe verosimilmente seguito ». Ma è da ritenere che tali linee non rispondono ai progetti del signor Caillaux, poichè il Ministero delle finanze comunica stasera una nota nella quale è detto che « i suggerimenti personali del corrispondente del Times non devono essere confusi con le opinioni del signor Caillaux e che in particolar modo questi non ha tenuto nessuno dei discorsi attribuitigli concernenti le imposte dirette e la possibile tassazione della rendita ». E il comunicato aggiunge che « a tal riguardo non può sussistere nessun equivoco ».

Il signor Caillaux ha poi ricevuto stasera al Ministero delle Finanze i rappresentanti della stampa inglese e americana. Interrogato dal rappresentante dell'Exchange Telegraph che gli chiese se fosse esatto che egli si sarebbe recato ben presto a Londra, Caillaux ha risposto che pel momento la cosa era impossibile e ha soggiunto che aveva desiderio di avere un colloquio con Churchill, ma che la situazione finanziaria in Francia e i grandi progetti di restaurazione finanziaria attualmente allo studio, non gli permettevano per il momento di fissare la data di un viaggio a Londra. In ogni caso questo viaggio non potrebbe aver luogo prima del 25 maggio, data fissata per la riapertura del Parlamento.

« In questo momento — ha dichiarato Caillaux — tutti gli sforzi immediati del ministero delle Finanze tendono ad ottenere un equilibrio perfetto del bilancio del 1926 ed a fare in modo che le spese dello Stato siano interamente coperte dalle imposte. Allora i popoli anglo-sassoni potranno riconoscere ed apprezzare i grandi progressi realizzati nella situazione finanziaria francese ».

Rispondendo ad un'altra domanda concernente le decisioni prese dall'Inghilterra e dall'America, di ritornare al tipo di moneta aurea, Caillaux ha dichiarato che era un problema dei più delicati, e che il maggior desiderio della Francia era di seguire l'esempio di quei due paesi, ma che in seguito alla situazione monetaria attuale la realizzazione di quel desiderio sembrava ancora abbastanza lontana.

La missione dell'ambasciatore Besnard prorogata per altri sei mesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, notte.

Con decreto del 21 aprile u. s. la missione affidata al sen. Renato Besnard, quale ambasciatore della Repubblica francese a Roma, fu prolungata di 6 mesi. Eguale provvedimento fu preso nei riguardi del deputato Hennessy, ambasciatore francese a Berna. Il mandato senatoriale e legislativo non costituisce una incompatibilità con la funzione di ambasciatore. Tanto il signor Besnard, che oggi è stato ricevuto di nuovo da Briand, quanto il deputato Hennessy avrebbero dunque potuto essere nominati ambasciatori a titolo permanente, ma il gabinetto Herriot aveva preferito porli in missione temporanea e ciò è stato rinnovato dal Gabinetto attuale.

La povertà di Zita

Londra, 1, notte.

L'ex imperatrice Zita si trova al verde. I Governi alleati, secondo ragguagli londinesi di stasera, hanno invitato la Conferenza degli ambasciatori ad escogitare qualche rimedio al misero stato economico in cui versa l'infelice vedova di Carlo di Absburgo, e si suggerisce che gli Stati di successione contribuiscano a quote per una modesta pensione vitalizia a favore di Zita e della sua turba di rampolli. Si teme che solo l'Ungheria sarebbe disposta a snocciolare qualche cosa. Ma occorrerebbe il beneplacito del Commissario generale preposto dalla Lega delle nazioni alle finanze ungheresi. La povertà di Zita, con tutta probabilità, finirà per essere sciorinata sul tappeto consigliare della Lega.

Prossimo esercizio della linea aerea Torino - Trieste

Roma, 1, notte.

L'Agenzia delle Informazioni dice che si sta lavorando attivamente per realizzare una linea aerea tra Roma e Tunisi. Si confida che entro il corrente anno la linea possa parzialmente funzionare fino in Sardegna.

D'altra parte l'agenzia informa che è già stata preparata e firmata la convenzione per la linea Trieste-Torino che funzionerà fra breve. E' pure imminente la firma della convenzione fra Genova e Barcellona.

Un prestito americano all'Italia?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, notte.

Citiamo alla lettera le seguenti pubblicazioni londinesi di stamane e di stasera. Il corrispondente da New York della Morning Post telegrafa: « Corre voce che l'Italia stia negoziando in Wall Street un prestito di cui una parte dovrebbe servire a stabilizzare la lira ».

Il corrispondente del Times conferma quanto sopra, con un cablogramma così concepito:

« In rapporto con la possibilità di una imminente rivalutazione della lira, si riferisce con insistenza a Wall Street che sono stati fatti sondaggi basati sull'idea che l'Italia gradirebbe un prestito di cento milioni di dollari ».

A sua volta l'agenzia Exchange Telegraph riceve da New York:

« Il Wall Street Journal scrive che i banchieri, vedendo rasserenarsi qualche po' la situazione estera, stanno considerando la opportunità di accordare all'Italia un prestito di 25 milioni di sterline anzichè uno di 12 a mezzo che era stato discusso in precedenza ».

Il Giubaland trasferito all'Italia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, notte.

Il Giubaland, a cominciare da stasera, è giuridicamente nelle mani dell'Italia. I pieni diritti di possesso sono stati consacrati nel pomeriggio d'oggi dal Foreign Office, dove il nostro ambasciatore marchese Della Torretta e il ministro degli esteri inglese sir Chamberlain si sono scambiate formalmente le ratifiche al trattato anglo-italiano per la cessione di quel territorio. Il momento è propizio, giacchè le baruffe delle tribù nomadi intorno ai pozzi sono interamente cessate e gli ascari inglesi hanno ripreso a fumare la sigaretta sotto le palme di Kisimajo.

Procedono nel frattempo fra Roma e Londra e il Cairo interessanti conversazioni confidenziali sulla sorte dell'oasi di Giarabub.

Una flottiglia italiana a Portsmouth

Londra, 1, notte.

La preannunciata visita italiana ai porti d'Inghilterra si è aperta oggi, con l'approdo a Portsmouth della flottiglia composta degli esploratori Pantera, Leone e Tigre.

NARCISO

Imbruniva. Nel salotto dove tutti e quattro erano entrati a prendere il caffè, ancora non erano stati accesi i lumi. Il piccolo angolo che la padrona di casa, baronessa Eisendorff, chiamava con civetteria «il suo rifugio», era completamente immerso nell'oscurità. Le dracene si intrecciavano sulle loro teste formando come la volta di un esotico pergolato. Alla luce rossastra dei fanali della strada, le loro lunghe foglie disegnavano sul soffitto tremulanti rabeschi fantasticamente belli. Dalla sala da pranzo, dove erano ancora accese le candele, correva sul pavimento, filtrando attraverso la fessura della porta, una sottile e lunga striscia luminosa che, anche senza volerlo, attirava a sè gli sguardi. Coloro che stavano seduti nel «rifugio» — due signore e due uomini — formavano una allegra brigata solidale nel regno del flirt. Essi erano tutti giovani, belli, indipendenti e ricchi. La baronessa era vedova già da quattro anni, e spesso diceva che mai più avrebbe ripreso marito perchè era molto più facile e molto più piacevole godersi la vita rimanendo vedova. La sua amica, Betsy, non aveva motivo di invidiarla, pur essendo sposata con un funzionario molto importante, molto vecchio e molto condiscendente. Le due signore presentavano nei loro volti, nel loro aspetto, un interessante contrasto. La baronessa, una splendida languida e molle brunetta, sensuale in apparenza ma in sostanza più sentimentale che passionale, impressionava con la sua appariscente bellezza. Betsy, a prima vista, non faceva altrettanta impressione, ma conoscendola più da vicino, emanava da essa tale un incanto di spirito capriccioso e fine, tale una irresistibile attrattiva di una natura nervosa ardente e malata, che consumava pazzamente la sua vita sotto tutti gli aspetti, che il numero dei suoi adoratori era di molto superiore al numero degli adoratori della baronessa. Era piccola di statura, con una linea sottile ed elegante, bionda, con grandi occhi grigi e con un tic nervoso all'angolo destro della bocca. Ella mutava assai spesso le sue simpatie. Attualmente il suo «schiavo» era un ufficiale delle guardie, il principe Cheidse, un georgiano geloso sciocco e straordinariamente bello. Alla baronessa faceva la corte Sanin, giovane avvocato e astro sorgente del foro criminale e, come lo magnificavano i cronisti giudiziari dei giornali.

— Oh! a proposito — disse la baronessa volgendo la testa indietro, verso l'avvocato — io mi son proprio dimenticata di ringraziarvi dei fiori che mi avete mandati... un bouquet magnifico...

In quel momento, ella stava sdraiata su di un divano, stanca per la giornata trascorsa tumultuosamente, e stordita per lo champagne che aveva bevuto durante il pranzo. Sanin stava dietro alla baronessa, appoggiato alla spalliera del divano.

— Vi siete forse addormentato lì nell'angolo, signor Giorgio? — continuò la baronessa. — Mi udite voi?

Sanin rivolse pigramente la testa verso di lei:

— Vi ascolto, vi ascolto... un magnifico bouquet... sono molto lieto che vi sia piaciuto...

— Ah! io adoro i fiori! Che vi può essere di più bello? E avete indovinato i miei gusti: mughetti, violette e lillà... tutti così teneri e così profumati. Ti piacciono i fiori, Betsy?

— Oh sì, certamente! — rispose Betsy dondolandosi mollemente su di una grande poltrona a sdraio. — Solamente io preferisco i profumi violenti... Per esempio, io amo i fiori della magnolia, i fiori d'arancio... Essi hanno un profumo così forte, così piacevole, che provo il desiderio di mangiarli. Tuttavia, il mio fiore preferito è la tuberosa. Essa mi inebbria... Quando troppo a lungo io ne aspiro il profumo, si impadroniscono di me certe inesplicabili e meravigliose allucinazioni. Poi, di certo, mi prende il mal di testa...

— E voi, principe, qual fiore preferite? — chiese la baronessa.

Il principe, che più d'ogni altra cosa al mondo si preoccupava di essere stimato un uomo di spirito e che preannunziava ogni sua freddura con una risata, improvvisamente scoppiò in un riso stridente:

— Io non amo affatto i fiori. Io preferisco i frutti...

— *Animal que vous êtes* — esclamò Betsy e lo colpì col ventaglio sulla mano. — Parlate seriamente!

Nella tenebra si udì il rumore come d'un bacio; poi il principe disse, con l'accento mellifluo col quale sempre gli orientali dicono i loro complimenti: — Il più bel fiore è la rosa. Essa assomiglia a voi, Betsy.

La baronessa di nuovo volse la testa per guardare Sanin.

— E voi, *monsieur Georges*, perchè non dite qual'è il vostro fiore preferito?

— Il mio fiore!.. — Sanin rimase cogitabondo. Sul suo volto improvvisamente passò un'ombra triste e dolce. Evidentemente, egli ricordava qualche cosa di molto lontano.

— Il narciso! — rispose egli finalmente.

— Il narciso? Uff! E' un fiore così volgare.

— No. E' il fiore degli innamorati. Sapete come parlano di esso in oriente?

E Sanin recitò con voce lenta: «Io ti mando il narciso. Per il colore delle foglie, assomiglia a chi è perdutamente innamorato. Esso ha il profumo della giovinetta all'ora dell'appuntamento; e la pallidezza dell'adolescente al momento dell'addio». E riprese:

— E' un fiore delicato semplice e malinconico. Ha un profumo tenero, appena percettibile. Cresce sopra un gambo sottile color verde pallido e una volta colto appassisce e non dura fino al mattino.

— Ah! Dio mio, come siete sentimentale! — disse ironicamente la baronessa. — Probabilmente a questo fiore malinconico sono legati dei teneri ricordi.

— Sì, vi sono dei ricordi...

— Raccontate di grazia... Forse questo è divertente.

— Sì, sì, raccontate monsieur Sanin. E' una cosa molto interessante... — insistette Betsy.

— In sostanza non c'è niente da raccontare — disse Sanin trattenendo un finto sbadiglio. — Sono semplicemente sciocchi ricordi di provincia... Io ero studente, allora, e certo molto a corto di quattrini. Lessi un giorno, sui piccoli avvisi di un giornale, che si cercava per l'estate uno studente ripetitore. Partii per una piccola città di provincia, nel sud della Russia. Ricordo che durante il viaggio pensavo sempre come sarebbero state le persone con le quali avrei dovuto passare tutta l'estate. Sarei divenuto, nei loro rapporti, come un membro della famiglia, oppure mi avrebbero trattato come un mercenario? Della famiglia nella quale io mi recavo conoscevo solo una cosa: che c'era uno studente del ginnasio della classe preparatoria, che io avrei dovuto preparare alla classe superiore. Il mio «padrone» mi venne incontro alla stazione e mi accolse con così calda e semplice cordialità, che tutte le mie apprensioni in un batter d'occhio svanirono. Ma anche il solo suo aspetto avrebbe tranquillizzato chiunque. Egli era uno di quegli uomini dei quali il Cervantes dice: Grasso, quindi ottima persona. Tutto in lui spirava una inesprimibile bontà, una mitezza d'animo, un sano umore e un buon appetito. Si chiamava Matteo Kusmic. In città occupava la carica di medico condotto. Aveva circa 50 anni e forse più. Durante il tragitto dalla stazione a casa egli mi disse: «Debbo prevenirvi di una cosa *Batiensko* (*batienko* era il suo vezzeggiativo preferito). Sappiatelo affinchè non avvenga alcunchè di spiacevole. Mia moglie è muta... Da quando diede alla luce il secondo bimbo morto, ha perduto l'uso della parola... Ma l'udito le è rimasto eccellente... Ecco, io ve ne parlo, *batienko*, affinchè in qualche modo questo... Voi mi capite». Arrivammo. Era una casa ad un sol piano, bianca sotto un tetto verde, dai vetri tersi e dall'aspetto gaio e ospitale. Una grande terrazza era interamente circondata dal verde di una vite selvatica. Guardando di lontano tali case sembra sempre, non so perchè, che in esse gli uomini vivano una vita tranquilla e comoda. Sulla terrazza ci venne incontro Vittoria Ivanovna, la padrona di casa. Malgrado il comprensibile sentimento di compassione che essa m'ispirò involontariamente rimasi colpito dalla sua strana bellezza: così gli artisti simbolisti dipingono gli angeli. Immaginatevi un'alta sottile ed aerea figura, straordinariamente pallida, il viso quasi senz'ombra, e lunghi gli occhi, di pittura egiziana, pieni di silenziosa passione, e nello stesso tempo enigmatici come quelli di una sfinge. Vittoria Ivanovna era vestita di un bianco costume dal taglio fantastico, tutto a pieghe longitudinali.

«— Vittoria, ti presento questo signore — disse Matteo Kusmic, conducendomi presso la moglie. — E' uno studente, futuro ripetitore di Kolia».

«Ella mi guardò fisso, chinò il capo e in silenzio e lentamente mi porse la mano. Quel contatto mi fece trasalire per un subitaneo presentimento. Quanto più a lungo io osservavo Vittoria Ivanovna, tanto più ella diventava per me enigmatica. Evidentemente, c'era in lei una completa indifferenza per la vita e per tutte le sue manifestazioni. Di mattina e di sera, a pranzo e a passeggio, io le vedevo sempre lo stesso viso, come se eternamente si fosse irrigidito in una espressione ansiosa... Solo alla sua magnifica persona e alla sua sempre fantastica toilette accudiva con particolare e diligente cura. Essa si compiaceva più di qualunque altra donna al mondo, di guardarsi nello specchio e rimaneva davanti ad esso per un tempo straordinario. Non aveva, come avviene nella maggioranza dei mutoli, il desiderio di parlare ad ogni costo, con quelli che la circondavano. Evidentemente, non conosceva l'alfabeto dei muti, sulle dita, e molto raramente ricorreva ai gesti. Per questo essa amava la musica con morbosa passione e passava intere serate al pianoforte. Vittoria suonava magnificamente, e qualunque cosa eseguisse metteva sempre, nelle sue esecuzioni, l'impronta di un segreto e silenzioso dolore. Interessante e commovente era vedere come Matteo Kusmic si comportava con la moglie. Quest'uomo grande e grosso, che per l'età le poteva esser padre, la trattava come una figlia viziata. Non c'era desiderio, non c'era capriccio di lei, che non avesse pronta esecuzione. Ma Vittoria accoglieva le tenere e premurose cure del marito con la sua abituale e malinconica indifferenza; solo di rado, particolarmente di fronte ad insistenti domande sulla sua salute, tra le sue ciglia passava un'ombra d'impazienza. Ma era sufficiente perchè Matteo Kusmic sparisse istantaneamente dalla camera, con aria spaventata.

«Passarono due o tre settimane. L'insolito sentimento da me provato al primo incontro con la padrona mutola non era passato. All'opposto, tra me e lei si era creata una misteriosa e non comune corrente di simpatia. Bastava che mi guardasse, anche di sfuggita, alle mie spalle, ed io in quel momento sentivo su di me il suo sguardo e istintivamente mi volgevo indietro, come di solito accade, ma con la piena sicurezza che era precisamente lei che mi guardava. Non ci siamo mai scambiati una parola. Eppure, quanti mezzi si potevano escogitare per comunicarci i nostri pensieri! Ma se io leggevo ad alta voce o raccontavo qualche cosa, sapevo che essa era lì, accanto a me, ad ascoltarmi, e non distoglieva da me i suoi occhi meravigliosi. Quando essa, all'imbrunire, sedeva al pianoforte, io ero là, non lontano, affondato nella tenebra dell'angolo ad ascoltarla; ed ero pronto ad ascoltare all'infinito... Questo strano e immateriale legame non somigliava ad un *flirt* nascente: c'era in esso qualche cosa di superiore e di doloroso... Una volta, sul principio di giugno, lo ricordo come fosse ora... era domenica, la giornata era stata straordinariamente calda... Si respirava con fatica. Nell'aria greve ed infocata si sentiva la tempesta che si avvicinava, ma la tempesta non veniva, senza la sera. Il riflesso del tramonto, che andava spegnendosi, dava alle pesanti nuvole sfumature sanguigne. Imbruniva in maniera sorprendentemente rapida. Io stavo sulla terrazza, appoggiato ad una colonna, preso da quella rodente angoscia che sempre mi opprime prima della tempesta... All'improvviso, una forza ben nota ed imperiosa mi costrinse a volgermi rapidamente indietro... Accanto a me stava Vittoria. Poi avvenne qualche cosa di incomprensibile e di terribile... Nemmeno ora io non so come la cosa potè accadere; forse fu l'elettricità della tempesta vicina; o lessi nei suoi occhi una appassionata invocazione. Le nostre mani si intrecciarono in un selvaggio abbraccio e le nostre labbra si incontrarono in un bacio lungo e dolorosamente dolce. Non scambiammo nè una parola nè un gesto. Ritornata in sè, dopo quel bacio improvviso, Vittoria si liberò dalla mia stretta, trasse dalla sua cintura il suo piccolo orologio, indicò la cifra XII, poi mi additò la finestra. Con questo segno essa mi aveva fatto capire che se io avessi picchiato alla finestra, essa si sarebbe aperta. Verso le undici la tempesta era cessata. Uscii sulla via, commosso dal pensiero dell'imminente appuntamento e della sua singolarità. Il cielo era chiaro e terso, sembrava senza confini. La luna splendeva con una chiarità importuna, le ombre delle case si proiettavano nere e decise in mezzo alla strada. L'aria era satura di acuti profumi, di freschezza temporalesca e del fluido aroma della acacia bianca. Passando per il giardino, osservai un'aiuola di narcisi, che spiccavano pallidi nella tenebra. Mi chinai, ne colsi uno e lo infilai all'occhiello della giacchetta. Quindi, scivolando leggermente per il cancello semi aperto, giunsi presso alla finestra che dalla camera da letto di Vittoria dava sul giardino.

«La finestra era chiusa. Accostatomi, non potei vedere che buio. Trattenni il respiro, picchiai appena percettibilmente sui vetri. La finestra lentamente e silenziosamente si aprì. E all'improvviso, vidi dinanzi a me, neanche a mezzo metro di distanza, il viso di Matteo Kusmic, viso pallido e sconvolto, con gli occhi innaturalmente scintillanti alla chiara luce della luna. Istintivamente afferrai il bastone. «Fermatevi, non fate sciocchezze! — disse egli con voce calma ed amara. — Mia moglie ha ora una crisi di nervi. Fate il giro e passate sulla terrazza. Verrò subito. Ho bisogno di parlarvi». Sbalordito, annientato, salii gli scalini della terrazza. Matteo Kusmic già mi attendeva. «Sedete!» — egli disse, indicandomi uno sgabello, ed egli stesso si lasciò cadere su di una sedia accanto a me. Nelle tenebre non ci vedevamo in volto, ma io sentivo che dal mio non spariva l'ardente rossore. «Vedete — disse Matteo Kusmic con voce uniforme, nella quale si sentiva soltanto un opprimente dolore — vedete, io sapevo che mia moglie vi aveva fissato per questa notte un appuntamento e non volevo impedirlo...».

«— Perchè? — sussurrai io.

«— Perchè? Permettete che non ve lo spieghi. Dirò solo che da quattro anni io sono suo marito soltanto di nome. Io non vi avrei impedito quest'azione indegna di voi, se a Vittoria Ivanovna non fosse sopravvenuta una crisi di nervi... Comprendete, essa non ha potuto sopportare questa emozione per più ore continue ed ora ha una crisi isterica.

«Io tacevo e Matteo Kusmic, con la medesima forzata tranquillità, continuò: «— Io non ve lo impedirò domani». Non appartengo al numero dei gelosi che difendono la loro felicità con la rivoltella in pugno... E del resto, anche in forza di certe circostanze, non ne ho il diritto morale. Rimanete pure fra noi. Fate ciò che vi garba. Solo... solo vi prego... non fatemi diventare la favola della città. Sarebbe per me troppo doloroso».

«— No, non acconsentirò mai a questo — replicai, profondamente commosso dalle sue parole piene di abnegazione.

«— Sì! Non acconsentite? — e nella voce di Matteo Kusmic si sentiva vibrare la gioia. — Non acconsentite! Voi non comprendete con quanta gioia io ascolti queste parole... Del resto, fin dalla prima volta, voi mi deste l'impressione di essere un giovane onesto... io ero quasi sicuro che voi non avreste acconsentito...

«— Certo, non acconsento.

«— Ebbene, ora veniamo alla conclusione. Non vi resta che prenderla con voi. Sul suo consenso non vi è dubbio. Con voi alla verrà ai confini del mondo. Volete?».

«Non risposi verbo. Non sapevo che cosa dire.

«— Fate ciò che trovate migliore, tutto dipende da voi. Io non ho diritto nè di consigliarvi, nè di dissuadervi. Tuttavia, dovrei dirvi che adoro Vittoria Ivanovna, sono di più, la idolatro. Ma mi permetto di dire solo una cosa... Provate a rivolgervi alla vostra coscienza, al vostro spirito. Fra un anno, e mettiamo fra due, non sentirete il peso della vita in comune con una donna mutola, con una infortunata? Io stesso rispondo per voi: sì. E allora si verificherà uno di questi due casi: o la vita vi diverrà un peso insopportabile, o, quel che è peggio, voi lascierete Vittoria; e allora fino alla fine dei vostri giorni sentirete pesare sulla coscienza questa azione crudele ed ingiusta. Io la conosco. Mai più essa tornerebbe con me dopo ciò!».

«Le lacrime mi bruciavano gli occhi. Mi alzai dallo sgabello.

«— Perdonatemi, Matteo Kusmic — dissi, cercando le sue mani nelle tenebre. — Domani io partirò.

«Nell'oscurità non vedevo il suo volto, ma la stretta della sua mano fu così forte e così sincera, che io mi sentii levare un peso dall'anima».

Sanin tacque.

— Tutto qui — chiese dopo qualche istante la baronessa.

— Tutto! — rispose Sanin.

La baronessa rise d'un riso forzato e nervoso, nel quale si sentiva una punta di gelosia.

— E' un romanzo molto sentimentale. E come è poetico! La mutola Pentefria e il casto studente.

Sanin si chinò afferrando la mano della baronessa, la baciò e disse con tono di scusa. — Ah, baronessa! Ma questo accadde in un tempo così lontano...

A. J. KUPRIN.

Traduzione originale dal russo di GIOVANNI FACCIOLI.

HINDENBURG

Indiscrezioni francesi sull'attività della consorte dell'ex-Kaiser

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1 mattina.

Vale la pena di riferire, a titolo di cronaca, queste notizie, che il «Petit Parisien» ha ricevuto dall'Aja intorno alla parte rappresentata nell'elezione del maresciallo Hindenburg, dall'ex-Kaiser e dalla Principessa Ermina:

«E' inutile insistere — dice il giornale — sulla gioia con la quale la notizia fu accolta al castello di Doorn, lunedì mattina, leggendo l'unico giornale neerlandese che si pubblichi in quel giorno. Nessun telegramma dalla Germania era ancora venuto ad annunziare l'elezione del maresciallo. Meritano di essere segnalati, poichè in contraddizione con la smentita che Guglielmo aveva inviato alla stampa americana, gli intrighi della Principessa Ermina. Questa si era recata, come per caso, poco prima delle elezioni presidenziali, a farsi curare in Germania. Si era allora detto che la Principessa si era recata in un Sanatorio, in realtà si trovava a Berlino e non ritornò in Olanda se non dopo il primo plebiscito, cioè, dopo la campagna di Ludendorff. La sposa dell'ex-Kaiser era appena tornata a Doorn quando apparve nella stampa il primo «ballon d'essai», concernente la candidatura di Hindenburg. Questa informazione essendo stata ben presto seguita dalla notizia che il maresciallo rifiutava questo onore, un corriere speciale, che non era altri che il segretario particolare della Principessa Ermina, partì per recare a Hindenburg un messaggio. Questo corriere rimase assente appena un giorno; ritornato, ripartiva tre giorni dopo, per Hannover e Brema, questa volta senza dubbio con istruzioni precise dell'ex-Imperatore e di sua moglie, la quale ha preso indiscutibilmente una parte più attiva agli intrighi politici che non l'ex-Kaiser.

«La Principessa Ermina — continua il giornale francese — è ambiziosissima e non desidera che di rientrare in Germania col suo sposo. E' molto difficile sapere quello che avviene al Castello di Doorn, i cui abitanti vivono più che mai in uno splendido isolamento. La ragione è d'altronde semplicissima. L'ex-Sovrano è unicamente circondato, ora, da tedeschi, per i quali la minima indiscrezione sarebbe causa di un brusco congedo. Il segretario della Principessa, uomo ancora giovane, intelligente e attivo, ha il comando di tutto questo personale, che fa marciare a bacchetta, anche i vecchi servitori di Guglielmo.

«Ciò che sembrerebbe indicare che la famiglia ex-imperiale conta tornare un giorno al suo paese, è che, invece di conservare le terre che circondano la sua abitazione di Doorn e fanno parte della proprietà, se ne sono già venduti da tre mesi alcuni lotti per il tramite di un notaio del luogo. Si potrebbe inoltre scorgere un altro indizio nel fatto che la settimana scorsa, ventisei giovani sui quali corrono le voci più svariate, sono venuti a trascorrere alcuni giorni a Doorn, dove furono ricevuti a braccia aperte. Vennero loro fatti visitare i dintorni e in particolar modo il Castello di Amerongen, dove l'ex-Kaiser trascorse i primi tempi del suo esilio in Olanda. Partendo, questi misteriosi visitatori avrebbero detto al loro ospite: «Ed ora non torneremo più che per venirvi a prendere». Coloro che li hanno visti, suppongono che fossero semplicemente agenti elettorali, poichè, particolare singolare, questi ventisei sconosciuti sono giunti simultaneamente a Doorn provenienti da tre parti diverse della Germania».

Le consultazioni di De Broqueville
"L'elezione di Hindenburg è uno squillo di tromba„

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 1, mattino.

Il conte De Broqueville, ricevendo alla fine della sua prima giornata di consulti i giornalisti, ha dichiarato di non poter dire grandi cose. Egli ammise di aver visto ieri una diecina di uomini politici, appartenenti ai vari partiti, ma si disse obbligato ad osservare la più grande discrezione sulle opinioni che gli erano state espresse. Nulla di positivo, del resto, può dirsi circa questi consulti. Le prospettive restano alquanto oscure. Egli ha ricevuto ovunque le accoglienze più graziose, ma le relazioni graziose non bastano a mettere in piedi un Governo. Egli continua oggi le sue consultazioni e le continuerà fino a domani mattina; chiederà poi udienza al Re, per il pomeriggio, per dargli la risposta. De Broqueville disse ancora che un Governo cattolico, comprendente personalità extra parlamentari, corrispondeva abbastanza bene alle sue vedute. E' impossibile affermare un programma nei particolari; bisogna che questo programma sia democratico, perchè tale è il risultato delle recenti elezioni. Egli ha già indicato come comprende la questione militare; ma occorre da una parte e dall'altra mettere acqua nel vino. D'altra parte l'elezione di Hindenburg è uno squillo di tromba e nello stesso tempo un raggio di luce, se così può dirsi. Egli è persuaso che i socialisti, di cui ha ottenuto l'appoggio durante la guerra, capiranno il pericolo e agiranno in conseguenza.

Quattro italiani arrestati a Parigi
Le perquisizioni ai comunisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, sera.

Tornando sui documenti sequestrati durante le perquisizioni fatte negli ambienti comunisti, il *Petit Journal* dice che sono state sequestrate ricevute di sussidi, di cui alcuni in dollari; uno di questi sussidi è superiore ai 300.000 dollari. Sembra che l'ambasciata straniera in causa (ed il *Petit Journal* vuole evidentemente alludere all'ambasciata sovietica), abbia ignorato l'entrata di queste somme in Francia. Ma è pure stabilito (dice il giornale) che uno dei suoi membri deve essere stato il mezzo per il quale l'internazionale comunista ha sovvenzionato gli elementi comunisti.

I giornali segnalano che il giudice istruttore incaricato dell'istruttoria dei processi contro i comunisti ha interrogato ieri ed inviato alla prigione della Santé quattro stranieri, che sembra siano italiani, e che sono accusati, per ora, di vagabondaggio.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Stoccolma annunzia che, secondo informazioni ricevute dal *Social Demokraten* di Copenaghen, alcuni comunisti francesi impiegati presso l'ambasciata sovietica di Parigi hanno ricevuto dal Comitato esecutivo della Terza Internazionale 70.000 dollari per la propaganda nell'esercito e nella marina francese.

Il noce ardente e la Vergine
Miracolo o dilettantismo?

Napoli, 1 notte.

A Casaluce, in provincia di Aversa, vi è grande fermento nella popolazione per la notizia di un miracolo colà verificatosi. Una contadina di 18 anni nel far ritorno dai campi veniva colpita da una improvvisa luce, proveniente da un grosso secolare noce dal quale partivano anche delle scintille. La giovanetta afferma di avere, in un dato momento, visto anche la Madonna in quello stesso punto. Recatasi in paese e comunicata la notizia, una enorme folla di fedeli si dirigeva verso l'albero. La luce e le scintille erano scomparse; ma nel tronco era stata dipinta l'immagine della Vergine. Si tratta ora di accertare se non ci si trovi di fronte ad un ignoto artista che abbia eseguita la pittura sul tronco. Il fatto è ancora più misterioso in quanto si sa che fra gli abitanti della frazione nessuno ha la più lontana domestichezza con l'arte pittorica. Frattanto sul posto continua a convergere un folto pellegrinaggio di fedeli, anche dai paesi più lontani.

Sem Benelli
per la tutela del diritto d'autore

Roma, 1, notte.

Sem Benelli invia ai giornali una lettera nella quale tra l'altro è detto:

«Pregato di esprimere il mio pensiero sulla proposta fatta al Governo da Alessandro Varaldo in difesa dei diritti d'autore, dichiaro di approvare pienamente la relazione del direttore generale della Società autori, la quale insegna manifestamente come questo diritto non sia oggi difeso ma unicamente irretito nelle leggi e nella procedura che dovrebbero difenderlo, e che invece lo espongono a mille inganni materiali e morali ed estetici. Fa dunque benissimo Alessandro Varaldo a richiamare la tutela dei diritti di autore alla sua ragione naturale, chiedendo che ogni opera dell'ingegno sia automaticamente tutelata dal nome dell'autore. Egli insegna anche il modo di non defraudare lo Stato, anzi di accrescere il suo reddito. Simile proposta non poteva venire che da un privato, perchè nel Parlamento non mi pare che siano troppi coloro che in questa cosa siano esperti: la ragione politica non conduce mai alla competenza. Speriamo che il Governo voglia porre in atto la proposta elementare, chiara, pratica del direttore della Società degli autori».

Un libro di Arturo Labriola
e alcuni sequestri

Napoli, 1 notte.

«Pagine libere» — collezione di libri editi dalla Casa Ceccoli e figli, di Napoli — ha pubblicato di recente un volume di Arturo Labriola, intitolato: «Polemica antifascista». Il libro non è stato sequestrato, ma tutti i giornali che finora ne hanno parlato sono stati sequestrati. Tra gli altri: *Il Roma*, di Napoli, *Il Lavoro*, di Genova, *Il Sereno*, di Roma, *l'Avanti!*.

Una strada romana nel Trentino

Trento, 1 notte.

Una strada romana, conservata ottimamente, è stata scoperta a 2 metri di profondità durante gli scavi per l'ingrandimento del Teatro Sociale.

TEATRI

Carlo di Blois
e una farsa sacra di Ghéon

Parigi, 1, notte.

Durante questa feconda primavera drammatica anche i «*Compagni di Notre Dame*» hanno voluto dare prova di fecondità intellettuale, invitando ieri sera la critica al loro spettacolo composto di 7 quadri di un dramma del XIV secolo e di una farsa con intendimenti cattolici.

Protagonista del primo componimento, in verità più cinematografico che teatrale, è Carlo di Blois, duca di Bretagna, che dà origine al titolo; ma le vicende del nipote di Filippo di Valois furono sovratutto di ordine spirituale. Nato per la vita monastica, alla morte del padre dovette invece assumere il governo del ducato e diventare uomo d'armi. Il Duca di Montfort, che aveva aspirato alla successione, divenne suo nemico e alleatosi agli inglesi devastò il territorio di Carlo di Blois. Le guerre si succedettero alle guerre. Il duca fu fatto prigioniero, ma liberato dalla regina d'Inghilterra purchè riprendesse le armi. Egli prima di ubbidire andò a chiedere consiglio ad un eremita. Durante il viaggio incontra Armelia, una giovinetta che lo amava e sperava di diventare sua sposa. Il Duca, che aveva fatto voto di castità, induceva perciò Armelia a prendere il velo. Dopo aver ricevuto la benedizione dell'Eremita, partecipò alla battaglia di Auray, che doveva decidere delle sorti della Bretagna e dove Carlo di Blois trovò la morte. Questi episodi sono stati dialogati da Renato de Granges con molta monotonia. L'unico particolare notevole della rappresentazione di questo frammentario dramma storico è stato il procedimento usato dai «Compagni di Notre Dame» per l'allestimento scenico. Esso è più che sintetico. Lo scenografo si è servito di un abbondante tendone di tela grigia, posta in fondo al palcoscenico. Con tale telone è riuscito a trovare differenti motivi di pieghe, sulle quali ha fatto successivamente proiettare una luce di diverso colore. Così ha potuto dare una differente inquadratura ai gruppi di personaggi in costume storico, apparsi sulla scena di atto in atto.

La farsa con la quale si è chiuso lo spettacolo è di Ghéon e si intitola: «*La improvvisazione del pizzicagnolo*». L'argomento è questo. In una fiera un pizzicagnolo che ha venduto tutta la mercanzia che aveva sul banco, ascolta i suggerimenti del diavolo e dopo aver accoltellato tre ragazzi fa con essi altrettante salsiccie. Ma prima che essa siano messe in vendita, arriva S. Antonio, il quale risuscita le tre vittime. Allora è il diavolo che viene convertito in carne tritata!

Ridens.

IL SECONDO CONCERTO MARINUZZI

Anche iersera il Regio era affollatissimo, pel secondo concerto del maestro Gino Marinuzzi. Alla quarta Sinfonia di Beethoven e al *Till Eulenspiegel* di Strauss seguì la *Suite romantica* di Franco Alfano, che per la prima volta appariva nei programmi dei concerti orchestrali al Regio.

La *Suite romantica*, scritta nel 1907, è più vicina a *Resurrezione* che all'*Ombra di don Giovanni*, in quanto a chiarezza di scrittura e a impeto melodico, non senza qualche influenza straussiana nell'abbondante colorazione strumentale. Saggio di elaborazione folkloristica, tra i primi apparsi in Italia, non è pertanto rapsodia; poichè canzoni e danze non diventano esse stesse il fine dell'opera, ma sembrano evocazioni, semplici richiami suggestivi di questo o quel paesaggio o di questa o quella specifica sentimentalità; attorno a esse dilaga e si diffonde una personale emotività: quella dell'artista che reca ovunque il suo peculiare sentire. La constatazione di tale varietà di materia e di espressione, non colpisce l'ascoltatore, trova poi conforto e chiarimento nell'indicazione programmatica: «tappe di due anime amanti attraverso un'Italia di sogno. 1° Venezia carnevalesca «sentita» dal mare. 2° Un paesaggio dell'Appennino Abruzzese, canzoni e danze rusticane. 3° Le rovine di un vecchio convento, evocazione fantastica e calda di vite remote, di amori recisi. L'ultimo quadro è una visione della Napoli natalizia, tutta note e tutta canti». Non mancano prolissità e ridondanze in questo pezzo quasi giovanile, nè futili «veneri dello stile» nello strumentale. Ma il caldo temperamento artistico dell'Alfano — che nella *Leggenda di Sakuntala* e, meglio ancora, nella recente «Sonata per piano e violoncello» doveva poi trovare forme più placate e trascendente — appare nettamente nell'agitato vagabondaggio italiano della *Suite romantica*, a testimonianza della personalità di lui. Conchiusero il concerto i due frammenti che di solito sono stralciati dal *Tristano e Isotta*.

Il maestro Marinuzzi che diresse con la consueta vivacità ed agilità fu calorosamente applaudito ad ogni pezzo. Una lunga ovazione lo salutò alla fine del *Till Eulenspiegel*.

a. d. c.

ALL'ALFIERI

All'Alfieri, affollatissimo, s'è ripresentata ieri sera la Compagnia di Nella Regini, la più completa e la più organica delle nostre compagnie d'operette. Per la presentazione la Regini ha prescelto *Luna Park*. L'operetta di Ranzato e Lombardo per quanto già tra noi rappresentata degnamente è parsa ieri sera cosa nuova per la spettacolosa messa in scena e l'accurata esecuzione. Nella Regini è stata festeggiatissima e con lei i suoi principali collaboratori, il Trucchi, il Ferrini, la Sampoli e l'Almirante. *Luna Park* si ripeterà parecchie sere.

AL CHIARELLA

Al Politeama Chiarella ha debuttato ieri sera la Compagnia dialettale di Angelo Musco. *Sua Eccellenza* di Martoglio, nella comicissima interpretazione del Musco e dei suoi collaboratori, ha ottenuto il consueto caloroso successo. Stasera *San Giovanni decollato*, una delle più note commedie del repertorio della Compagnia.

AL BALBO: Amedeo Chiantoni

Questa sera debutta al Teatro Balbo la Compagnia di Amedeo Chiantoni. Per la presentazione la Compagnia rappresenterà *Kean* di Alessandro Dumas. *Kean* sarà replicato domenica in *mattinée*. Domenica sera il popolarissimo *Mister Wu*, la più popolare fra le interpretazioni di Chiantoni. Lunedì poi riprende *Il Professore Klenow*, il dramma tormentoso che la Compagnia rappresentò lo scorso anno con vivo successo.

AL LICEO

Questa sera, al Liceo, concerto del pianista Alfredo Casella e del violinista Ercole Giaccone: Beethoven, Sonata op. 30, N. 1; Brahms, Sonata op. 78; Pizzetti, Sonata.

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI

Questa sera, al Circolo degli Artisti, audizione della locale «Società corale protestante» diretta dal maestro Fausto dei Marchi: due Mottetti a voci miste di Palestrina, il *Noël* di Sinigaglia, lo *Stabat mater* di Rheinberger (con l'orchestra d'archi).

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: «Luna Park» operetta di F. Lehar.
CARIGNANO Compagnia dramm. Luigi Carini. — Ore 21: «Rosa a discrezione», commedia di Giuseppe Giacosa.
BALBO (Compagnia drammatica Chiantoni). — Ore 21: «Kean», dramma di Shakespeare.
ROSSINI (Comp. piem. M. Casaleggio). — Ore 21: «L' feul d'manssa Travet» vaudeville di Bipp e Bel Ami.
GERBINO — Rivista Tea Distina. — Ore 21: «Il dito di Giove» di Bipp e Bel Ami; novissima.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — «Viva il re!», con Jackie Coogan. (Film di metri 2000).
CINEMA VITTORIA — «Robin Hood» con Harold Lloyd (6 atti). — «Ridolini visconte per amore».
CINEMA STATUTO — «Le mille e una notte».
CINEMA NAZIONALE — Cinema e varietà.
MOSTRA DELLEANI (Via Andrea Doria, 10). — Aperta dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18.
ESPOSIZIONE DELLE ARTI. PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: ore 15 e 21: «Luna Park» operetta di Lehar. — BALBO: ore 15: «Kean», dramma di Shakespeare; ore 21: «Mister Wu», commedia di Vernon e Ower. — CARIGNANO: ore 15 e 21: «Il cardinale», dramma di Parker. — ROSSINI: ore 15 e 21: «L' feul d'manssa Travet», vaudeville di Bipp e Bel Ami.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-546 — UFFICI DEL «SECONDO LA CRONACA»: 40-547 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-548.

TORINO — Tip. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Processo Torre-Sala

Dai residuati al lodo Carli-Arditi

Incidenti vivacissimi fra gli avvocati

Roma, 1, notte.

L'incidente accaduto l'altro ieri tra l'avv. Gregoraci ed il querelante Mario Osta ha avuto il suo strascico oggi. Appena si apre l'udienza, alle 14,15, l'avv. Cartasegna (parte civile Osta) domanda la parola, per chiedere che, prima di riprendere le deposizioni testimoniali, venga risolto un incidente di carattere morale.

Strascico di un incidente

— L'altro giorno — dice il difensore di Osta — un avvocato della difesa, l'avv. Gregoraci, ha coperto di contumelie il mio cliente...

Avv. Gregoraci (urlando): — Avv. Cartasegna, non le permetto di parlare con questo tono!

Avv. Cartasegna: — Io parlerò ugualmente!

Avv. Gregoraci: — Ed io glie lo impedirò, a costo di romperle la testa!

Avv. Ravenna (gridando): — Sicuro! glie lo impediremo e guai a chi tocca l'avv. Gregoraci!

Presidente: — Prego tutti quanti di non perdere la calma e di non esorbitare dagli stretti limiti della causa. Gli avvocati sono al disopra delle parti e devono, se mai, essere giudicati dall'opinione pubblica e dal Consiglio dell'Ordine. L'aula della giustizia non è la sede più opportuna per certe discussioni e per certi giudizi!

Avv. Cartasegna: — Ma se Ella, signor presidente, mi permette di dire due parole...

Avv. Gregoraci (interrompendolo con estrema violenza): — Non glie lo permetteremo noi. Non vogliamo prestarci al vostro giuoco. E, così dicendo, il difensore dell'*Impero*, fa l'atto di lanciarsi contro il collega di P. C. che è, a sua volta, a stento trattenuto dai vicini, che si interpongono tra lui e l'avversario.

Presidente: — Invito nuovamente gli avvocati alla calma ed a considerare chiuso l'incidente!

Avv. Gregoraci: — Questo incidente non sarebbe dovuto [illegible] nascere. Alla mia dichiarazione dell'altro ieri, il sig. Osta ha risposto che era perfettamente estraneo all'intervento presso di me dell'avv. Benedetti. Ne ho preso atto e mi pare che dovrebbe bastare!

Avv. Cartasegna: — Lei non ne ha preso atto di fronte a nessuno. Ha detto persino che avrebbe fatto il nome di battesimo dell'avv. Benedetti!

Avv. Carabellese (P. C. Scalera): — Basta che l'avv. Gregoraci ne prenda atto in questo momento. L'incidente avrebbe potuto avere dei riflessi giuridici, soltanto nel caso che l'avv. Gregoraci avesse insistito nell'accusare l'Osta di avergli fatto telefonare dall'avv. Benedetti. Ma, poichè l'avv. Gregoraci ha dichiarato di prendere atto della smentita dell'Osta, l'incidente può dirsi superato.

Presidente: — Riprendiamo dunque l'esame testimoniale!

Le sorti di un contratto nella deposizione del comm. Porta

Viene subito chiamato il comm. Alberto Porta, di Milano, il quale così depone:

— Nel 1923 cedetti agli Scalera il contratto di Villa Vicentina. Tengo a dichiarare, per la verità, dato che un teste è venuto qui a dire che, generalmente, questi magazzini venivano rilevati dai cosidetti speculatori, con un premio del 4 % alle Cooperative, che io ho sempre pagato un minimo del 10 %. [illegible]

Teste: — Sì; il rag. Longoni mi offrì di rilevare il contratto di materiali metallici ceduti alla Federazione nazionale arditi. Io osservai che questo contratto era già stato ceduto agli Scalera ed all'Osta, e siccome era già stato scottato altra volta, quando sborsai 300 mila lire per un contratto delle teleferiche, che era già stato ceduto agli Scalera, così volli accertarmi col Longoni dell'effettiva disponibilità di quanto mi si offriva. Saputo che gli Scalera erano gli offerenti del contratto, troncai qualsiasi iniziativa in proposito.

Carli: — Io non ho fatto offerte a nessuno in quell'epoca e non ho mai mandato nessuno dal comm. Porta.

A domanda dell'avv. Carabellese, il teste aggiunge:

— Per la cessione degli acciai fu indetta una gara, alla quale concorremmo io ed il mio socio, signor Forti, che fummo i maggiori offerenti. Senonchè la mattina dopo l'apertura delle buste, il signor Forti fu chiamato dal comm. Battioni nel suo ufficio. Noi credevamo che si trattasse dell'assegnazione del contratto. Invece il Forti fu lasciato solo nella camera del Battioni per circa due ore, ed io, trovandomi nel corridoio, vidi uscire a mezzogiorno dal gabinetto dell'on. Torre il rag. Cerrato. Costui, battendosi le mani sulle tasche, si vantava di avere ottenuto l'assegnazione del contratto. Più tardi il comm. Battioni disse al Forti che, siccome le buste erano state aperte in precedenza e per un'indiscrezione ignota, se ne era saputo il contenuto, non era più possibile dare il contratto a lui.

Poichè tutto ciò ledeva i nostri interessi e la nostra onorabilità, mandai il Forti dall'on. Torre, perchè reclamasse un'inchiesta sull'accaduto. Quando il Forti uscì dal Gabinetto dell'on. Torre, mi disse che questi gli aveva ripetuto il fatto dell'indiscrezione dell'apertura delle buste, ma che, essendosi convinto che nessuna colpa poteva essere attribuita al signor Forti, gli aveva promesso, per tacitarlo, di dargli un'altra partita di acciai speciali a trattativa privata. Pochi giorni dopo sapemmo invece che questa nuova partita era stata ceduta, senza gara, ad un prezzo bassissimo, al sig. Cerrato.

On. Nicolai: — La gara di cui parla il teste, fu l'ultima, sì o no?

Teste: — Sì, fu l'ultima e, ripeto, l'offerta del mio socio era superiore a quella del Cerrato.

P. M.: — Ma questa gara fu annullata?

Teste: — Non so. Tuttavia mi consta che, dopo questa, non si fecero altre gare ed il materiale fu aggiudicato, per trattativa privata, al Cerrato.

Avv. Nicolai (difesa Sala): — Dunque, il teste conferma che la gara in cui il suo socio avrebbe offerto un prezzo maggiore di quello offerto dal Cerrato fu annullata e che, in seguito, fu concesso il materiale al Cerrato per trattativa privata? E, in caso affermativo, consta al teste che il Cerrato, in queste trattative private, aumentasse il prezzo offerto precedentemente?

Teste: — Confermo quanto ho detto prima. Non so se negli uffici si parlò dell'annullamento dell'asta: so solamente che, mentre la sera della chiusura della gara il signor Forti era il maggiore offerente, la mattina dopo, il contratto degli acciai veniva stipulato, con nostra viva sorpresa, col sig. Cerrato.

Vivace battibecco

Può darsi che il Cerrato avesse migliorato le sue condizioni. Durante questo processo ho saputo che, oltre a pagare i materiali, il Cerrato si impegnava a versare alcuni milioni a tacitazione di terzi.

On. Nicolai: — Sa il teste in che data avveniva la gara?

Teste, con tono forte, rivolto al difensore del Sala: — Non lo so, lo saprà lei.

On. Nicolai: — Signor Presidente, la prego di invitare il comm. Porta a tenere un contegno più riguardoso verso gli avvocati!

Teste: — Ma gli avvocati non fanno che attaccarmi in tutti i modi!

On. Nicolai: — Il comm. Porta faccia il teste e non ci rompa le scatole.

Scalera, rivolgendosi al difensore: — Rispettate i testimoni.

On. Nicolai a Scalera: — Stia al suo posto lei. Questo tono arrogante andava bene forse nei corridoi di Villa Patrizi, ma non qui.

Il Presidente è costretto ad intervenire dinuovo per calmare i difensori e le parti.

Dopo di che l'avv. Cartasegna domanda:

— E' vero che il comm. Porta ha acquistato dal Carli un contratto di residuati stipulato tra lo Stato ed una Cooperativa di arditi?

Teste: — La Cooperativa arditi di Milano, presieduta dal Carli, ebbe la cessione della metà di un piccolo magazzino di Meolo che fu, in seguito, ceduto a me. Debbo aggiungere, per la verità, che il Carli non si occupò [illegible] mai di queste trattative e che io ebbi rapporti col consigliere Russo.

Avv. Carabellese: — E' vero che, per questo contratto, nè la Cooperativa, nè il Carli non guadagnassero nulla?

Teste: — Per il contratto di Meolo io sborsai circa 25.000 lire, ma ritengo che questo denaro sia servito unicamente per le spese e non sia andato a beneficio della Cooperativa.

Avv. Radogna: — Da quanto tempo il teste conosce i signori Osta e Scalera? Consta che, oltre al mestiere di commerciare in residuati di guerra, si occupino di altro?

Teste: — Conobbi l'avv. Scalera nel [illegible] quando era pretore a Monza; l'altro Scalera lo conobbi ferito di guerra nel 1919. L'Osta lo conobbi a Roma nel 1920. Michele Scalera nel 1920 aveva assunto varie rappresentanze di Case estere; con l'avv. Salvatore trattai affari di diverso genere per acquisto di materiali non residuati di guerra. L'anno scorso, poi, trattai con gli Scalera (ma senza venire a nessuna conclusione) l'acquisto di terreni per edifici alberghieri: concorremmo insieme per assumere un lotto di lavori stradali per l'Impero di 50 milioni.

Avv. Radogna: — Quali erano le condizioni economiche di Osta e Scalera?

Teste: — Di Osta nulla posso dire; quanto agli Scalera ignoro in quali condizioni finanziarie si trovassero prima che si occupassero dei residuati di guerra.

Avv. Radogna. — Ricorda il teste che nel 1919 l'avv. Salvatore Scalera si sia fatto pagare da lui il viaggio in terza classe da Roma a Milano?

Teste: — Lo Scalera spesso viaggiava con me ma sempre in prima classe. E non escludo che qualche volta io possa avergli pagato il biglietto perchè, trattando insieme affari importanti, non si tiene conto delle spese di viaggio.

Avv. Radogna: — Sa il teste che il generale Nuccolini sia attualmente impiegato presso la ditta Scalera?

Teste: — In via San Vitale dove si trovava un tempo lo studio degli Scalera ora hanno sede due società anonime. Io ho visto più volte entrare in quello studio il generale Nuccolini in borghese; perciò ritengo che egli sia impiegato presso gli uffici di quelle società anonime.

Scalera: — Il teste ha mai incontrato nel mio studio il Nuccolini nel tempo in cui noi trattammo con le Ferrovie?

Teste: — No, mai.

Avv. Radogna: — Risulta al teste che il Carli sia un uomo di affari o non piuttosto un artista?

Teste: — Conosco il Carli dal 1917; egli mi fu presentato dal Marinetti come artista futurista!

On. Torre: — Poco fa il teste ha detto che nel giorno della famosa gara degli acciai vide il Cerrato uscire dal mio gabinetto. Intendeva riferirsi agli uffici del gabinetto o al mio ufficio personale?

Teste: — Non posso ricordare con esattezza di quale ufficio si trattasse.

Avv. Nicolai: — Chiedo al Tribunale che vengano sentiti di nuovo come testi il comm. Battioni ed il rag. Cerrato e che venga citato anche il signor Forti. Soltanto alla presenza di tutti e tre potremo chiarire bene i rapporti del Cerrato e del Forti con l'ufficio residuati per l'aggiudicazione del contratto degli acciai.

Presidente: — Il comm. Porta può darci indicazioni sul domicilio del signor Forti?

Teste: — Mi hanno detto che si è rifugiato in Grecia in seguito a gravi dissesti commerciali...

On. Nicolai: — Allora ne faremo senza: ci accontenteremo del confronto Cerrato-Battioni-Porta.

Il comm. Porta è per ora licenziato.

L'avv. Jemma sul lodo Carli-"Arditi,,

Segue sulla pedana l'avv. Jemma, [illegible] dalla difesa dell'*Impero* per deporre sul lodo Carli-«Arditi».

Presidente al teste: — Ella, che è stato uno dei rappresentanti della Federazione arditi nel giurì, che cosa può dirci del lodo?

Teste: — Il lodo è stato pubblicato ed è conosciuto da tutti; io non posso che confermarne il contenuto.

Avv. Gregoraci: — Chiedo che del lodo venga data lettura dal momento che il teste [illegible] presente a uno dei firmatari.

Avv. Cartasegna: — Mi oppongo a questa lettura in [illegible] della ordinanza emanata dal Tribunale in una delle scorse udienze.

Presidente al teste: — Allora esponga i fatti e le circostanze che condussero alla riammissione del Carli nella Federazione nazionale arditi d'Italia.

Teste: — Nel giugno 1924 venni invitato dai signori Pizzirani e Zaccherini, rappresentanti della Federazione nazionale arditi d'Italia, insieme con l'on. Bruno Pardo, ad un giurì d'onore vertente tra la Federazione stessa e Mario Carli. Rappresentanti di quest'ultimo erano l'avv. Ravenna e l'on. Caprino, che vennero poi sostituiti dall'ing. Boseggio. [illegible]

[illegible] nente del Tribunale; [illegible] che il mandato del [illegible] non l'Pizzirani doveva impegnare la Federazione nazionale arditi d'Italia. Ciò premesso, esaminammo la posizione dei nostri rappresentati e concludemmo col ritenere che l'azione del Carli nei rapporti della Federazione Naz. Arditi d'Italia non aveva carattere di [illegible] e che la Federazione Arditi, dal canto suo, avrebbe fatto meglio a sentire personalmente il Carli prima di addivenire alla espulsione deliberata per eccesso di zelo. A giudizio del collegio, se il Carli fosse stato interrogato, avrebbe potuto fornire elementi tali da modificare l'opinione della Federazione stessa.

Presidente: — Quali sono questi elementi?

Teste: — Dalla discussione e dalla documentazione sottoposta ai giurì risultò in modo indubbio che il mandato rilasciato dalla Federazione Arditi al Carli era completamente gratuito e che se era vero che il Carli aveva percepito dall'Osta una percentuale del 5 % all'insaputa della Federazione, non era men vero che questa percentuale non andava a beneficio personale del Carli, ma a vantaggio del giornale «L'Impero». Oltre a ciò, esisteva, a confortarci nel nostro giudizio, un accordo stipulato successivamente tra la Federazione Nazionale Arditi d'Italia ed il Carli in base al quale gli utili dei futuri eventuali contratti dovevano distribuirsi per il 60 % alla Federazione e per il 40 % all'*Impero*. In definitiva poi, dall'esame dei rapporti finanziari intercorsi tra Federazione ed *Impero* risultava che il giornale era creditore della Federazione di circa 80 mila lire. Alla chiusura dell'esame di tutta la documentazione e di tutte le questioni, poichè di serio, di grave nulla era risultato nè a carico dell'uno nè a carico dell'altro dei nostri rappresentati, il collegio considerò la necessità di fare rientrare il Carli nella Federazione non solo come conseguenza del giudizio emesso, ma anche per ispirito di patriottismo allo scopo di rappacificare tra di loro dei valorosi combattenti che vedevamo con dolore dilaniarsi a vicenda in asperrime polemiche giornalistiche.

Avv. Cartasegna: — Il lodo fu accettato senza altro o fu discusso?

Teste: — Fu discusso negli ambienti della Federazione ed in principio se ne ritardò la esecuzione tanto che i rappresentanti del Carli ebbero a lamentarsene. Ma finalmente, per l'intervento dei signori Pizzirani e Zaccherini, il Carli fu accettato.

Avv. Cartasegna: — Per quanti voti?

Teste: — Non so; d'altra parte è una cosa che non mi riguarda.

Avv. Cartasegna: — Non consta che il lodo fu approvato soltanto dal 5 % dei presenti?

Nuovo violento incidente

A questa domanda i difensori dell'*Impero* insorgono violentemente e gridano in coro verso l'avv. Cartasegna: — Ma che 5 %, lei è un provocatore!

Avv. Cartasegna, rivolto all'avv. Ravenna che urla più degli altri: — E lei è un bugiardo!

L'avvocato Ravenna si alza in piedi e fa per lanciarsi sul collega di parte civile ma un agente di polizia prontamente interviene e gli impedisce di mettere in atto il suo proposito.

Ma l'avv. Gregoraci è in piedi e strilla come un'aquila: ingiurie e contumelie di ogni genere vengono pronunciate dall'una e dall'altra parte mentre il presidente cerca invano di imporre la calma ed il silenzio.

Ad un tratto vediamo l'avv. Gregoraci, che oggi appare ancor più focoso del solito, afferrare una grossa borsa di carte e scagliarla contro l'avv. Cartasegna il quale riesce per fortuna ad evitare il colpo. Per qualche minuto l'udienza è virtualmente sospesa. Dopo di che vengono mosse al teste da parte della difesa dell'*Impero* alcune contestazioni.

Avv. Gregoraci: — Consta all'avv. Jemma che i membri del giurì abbiano subito delle pressioni durante l'esecuzione del loro mandato?

Teste: — Per quanto riguarda me e l'avv. Pardo, posso escluderlo. Per quanto riguarda gli altri, pur non mettendo in dubbio la loro indipendenza di giudizio, non sono in grado di rispondere.

Avv. Gregoraci: — Consta al teste che terze persone abbiano fomentato i dissidi tra il Carli e la Federazione?

Teste: — Questa fu la nostra impressione: ci parve che qualcuno avesse interesse a tenere viva la discordia tra gli arditi ed il Carli.

Avv. Gregoraci: — Chi sarebbe questo qualcuno?

Teste: — Non posso dirlo, altrimenti rivelerei il segreto della nostra istruttoria.

Presidente all'avv. Jemma: — Sa che la riserva cavalleresca non può considerarsi alla stessa stregua del segreto professionale: e proprio l'altro giorno, durante la deposizione di un altro teste, il Tribunale ebbe a pronunciarsi in questo senso. La invito quindi a rispondere alle domande dell'avv. Gregoraci.

Teste: — Ricordo che qualcuno dei componenti il giurì d'onore fece i nomi dei signori Osta e Scalera che in quel tempo erano a me del tutto ignoti.

Avv. Carabellese: — Il giurì d'onore sentì dei testi?

Teste: — No.

Avv. Carabellese: — Allora da quali elementi risultò in modo indubbio al giurì che il 5 % percepito dal Carli era andato a vantaggio dell'*Impero*?

Teste: — Lo dissero gli avv. Ravenna e l'ing. Boseggio rappresentanti del Carli nonchè l'avv. Pardo il quale era molto addentro nella questione.

Dopo qualche altra contestazione di lieve importanza l'udienza è tolta e rinviata a domani.

Un contratto fortunoso - L'eredità indivisa - Una vita avventurosa.

(Tribunale Penale di Torino)

Il commerciante Angelo Bosio, verso la metà del mese di ottobre scorso, contrattò col mediatore Violi Antonio, alle dipendenze del commerciante Lorenzo Del Mare, una partita di rocchetti di filo bianco, e cioè mille dozzine, al prezzo di lire [illegible]. Anzichè pagare in contanti, egli pagò con due cambiali scadenti a trenta e sessanta giorni. Venuto il giorno della scadenza, il Bosio non pagò; anzi, alle richieste del Del Mare, rispose minacciando una querela per truffa. [illegible]

[illegible] si costituì parte civile col patrocinio dell'avv. Poddigue; il Del Mare e il Violi comparvero, in stato di arresto, difesi dagli avvocati Magliola e Savio. La discussione fu movimentata. Le parti mantennero accanitamente le loro posizioni ed i battibecchi tra i patroni furono molti e vivacissimi. Il Presidente osservò anzi che vi era nella causa una elettricità insolita.

L'avvocato Magliola spiegò: «Che vuole? Poddigue ha la responsabilità della querela, Savio ed io quella di non aver voluto, a nessun costo, venire ad un accomodamento».

E quando i patroni delle parti contrarie sono convinti del buon fondamento delle loro ragioni, apriti o Cielo!

Il P. M., d'accordo colla parte civile concluse per la condanna delli Violi e Del Mare a otto mesi di reclusione per ciascuno.

I difensori sostennero invece validamente non potersi parlare nemmeno di assolutoria per non provata reità, bensì soltanto di assolutoria perchè il fatto non costituiva reato. E con tale declaratoria il Tribunale assolvette il Del Mare e il Violi, che furono subito rimessi in libertà.

Presidente: cav. Zanotti; P. M.: cav. Andriano; P. C.: avv. Poddigue; Difesa: avv. Magliola e Savio.

* * *

Un vivace contrasto famigliare, derivato da ragioni di interesse, ha fatto sedere sul banco degli accusati, imputato di appropriazione indebita, il quarantenne Pietro Penna, da Ancona. Accusatore pertinace e convinto era il fratello stesso dell'imputato, il capitano dei carabinieri Antonio Penna, il quale, in primo giudizio e in quello d'appello, volle costituirsi anche parte civile. Le ragioni del dissenso tra i due fratelli vennero colla morte della madre, signora Maria Calderale avvenuta a Monopoli. La signora aveva lasciato un [illegible] peculio, 6000 lire in titoli e 3000 lire in effetti, che, secondo l'Antonio Penna, avrebbero dovuto essere divise in parti uguali tra i quattro figli. Il Pietro invece, che aveva la [illegible] dei titoli, se li trattenne, [illegible] pendo che la madre gli ne aveva fatto donazione pochi giorni prima del suo decesso.

La questione originò la divisione di tutto il parentado in due campi contrari: le mogli seguirono naturalmente i rispettivi mariti mentre gli altri parenti prendevano posizione per questo o per quello dei contendenti. Asseriva il Pietro che era stato sempre intendimento della madre defunta, espresso molte volte ed a molte persone, che i valori che essa possedeva andassero esclusivamente a lui, meno favorito dalla fortuna, che non agli altri fratelli ed in questo senso esistevano testimonianze di famigliari che [illegible] rivano di aver più volte inteso dalla bocca stessa della defunta l'espressione della sua volontà. Ma non meno categoriche erano in senso contrario le affermazioni dell'Antonio, il quale ribadendo quanto aveva esposto nella denuncia, asseriva che era stato sempre intendimento della madre che a lui dovessero andare tutti i titoli onde se [illegible] personalmente la ripartizione tra i quattro fratelli. In appoggio alle sue affermazioni il Pietro produsse in causa uno scritto vergato dalla madre, pochi giorni prima del suo trapasso, e diretto alla sorella Plautilla Calderale, con il quale autorizzava costei a consegnare i titoli al Pietro cui intendeva donarli. Il documento, che non recava data, ed era scritto con calligrafia solo parzialmente intelligibile, dava luogo a sospetti e fu naturalmente impugnato dal querelante. Il Pietro stesso davanti alle obbiezioni del fratello riconobbe di avere guidato la mano della madre nello stendere quello scritto che dovrebbe ritenersi l'ultima sua volontà.

Il Pretore, davanti al quale la causa ebbe la sua prima discussione appassionata, ritenne fondate, in base all'ampio testimoniale prodotto, le ragioni del querelante e condannò Pietro Penna, per appropriazione indebita a mesi 2 di reclusione e 200 lire di multa, condizionalmente. Il Tribunale, avanti il quale la causa si è discussa, non meno accanitamente, in sede d'appello, non contestando la materialità del fatto, ritenne che l'imputato, nel commetterlo, avesse agito senza dolo e lo assolse.

Presidente cav. Filippone; P. M. cav. Buscaglino; P. C. avv. Roccarino; Difesa: avv. Camoletto e Fiasconaro; Cancelliere Leprotti.

* * *

Il venditore ambulante Carlo Sallo, abitante a Monte Valenza in provincia di Alessandria, ha avuto una vita singolarmente avventurosa. In uno scontro coi fascisti, sparò e fu incolpato di mancato omicidio. Ricoverato all'ospedale, perchè rimasto anch'egli ferito nella zuffa, evase. Ricercato dai carabinieri, cercò, sparando, di sfuggire all'arresto. Non vi riuscì e fu internato nelle carceri di Alessandria dove si trovava già il fratello Luigi. Quest'ultimo viene prosciolto in istruttoria ed un funzionario della cancelleria penale va in carcere per comunicargli la sentenza che lo proscioglie. Invece del Luigi si presenta il Carlo Sallo, che intuita la cosa, recita bene la sua parte, sperando di riacquistare la libertà. Ma il trucco si scopre quando sta per essere liberato. E' ricacciato in cella, di dove esce per rispondere davanti alla giustizia di due altre imputazioni: ribellione agli agenti e falso. Mentre i giurati lo assolvono per le imputazioni di mancato omicidio il tribunale lo condanna per il resto a due anni di reclusione. Ieri in appello l'avventuroso giovane, assistito dall'avv. Laperna, è comparso per chiedere una riduzione di pena. Era intervenuto nelle more dell'appello un ricorso in Cassazione favorevolmente accolto. La Corte ha ridotto la pena per il falso a dieci mesi, fermi i condoni concessi dai primi giudici.

Pres.: cav. Zanini; P. M. cav. Moretti; Cancelliere: Tironi.

SPORT

Il XVI Giro del Piemonte

Come era facile prevedere il successo del Giro del Piemonte, si può dire assicurato. Dopo le iscrizioni di Girardengo e compagni della Wolsit, e quelle di Brunero, Linari e coéquipiers della Legnano, è stata la volta in questi giorni delle iscrizioni delle squadre di Peugeot e Alcyon. A capeggiare la prima sarà Zanaga, che dopo la vittoria nella Milano-Torino è stato promosso capo-équipe, a guidare la seconda sarà Aymo Bartolomeo. I dirigenti della Casa hanno iscritto Enrici, Gremo, Chiusano e Terreni, che avranno il compito di fargli da luogotenente. Avremo così in lotta contro le due squadre della Casa milanese che dominano il campo, un'agguerrita pattuglia di uomini che sono tutt'altro che disposti a piegare di fronte a quelli che vanno per la maggiore.

Ancora una volta su tutti coloro quali prenderanno parte a questa sedicesima edizione del Giro del Piemonte, domina la figura di Girardengo. Non inferiore a lui deve considerarsi Brunero. Ma il Campionissimo ha nei confronti del Campione d'Italia parecchi vantaggi, non escluso quello di essere il capo squadra riconosciuto di tutti i corridori che difendono i colori della Legnano. L'episodio non lontano della Milano-San Remo non lascia dubbi sulla cordialità di rapporti che esistono tra i due «virtuali» di due squadre soltanto ipoteticamente avversarie: quindi un duello Girardengo-Brunero nel giro del Piemonte non ha probabilità di verificarsi.

Non molto diversamente si può ragionare in merito a quello che potrebbe chiamarsi il «pericolo» Linari. Il fiorentino potrebbe nutrire velleità di riscossa, dopo la brutta prova fatta nella Milano-S. Remo, ma anche queste sue aspirazioni non pare possano concretarsi in un'offensiva contro il Campionissimo. L'attacco potrebbe invece venire da altra parte. Chi ricorda per sommi capi le fasi della gara dell'anno scorso, sa che a dar grattacapi al Campionissimo è stato proprio un giovane dilettante: Ferrario Libero che s'è preso il lusso di staccare anche in salita il Campionissimo.

Quest'anno i giovani, che nella Milano-San Remo sono stati di parecchio più brillanti di molti anziani, promettono di non dar tregua. E qualche anziano, Peliva, per esempio, si trova ora in condizioni di poter non solo competere con i giovani, bensì di battersi anche con quelli che appaiono in questa vigilia i favoriti. La gara si presenta quindi con parecchie incognite. Di qui il suo interesse, che non scema anche se si è portati a favorire su tutti Girardengo.

Il percorso della corsa come già abbiamo annunciato sarà il seguente: Torino (barriera d'Orbassano), Pinerolo, Salita della Colletta, Saluzzo, Bra, Nizza, Asti, Moriondo, Gassino, Torino.

L'arrivo avverrà al Motovelodromo ove nell'attesa dei corridori avrà luogo una riunione che comprende due corse per dilettanti, un match internazionale di velocità tra Degraeve, campione belga e Moretti, una corsa stayers, a cui prenderanno parte Bolgeni, Ceruti, Fossier e Biglia; infine avrà luogo un saggio ginnastico eseguito dalla squadra Soc. Ginnastica di Torino. Durante la riunione verranno comunicati i passaggi del Giro del Piemonte.

Ecco l'elenco degli iscritti: 1. Gay F., S. Torino; 2. Peliva E., idem; 3. Sebastiani C., J. Saluzzo; 4. Gremo A., S. Torino; 5. Brunero G., S. Cirié; 6. Linari P., S. Firenze; 7. Binda A., J. Varese; 8. Vallazza E., J. Borgomanero; 9. Girardengo C., S. Novi Ligure; 10. Belloni G., S. Milano; 11. Bestetti P., S. Niguarda; 12. Casati P., J. Torino; 13. Biasi L., J. Clusone; 14. Giuntelli M., J. Asti; 15. Zanaga A.; 16. Trentarossi L.; 17. Meinetti L.; 18. Robotti M.; 19. Tragella R.; 20. Ruffoni G.; 21. Terreni; 22. Gordini; 23. Gilli B.

I corridori dovranno presentarsi oggi al campo dell'U. S. T. (Stadium, lato via Montevecchio) dalle 16 alle 18 per le operazioni di punzonatura. Al controllo rifornimento di Nizza gli organizzatori hanno provveduto a che gli isolati trovino con il brodo caldo un pacco contenente pollo, banane e acqua minerale.

Seguendo lo Sport

Comunicato

«La *Società Anonima Italiana Ing. Nicola Romeo e C.*, costruttrice delle automobili «Alfa Romeo», crede conveniente rendere noto che per imprescindibili esigenze, connesse alla preparazione del prossimo *Gran Prix*, per il campionato del mondo, non partecipa in alcun modo alla corsa Targa e Coppa Florio, che si correrà domenica, 3 maggio. La partecipazione di alcuni gentlemen è dovuta ad iniziative strettamente personali, alle quali la Casa rimane completamente estranea».

APPENDICE DELLA STAMPA (50

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

— Non si può dire la verità senza diventare insolenti... Perdonatemi, sire; riprendo la parola ipocrisia che vi dispiace e la sostituisco colla parola diplomazia che non può offendervi. Bisogna dunque essere diplomatico ed ecco come farei io. Chiamerei il d'Arnis e gli direi: «Caro cugino (è del vostro sangue nevvero? Del sangue d'Enrico IV), il vostro Re, sempre preoccupato della grandezza del Regno ereditato dai suoi padri, ha deciso di indurre l'Inghilterra ad allearsi con noi per aiutarci a combattere l'Olanda la cui crescente potenza disturba la nostra.

Luigi XIV trasalì.

— Leggi forse nel mio pensiero? — esclamò aggrottando le ciglia.

— Vostra Maestà dice questo per sbarazzarsi di me, Vostra Maestà vuole farmi morire d'orgoglio. Continuo dunque il discorso che farei al d'Arnis: «Ho pensato domandare a voi, caro cugino, di rendere alla Francia il servizio di indurre Carlo II d'Inghilterra che deve la corona a noi, a stringere un'alleanza col nostro paese. Nessuno potrà riuscire in questo intento meglio di voi. La Regina madre Enrichetta d'Inghilterra è la figlia del gran Bearnese dal quale discendete voi. Vi rivolgerete a lei e riuscirete certamente; e la corona di Francia, la corona di Carlo Magno, di San Luigi e di Enrico IV dovrà a voi una gloria di più.

— Parli come i personaggi di Corneille! — disse il Re sorridendo; — è un piacere sentirti...

— Non ho finito, sire.

— Mi permetterai d'indovinare la fine? Mio cugino d'Arnis accetta la missione onorato e contento, parte per l'Inghilterra lasciandoti libero il campo; e quando torna è successo ciò che doveva succedere ed egli deve tacere per non far ridere tutta Parigi... Non è forse questa la tua idea?

Saint-Aignan scosse la testa.

— Preferirei, sire, che il d'Arnis non tornasse mai dall'Inghilterra...

— Oh! Oh! Farlo ammazzare o annegare durante la traversata? Non ci pensi seriamente Saint-Aignan?

— Non ho parlato più d'assassinio, nè di annegamento, [illegible] dovesse succedere certo non me ne lagnerei...

— Vuoi dunque sopprimere questo povero ragazzo e non hai il coraggio di sostenere la tua opinione; io non posso seguirti in questa strada, ho un'altra idea che sortirà lo stesso risultato senza spargere nè sangue nè lagrime.

— Vostra Maestà si degnerà confidarmi quest'idea geniale come tutte le sue idee.

— L'idea è molto semplice e mi meraviglio che un cervello come il tuo non l'abbia pensata. Eccola: domanderò a mia zia Enrichetta di trattenere mio cugino d'Arnis a Londra facendogli sposare una delle ricche ereditiere, così numerose in quel paese di mercanti.

— Benone! — esclamò Saint-Aignan, nonostante avesse preferito vedere accolta la sua idea. — Sire, siete degno di gareggiare con Jean Poquelin stesso, il vostro commediografo.

In questo momento furono annunciati al Re il signor D'Artagnan e il conte d'Arnis.

Il Re ordinò di fare entrare d'Arnis e congedò Saint-Aignan.

— Ringrazia per parte mia il capitano dei moschettieri — disse.

Il cortigiano si ritirò e incontrando nell'uscire il conte d'Arnis che entrava, sparì frettolosamente.

— Ah, ah, — disse D'Artagnan vedendolo comparire — pare che ci facesse poco piacere trovarci col conte d'Arnis, fosse anche in presenza del Re. Un certo biglietto indirizzato al luogotenente di polizia nè è forse la causa?

— Non capisco a che cosa vogliate alludere — disse Saint-Aignan, con finta ingenuità.

— Gli conviene sempre negare le azioni equivoche.

— Immagino che non alludiate a me dicendo queste cose — esclamò Saint-Aignan sentendosi colpito.

— Le dico per il papa — rispose il moschettiere beffardamente. — Ogni tanto gli mando un pensiero sperando in cambio di essere assolto di qualcuno dei miei peccati molto numerosi, come sapete. Tuttavia signor Saint-Aignan, tengo a farvelo notare che non ho mai mentito. Azione particolarmente odiosa in un certo gentiluomo di vostra conoscenza che non si vergognò, l'altro giorno, di fare esattamente il contrario di ciò che lo aveva pregato un povero giovane, che nell'assenza del Re si era rivolto a lui.

L'accento beffardo era sparito; D'Artagnan pronunciò gravemente l'evidente accusa.

Saint-Aignan si morse le labbra; era impotente contro D'Artagnan, che il Re aveva in troppo grande stima.

— Il Re m'incarica di ringraziarvi — rispose — e lo faccio con sincero piacere e di tutto cuore.

— Non parliamo di sincerità signor Saint-Aignan, dite tanto facilmente il contrario di ciò che pensate che correte rischio di imbrogliarvi qualche volta — disse il moschettiere, e gli voltò le spalle.

Il Re intanto accolse Enrico con benevolenza straordinaria, lo fece sedere, e lo chiamò cugino e gli offrì, non il grado di tenente dei moschettieri, bensì il grande onore di rappresentare il Re di Francia presso il Re d'Inghilterra, ripetendo, quasi senza cambiarlo, il discorso di Saint-Aignan:

— La nostra comune zia, caro cugino, (sapete nevvero che la Regina d'Inghilterra è figlia del nostro comune avo Enrico IV), vi aiuterà e riuscirete certamente come non potrebbe riuscire nessun altro. Con fiducia illimitata metto nelle vostre mani la riuscita di un progetto che mi preme grandemente perchè deve aumentare il prestigio della nostra corona e sarò doppiamente felice se dovrò un buon risultato ad un figlio di Francia!

Enrico era visibilmente commosso e perfettamente conquistato.

— Sire vi sono profondamente riconoscente di voler affidare a me una missione di tanta importanza, e per quanto non mi senta degno di adempierla, cercherò di compierla il meglio possibile con tutto il cuore e guidato dall'ardente desiderio di cooperare alla vostra gloria e alla grandezza della Francia.

— Parlate molto bene, caro cugino, avete veramente la stoffa di un ambasciatore e mi congratulo di avervi scelto.

— Voglia Vostra Maestà fissare il giorno della mia partenza.

— La missione è urgente; desidero che partiate domani.

— Domani!!

Il viso d'Enrico cambiò, i suoi occhi espressero una sofferenza acuta.

— Sire — rispose francamente — aspetto domani l'arrivo della mia futura moglie, che Sua Maestà la Regina si è degnata chiamare presso di sè come damigella d'onore...

— Ah sì! Infatti mi fu sottoposta questa decisione dalla Regina — rispose il Re — e pensando a voi mi sono affrettato di approvarla. Voi volete probabilmente chiedere di posporre il vostro viaggio per poter rivedere, non fosse che per un'ora, la vostra fidanzata. Ve l'accordo, caro cugino, partirete dopo domani.

— Sire, siete buono quanto un padre.

— Dite come un fratello: siamo presso a poco della stessa età... Siamo dunque intesi: partirete domani l'altro; preparerò le lettere per Carlo II e per la nostra zia Enrichetta. Desiderate qualch'altra cosa?

(Continua).

Il ritorno all'oro
ed il neo-protezionismo inglese

Il Governo inglese per tradurre in atto il ritorno al tipo aureo ha colto l'istante più opportuno del ribasso dei prezzi, iniziatosi agli Stati Uniti e seguito in tutto il resto del mondo. Prezzi bassi significano automaticamente maggiore potenza d'acquisto dell'oro: ed il fenomeno sembra debba durare qualche tempo, per una certa fiacchezza che si nota sui principali mercati delle materie prime (specialmente dell'acciaio ed altri metalli) e dei più importanti generi alimentari. Naturalmente queste tendenze non sarebbero bastate per decidere l'Inghilterra ad una deliberazione così importante, ove due altri fenomeni non avessero soccorso: 1.o gli accordi, oggi perfezionati con la riserva Federale americana, per una apertura di credito tale da garantire contro le oscillazioni dei primi periodi; 2.o il fatto che tutti i Dominions e dell'Impero sono pronti alla ripresa della moneta metallica, avendo i bilanci in ordine, le banche sane, una larga disponibilità di oro ed una bilancia internazionale dei pagamenti assestata. Fa ancora eccezione a questo sistema imperiale l'India: ma è assai discutibile se essa continuerà a lungo col metodo del «gold exchange standard», accusato oggi di non servire nei momenti più delicati e di essere meno utile alle nuove condizioni dell'India di quanto non lo sia il libero mercato della moneta aurea. Quindi sta di fatto che mentre l'Unione dell'Africa del Sud aveva già annunciato che alla metà dell'anno ritornava per suo conto alla moneta metallica ed il Canadà la avrebbe seguita, l'Australia aveva già autorizzato il suo Istituto di emissione ad esportare oro, perchè la propria sterlina faceva premio su quella inglese, e persino sul dollaro e l'India continua una vasta importazione di oro, già iniziata nella seconda metà del 1924, e che nel solo bimestre gennaio-febbraio dell'anno in corso è salita a circa 55 milioni di dollari.

Malgrado tutte queste propizie circostanze, l'Inghilterra muove molto prudentemente i suoi primi passi verso il pieno ripristino del sistema durato sino al 1914. Per ora la conversione dell'oro viene riservata esclusivamente alla Banca d'Inghilterra, mentre prima della guerra qualunque cittadino poteva, portando verghe o pepite alla Zecca, ricavarne sterline per lo stesso valore. E così pure all'Istituto bancario centrale viene riservata l'esportazione dell'oro sino al 31 dicembre di questo anno. Il privato per adesso può solo comperare l'oro in verghe dalla Banca d'Inghilterra, pagandolo al prezzo stabilito in biglietti di banca o di Stato.

La ragione di queste misure è chiara, quando si consideri che l'oro monetato è una merce monopolizzata, la cui quantità deve restare quella necessaria per mantenere la stabilità dei prezzi: sicchè basta una lieve massa di valuta aurea importata od esportata per produrre oscillazioni considerevoli in tutti i prezzi. L'oro in verghe od in pepite, invece, rappresenta una merce qualunque come il grano, la seta, ecc., sicchè se ne possono muovere anche quantità ingenti senza provocare modificazioni nei prezzi in generale. E siccome attualmente vi è ancora molta carta inglese in circolazione, si tengono separati i due mercati dell'oro merce e dell'oro moneta, perchè l'uno non alteri il valore dell'altro. Ove venisse concessa subito la piena libertà del mercato aureo, gli Stati Uniti potrebbero esportare una parte del loro oro inutilizzato in Inghilterra, producendo quivi uno svilimento dell'oro e quindi un rialzo dei prezzi. Ciò accentuerebbe il «valuta dumping» verso il Regno Unito da parte dei paesi europei a moneta deprezzata, sicchè l'Inghilterra rimarrebbe colpita nelle sue industrie e costretta a ricomprare continuamente metallo. Precisamente per evitare questo possibile disastro, il commercio internazionale dell'oro viene concentrato nelle mani dell'Istituto di emissione e la politica della importazione e dell'esportazione di esso viene condotta in continuo accordo con le banche federali d'America. Intanto il pubblico inglese si riabitua all'oro, i biglietti pian piano rientrano nelle casse del Tesoro e della Banca d'Inghilterra, che ne distruggono quel tanto che è possibile, fino a quando, consolidato il riassestamento dei prezzi, anche l'Inghilterra potrà assumere la stessa situazione di indipendenza monetaria degli Stati Uniti ed unificare i due mercati dell'oro merce e dell'oro moneta.

Questo giustifica le osservazioni che muovono di già contro il progetto alcuni critici inglesi, i quali rilevano che, col sistema escogitato, l'Inghilterra viene ad accodarsi alla politica monetaria degli Stati Uniti.

Innanzi tutto, questo era già vero da un paio di anni. L'Ufficio della Riserva Federale, obbligato a tenersi dell'oro inutile, muoveva il saggio dello sconto a seconda che era costretto a conservarlo tutto nelle casseforti, oppure che poteva farlo uscire in parte. Quando le condizioni gli concedevano di farlo uscire, comperava titoli ed emetteva oro, il quale allargava così le disponibilità liquide del pubblico. Quando invece l'oro affluiva dal resto del mondo e bisognava rinchiuderlo per non forzare il mercato americano al rialzo, le 12 banche centrali pagavano l'oro vendendo titoli e cambiali, sicchè l'equilibrio e le disponibilità dei loro bilanci restavano immutati. Ora ogni qualvolta con tali operazioni il saggio dello sconto agli Stati Uniti si elevava, o discendeva, avveniva una modificazione corrispondente anche sul mercato di Londra. Se a New York lo sconto aumentava, si comperavano dollari per fare prestiti su quella piazza. Se invece il saggio diminuiva, si comperavano sterline per prestare a Londra. In ogni guisa dunque i due mercati rimanevano comunicanti e naturalmente era il più debole, Londra, che seguiva il movimento del più forte, a cui restava l'iniziativa.

Ne derivava un'altra conseguenza molto importante e che non ha ancora visto rilevata dagli economisti specializzati in questa materia. Su un mercato non aperto all'oro, queste variazioni dello sconto e del cambio avvengono senza che, almeno per un certo periodo, i prezzi interni si modifichino, perchè essi sono determinati dalla potenza interna d'acquisto della moneta diversa da quella che essa ha in termini di valuta estera. Quindi il saggio del cambio e dello sconto in Inghilterra si alterava in dipendenza delle variazioni del dollaro, il quale a sua volta si modificava anche in funzione dei prezzi delle sue merci. Perciò in uno stato di cose di questo genere la moneta inglese poteva cambiare di valore non solo per cause monetarie che alterassero l'andamento del dollaro, ma anche per ragioni dipendenti dalla produzione e dal consumo degli Stati Uniti; e, se queste ragioni perduravano, si dovevano alterare anche i prezzi e la produzione inglese, affatto indipendentemente dall'andamento interno del mercato.

Tutto ciò ha un riverbero molto importante per giudicare la dottrina del Keynes e dei suoi seguaci, i quali ancora oggi ritengono inutile il ritorno all'oro e reputano assai più importante di regolare il valore interno della moneta che non quello esterno. In via di fatto mi sembra che per tal guisa essi non regolino nè l'uno, nè l'altro. Col sistema odierno, invece, l'Inghilterra continuerà, come sin qui, a dipendere nella sua politica monetaria dagli Stati Uniti, ma solo per quei sette, od otto, o dieci mesi indispensabili per consolidare il nuovo equilibrio; ma prepara nel contempo la via del ritorno all'indipendenza monetaria, con incalcolabile beneficio suo e con vantaggio anche del resto del mondo. Gli Stati Uniti sono troppo interessati a che il mercato dell'oro si allarghi, per venire mai indotti ad una politica la quale accresca le difficoltà a cui per qualche tempo andrà ancora incontro l'Inghilterra, col suo Impero di 435 milioni di consumatori fra i quali l'oro verrà riassorbendosi. Nel contempo saranno rientrati senza difficoltà nella «lega aurea» oltre alla Svezia, la Norvegia, la Danimarca, l'Olanda, la Svizzera, nel mentre che in Germania il sistema si sarà rinsaldato. Sicchè, tenendo conto anche dell'Estremo Oriente e della Russia, si sarà ricostituito un mondo monetariamente vasto e sano, sufficiente per evitare le oscillazioni dei prezzi ed i pericoli a cui sino ad oggi il commercio internazionale è andato soggetto. E siccome minori oscillazioni e rischi significano anche costi più bassi, così saranno grandi Continenti rinsanati quelli che lavoreranno al minimo costo, voltando a proprio favore la ragione degli scambi internazionali, come è avvenuto sin qui per gli Stati Uniti d'America in raffronto dell'Europa.

***

E' con questo criterio di lunga vista che si devono esaminare e giudicare il ripiegare degli amori protezionistici da parte dei conservatori inglesi. Il nostro Marcello Prati ha molto chiaramente spiegato cosa sta succedendo riguardo alle sete naturali che artificiali ed una identica spiegazione speriamo di leggere presto da lui per quanto riflette le automobili.

E' indubitabile in ogni modo che per un insieme di ragioni le idee protezionistiche si sono fatta strada in Inghilterra. Cooperano certo a questo indirizzo il «valuta dumping» dei paesi a moneta cattiva e la situazione dell'Inghilterra di fronte alle sue Colonie, protezioniste e preferenzialiste. D'altra parte la deflazione costa un'alta tassazione diretta ai capitalisti inglesi e mantiene una larga disoccupazione fra le classi operaie, la quale è sopportata solo per i sostanziosi sussidi statali, non poco costosi per i contribuenti.

Ma la via per fronteggiare queste asprezze della situazione può, a quanto affermano molti inglesi, venire ritrovata fuori del dedalo protezionista. In un articolo molto sintetico dello «Economist» dell'8 aprile scorso, un uomo d'affari avvertiva giustamente che i paesi passati attraverso all'inflazione hanno in effetto cancellato una parte più o meno cospicua del loro debito pubblico, si trovano con grandiosi impianti industriali e pagano salari più bassi. Essi però stanno assai peggio dell'Inghilterra di fronte ai rischi di cambio, che rincarano le materie prime, e rispetto alla povertà di capitale liquido e circolante, la quale ha posto molte aziende, anche di primo ordine, alle dipendenze dell'alta banca. Ora non conviene certamente alla banca inglese di entrare direttamente in questi paesi esteri fornendo capitale a buon mercato. Ma bensì sarebbe molto conveniente per le ditte inglesi di prendere delle partecipazioni in queste aziende straniere, e stabilire addirittura colà delle fabbriche di semilavorati, da importare a basso costo per i propri generi finiti. Si pensi che in Germania, nella Ceco-Slovacchia, in Austria, il saggio di interesse pagato per dollari e per sterline varia dal 15 al 25 %. In Italia — osserva lo scrittore — i dazi sul macchinario sono basati sull'elemento del peso, per cui grosse aziende svedesi ed austriache hanno già impiantato in Italia fabbriche sussidiarie, le quali producono i pezzi più leggeri e di maggior valore della macchina, che viene finita nel proprio paese. A maggior ragione le industrie inglesi potrebbero seguire in più parti del Continente l'identica tattica; sicchè, godendo del mite interesse con cui ottengono il capitale dalla madre-patria, della mano d'opera straniera a basso salario e della protezione vigente nei paesi dove starebbero le filiali, riesporterebbero dei prodotti a buon mercato e quindi di larga esportazione.

Questa potrebbe essere una delle ultime vie. Ma soprattutto l'Inghilterra non può dimenticare che il ritorno del suo sogno prebellico — Londra centro internazionale dei risparmi — è legato non ad una, ma a due condizioni. La prima è quella della moneta buona: la seconda dipende dal restare l'Inghilterra il porto franco delle merci del mondo. Sono due condizioni di peso uguale, ed indispensabili entrambe per raggiungere lo scopo. Siccome può, superato questo primo scoglio, l'Inghilterra, ritrovandosi in un ampio mercato mondiale ancora riprendere l'assestamento industriale prebellico, così sembra giustificata la visione di quei liberali e laburisti i quali, dal complesso piano esposto dall'on. Churchill, accolgono il primo punto del ritorno all'oro, ma riempiono di critiche il secondo, dell'avviamento alla protezione.

ATTILIO CABIATI.

Modificazioni all'orario e alle tariffe sulla linea Briga-Iselle-Domodossola

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 1, notte.

La delegazione internazionale per il traffico ferroviario del Sempione ha tenuto in questi giorni la sua riunione a Berna. All'ordine del giorno figuravano, fra gli altri, i rapporti delle Amministrazioni svizzere ed italiane circa l'orario 1925-26 per la linea Briga-Iselle-Domodossola.

Il prossimo orario che andrà in vigore il 5 giugno 1925, fino al 4 maggio 1926, apporta sensibili miglioramenti alla situazione attuale. Il treno di lusso Sempione-Orient-Express guadagnerà 12 ore sull'insieme del percorso Parigi-Costantinopoli e viceversa. Inoltre sarà istituito un nuovo treno diretto Milano-Domodossola-Briga.

Infine le tariffe hanno subito numerose modificazioni, per quanto riguarda il servizio delle merci. Qualche riduzione di tassa è stata operata per quanto riguarda i vini, gli olii, i minerali, ecc., ed è stata messa in vigore una nuova tariffa diretta franco-italiana, che riposa sul principio della distanza effettiva più corta.

Circa il bilancio dell'anno testè chiuso si è potuto constatare che sulle entrate viaggiatori vi è un aumento di 60.000 franchi, mentre invece le merci hanno subito una diminuzione di 210.000 franchi. Questo «deficit» è dovuto particolarmente ad una diminuzione di traffico del carbone.

Concorso e Mostra agricola ad Alessandria

Alessandria, 1, notte.

La Cattedra ambulante di agricoltura allo scopo di favorire il più alto raggiungimento delle produzioni agricole, ha indetto un concorso provinciale per la granicoltura. Le iscrizioni restano aperte fino alla metà di Maggio. Il Ministero dell'Economia ha assegnato 3000 lire per l'esposizione di grani che si organizzerà nel prossimo settembre.

Il pane

A BIELLA il prezzo è stato ridotto a lire 2,15 per le forme fino a 300 grammi.

La principessa Jolanda
ha dato alla luce un bimbo

Pinerolo, 1 notte.

Il lieto evento nella casa dei conti Calvi si è compiuto questa sera alle ore 18,10. La principessa Jolanda ha messo alla luce un maschietto. Jolanda di Savoia che fin dall'11 maggio 1923 è ospite di Pinerolo, ha voluto questa volta che la nascita avvenisse nella quiete dell'ex Villa Gonella, che ha scelto per sua dimora ed è stata ora ribattezzata col suo nome. Qui il nuovo nipotino del Re d'Italia vede la luce 15 mesi dopo la nascita della piccola Maria Ludovica. La camera della principessa è situata al primo piano della villa, quasi nella parte centrale. Essa è arredata con gusto squisito, ma con grande semplicità. Drappeggi e tendine che la principessa Jolanda ha preparato con le sue mani, ne ornano le ampie finestre. Nella camera abituale si è compiuta la nuova maternità. Pinerolo che da oltre una settimana attendeva la nascita, ha accolto con viva gioia la notizia. Da oltre una settimana la villa dei conti Calvi era meta di una folla di cittadini che chiedevano notizie.

La principessa ha atteso serenamente la sua maternità, senza cambiare menomamente le sue abitudini quotidiane. Si può dire che fino a pochi giorni fa continuò le sue gite in città accompagnata dal marito conte Calvi e da qualche amica. Qualche volta ella ha compiuto anche da sola il tragitto dalla villa a Pinerolo. Ma negli ultimi tempi aveva dovuto a malincuore rinunciare alla sua quotidiana passeggiata, che soleva compiere nel calesse tirato dal piccolo cavallo bruno che ella sa guidare con salda e sicura mano. Domenica mattina, poco prima delle 11, la principessa per l'ultima volta uscì dalla villa in compagnia del marito ed a piedi venne in città, dove fece una passeggiatina in piazza Vittorio Veneto in cui erano impiantati numerosi padiglioni pubblici in occasione della fiera primaverile. La principessa anzi volle visitare i padiglioni, fermandosi ad una baracca di tiro Flobert e sparando alcuni colpi. Si recò poscia al duomo dove assistette alla messa di mezzogiorno, ritornando poscia, sempre a piedi, alla villa. Anche il pomeriggio trascorse nella più completa normalità, tanto che la Regina Elena non aveva ritenuto di effettuare la visita che da ben una settimana essa compiva quotidianamente a Pinerolo.

Le visite della Regina

Una prima avvisaglia si ebbe lunedì mattina alle ore 3. Ne fu informata telefonicamente la Regina che, dopo avere avvertito personalmente il prof. Alessandro Vaccari, l'illustre ostetrico della vostra città, partì immediatamente alla volta di Pinerolo, ove giunse pochi minuti prima delle ore 5. Il prof. Vaccari giunse prima dell'alba. Al letto della principessa si trovava di già l'ostetrica, professoressa Rosso di Roma, che già aveva assistito la principessa in occasione della nascita della piccola Maria Ludovica. La principessa, amorosamente assistita dalla Regina, che appena giunta indossò il camice bianco dell'infermiera, trascorse le prime ore del mattino molto agitata, dopo di che si assopì e rimase in tale stato fin verso mezzogiorno. La Sovrana trascorse il pomeriggio tranquillamente, tanto che il prof. Vaccari alla sera lasciò la villa, continuando però le sue visite nei giorni successivi. I giorni seguenti trascorsero in ansiosa attesa. Martedì sera giunse da Roma il prof. Cigni che visitò la principessa insieme al prof. Vaccari ed alla dottoressa Rosso. La Regina Elena continuò le sue quotidiane visite. Anche ieri giunse alle 17, accompagnata dalla dama di compagnia contessa Bruschi-Falgari, la Regina che si recò a Villa Gonella, ove trovò la figlia alquanto sofferente. La giornata d'oggi trascorse fino a mezzogiorno normalmente, tanto è vero che la principessa Jolanda credette di fare anche una breve passeggiata nel parco in compagnia della sua bimba. Poco dopo le 14 si ebbero i sintomi sicuri che il parto sarebbe stato imminente. La Regina Elena tornò alla villa verso le 17. Subito si recò nella camera della principessa Jolanda, al cui capezzale si trovavano il marito conte Calvi e l'ostetrica professoressa Rosso.

L'evento alle 18,10

La Sovrana si mutò tosto in affettuosa infermiera e più non abbandonò la figlia, i cui dolori si andavano acutizzando. Il conte Calvi si ritirò in una camera attigua. L'attesa non fu lunga. Alle 18,10 precise la principessa Jolanda metteva felicemente alla luce un bel maschietto, assai sviluppato e di robusta costituzione. Le condizioni della principessa sono ottime. Tosto la Regina Elena partecipò personalmente la lieta novella al Re, al principe di Piemonte ed ai principi tutti di Casa Reale. La notizia diramata poco dopo le ore 20, si sparse in un baleno in città, destando la più lieta impressione.

Circa i nomi da imporsi al neonato nulla è ancora deciso. Si sa tuttavia con certezza che la funzione battesimale si compirà nella stessa villa dei conti Calvi alla presenza probabile del Re ed altri membri della Casa Reale. E' delegato ad officiare il parroco del Duomo. Nei prossimi giorni l'ufficiale di Stato Civile del nostro municipio andrà alla villa dei conti Calvi a stendere l'atto di nascita.

Infondata notizia di fidanzamento della principessa Mafalda

Roma, 1, notte.

L'Agenzia delle Informazioni informa che la notizia diramata dal *Daily Express* di Londra, relativa ad un imminente fidanzamento della principessa Mafalda di Savoia col principe Filippo di Hesse, è considerata priva di fondamento negli ambienti autorizzati italiani.

Paese senza luce e senz'acqua in seguito a vandalismi

Intra, 1 notte.

Nel comune di Bee i vandalismi compiuti da alcuni giovinastri hanno lasciato senza luce e senz'acqua l'intero paese. Costoro sono due vagabondi, certi Luigi Giulio Musini di [illegible] anni e Cesare Musini, entrambi di Bee. Recatisi nella frazione Albignano si diedero a scagliare sassi contro i grossi isolatori di alcuni pali e il trasformatore, determinando tra i fili un contatto che produsse il corto circuito e l'incendio della cabina elettrica. Si recarono poi nel vicino acquedotto e vi salirono scoperchiando la lastra rotonda, infransero la pietra interna e ostruirono il tubo con stracci, pietre ed altro. L'acqua raggiunse in breve il livello del serbatoio e si riversò giù per la montagna. I carabinieri recatisi sul posto riuscirono a scovare e a trarre in arresto il Musini, che stamane ha confessato facendo il nome del compagno che si è reso latitante. Si sta ora provvedendo a ridare l'acqua e la luce al paese.

Nove baracche di Messina distrutte da un incendio

Messina, 1 notte.

Questa sera, in via San Cosimo, improvvisamente si è sviluppato un violento incendio in seguito al quale 9 intere baracche sono andate completamente distrutte. I danni sono ingenti. Le fiamme sono state alimentate da un vento violentissimo. Fortunatamente non si sono avute a deplorare vittime e mercè l'opera alacre e arrischiata dei pompieri è stato possibile ad un certo punto isolare il fuoco ed evitare che si propagasse ad altri edifici.

Il Comitato Centrale dei Mutilati
Pensioni e vecchiaia

Roma, 1, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Delcroix, il Comitato centrale della «Mutilati» ha continuato i suoi lavori. Il segretario delle pensioni, Colberaldo, parla lungamente sul fiscalismo di alcuni organi preposti alla liquidazione delle pensioni, rilevando i gravi inconvenienti che sono lamentati dai mutilati e illustrando i provvedimenti da richiedere perchè abbiano a cessare.

A relazione finita viene votato un ordine del giorno, nel quale si approva la relazione con vivo plauso, e considerando «che le Commissioni mediche in genere, e la Commissione superiore in ispecie, da qualche tempo a questa parte ledono con eccessivo fiscalismo i diritti acquisiti dai veri minorati di guerra; considerando che molteplici indizi avvalorano il dubbio che si vogliano forzare i poteri di quegli organi preposti alla liquidazione delle pensioni, sui quali l'Associazione può, per mezzo dei fiduciari, esercitare un utile controllo; si riafferma l'inviolabilità dei diritti acquisiti dei mutilati; si dichiara che l'Associazione non tollererà che gli interessati vengano privati del diritto di rappresentanza degli organi sanitari e di liquidazione, mentre vuole che di essi sia rafforzata l'opera e l'autorità; si avverte che una qualsiasi riduzione dei servizi in atto preposti alla liquidazione delle pensioni è ad ogni costo da evitarsi, tenuto conto dell'ingente numero di pratiche non ancora definite o da riesaminare; si affida alla Commissione direttiva il compito di denunziare al Governo i gravi inconvenienti lamentati, che hanno provocato legittimo malcontento fra i mutilati, e di chiedere adeguati, solleciti provvedimenti intesi ad integrare le attuali norme di legge in materia ed evitare in via assoluta che essi abbiano a subire interpretazioni di comodo, dovute a ragioni fiscali».

Priamo Brunazzi intrattiene poi il Comitato centrale sulla necessità che l'Associazione dedichi fin d'ora la sua attività e le sue forze alla risoluzione del problema della vecchiaia degli invalidi. Gli invalidi di guerra avvertono con grande preoccupazione le precoci morti, che diradano quotidianamente le loro file, e pensano con amarezza che per molti di essi la incapacità al lavoro sopravviene molto prima che non per la normalità dei lavoratori. Sono le conseguenze dei disagi e delle ferite di guerra; è pertanto necessario che il Sodalizio, che ha elevato moralmente i mutilati, ne ha fatto dei cittadini esemplari per civismo e per la dignità con cui hanno portato nel paese il sacro patrimonio della loro gloria e delle loro mutilazioni, attui fin d'ora le provvidenze necessarie ad evitare che la vecchiaia per i mutilati trascorra nella indigenza indecorosa. Lo Stato, in un paese a largo sviluppo democratico come l'Italia, sarà nei prossimi anni assorbito da nuovi problemi e da nuovi doveri, che lasceranno poco margine per i bisogni degli invalidi superstiti; essi si troveranno oppressi da maggiori necessità quando verrà a cessare il reddito del loro lavoro e disporranno soltanto delle loro pensioni. L'oratore infine tratta la questione delle assicurazioni degli invalidi, con la forma mista dell'Istituto nazionale.

Delcroix sostiene con commovente efficacia lo stesso ordine di considerazioni, e ad essi si associano Santoro, Maitilello, Mamarella, Nicolodi. Viene poi approvato il seguente ordine del giorno, proposto da Brunazzi:

«Il Comitato centrale, richiamandosi alla tradizione dell'Associazione e all'attività spesa dal Sodalizio per l'elevazione materiale degli invalidi di guerra; preoccupandosi fin d'ora della necessità che la vecchiaia della gloriosa falange dei mutilati d'Italia sia confortata dalla tranquillità di una loro decorosa esistenza; considera indispensabile ed urgente lo studio e l'attuazione di previdenze atte ad assicurare agli invalidi l'orgoglio di mantenere anche negli anni avvenire inalterata la dignità del sacrificio incontrato per il bene e la salute della Patria».

Presti fa quindi la relazione sull'assistenza. I lavori proseguono.

L'arruolamento dei carabinieri e la costituzione del corpo degli agenti di P. S.

Roma, 1, notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il manifesto di arruolamento, ammissione e riammissione in servizio nell'arma dei RR. CC. Il manifesto notifica che gli arruolamenti volontari e le ammissioni e riammissioni in servizio nell'arma dei RR. CC. sono aperte tutto l'anno alle seguenti condizioni:

Arruolamento volontario. — Vi possono aspirare i giovani che non abbiano compiuto il 18.o anno di età e che non abbiano ancora concorso alla leva, ovvero quelli che non oltrepassino il 26.o anno di età e nel concorso alla leva o [illegible] siano stati riformati o mandati rivedibili e ritengano di avere acquistata o riacquistata la necessaria idoneità. Possono aspirarvi anche gli stranieri, purchè si trovino nelle condizioni previste dal l'art. 3 della legge 13 giugno 1912 per potere acquistare la cittadinanza italiana colla prestazione del servizio militare. Gli arruolati volontari contraggono la ferma speciale di tre anni. La domanda e gli altri documenti debbono essere presentati alla locale legione dei RR. CC.

All'ammissione in servizio possono aspirare i giovani che siano già stati arruolati per leva e non siano ancora stati incorporati in altra arma: contraggono la ferma di tre anni se aspirano a divenire carabinieri effettivi, due anni se carabinieri ausiliari. Non possono aspirare alla ammissione gli ammogliati o vedovi con prole. La domanda deve essere rivolta alla locale legione dei RR. CC. Alla riammissione in servizio possono aspirare i sottufficiali e militari di truppa in congedo illimitato, tanto nell'arma dei RR. CC. quanto in altre armi del R. E. quanto della R. M., i quali siano celibi o vedovi senza prole e non abbiano oltrepassato il 35.o anno di età se provengono dai RR. CC. e 30 da altre armi o dalla R. M. I provenienti dai RR. CC. debbono vincolarsi con la ferma di tre anni e sono ammessi col proprio grado; i provenienti da altre armi e dalla R. M. contraggono la ferma di tre anni se aspirano a carabinieri ausiliari e debbono rinunciare al grado posseduto nell'arma di provenienza. La domanda va diretta al Comando della locale Legione.

Nomina a carabiniere. — Gli arruolati volontari e quelli ammessi, che si vincolano fino a tre anni, saranno nominati carabinieri effettivi dopo sei mesi di permanenza presso le legioni allievi carabinieri di Roma o Torino o deposito allievi di Cagliari e Palermo. Gli ammessi in servizio che si vincolano sino a due anni di ferma saranno nominati carabinieri ausiliari dopo sei mesi di permanenza presso la legioni o depositi allievi. I riammessi in servizio provenienti da altre armi del R. E. o R. M. saranno nominati senz'altro carabinieri effettivi o ausiliari, se contino già almeno sei mesi di servizio nell'arma.

Circa il passaggio nel Corpo Agenti P. S. di cui al decreto 2 aprile 1925, che entrerà in vigore il 1.o luglio, il manifesto notifica che tali agenti sono reclutati fra i carabinieri e appuntati effettivi dell'arma che abbiano compiuto la ferma e non superato il 38.o anno di età e ne facciano domanda. Gli agenti reclutati fra i carabinieri sono assunti col grado di guardia e i reclutati fra gli appuntati sono guardie scelte. Il manifesto determina inoltre che possono contrarre matrimonio tutti i marescialli che abbiano compiuto nove anni di servizio; i brigadieri che abbiano compiuto nove anni di servizio in ragione di metà del numero stabilito dall'organico; gli appuntati che abbiano 12 anni di servizio in ragione di un decimo del loro numero stabilito dall'organico e siano adibiti a cariche speciali. (Stefani).

La vertenza Freguglia-Carli

Riceviamo:

«On. Direttore, pregola pubblicare stessa forma e posto comunicato odierno circa cosidetta vertenza fra teste Freguglia e imputato Carli: «A suo tempo senza insolenze ma con documenti ho definita mia questione con «ex-procuratore» Federazione Arditi Mario Carli al competente procuratore del Re querelandomi con facoltà prova ed alla autorità militare che mi conosce da diciannove anni per Commissione disciplina o Giurì d'onore. I miei soldati sanno che i Freguglia non conoscono di trincee che quelle del Montello e del Carso. Il resto è tentativo di diversivo e commedie per la platea. Ossequi. Maggiore Luigi Freguglia».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

In pericolo di vita si trova all'ospedale il manovale Emilio Ferrara d'anni 18, in seguito a commozione cerebrale riportata cadendo di bicicletta.

Travolto sotto il suo veicolo il carrettiere Severino Gruppo d'anni 36, da Cossato, ha riportato gravi ferite, guaribili in 4 mesi salvo complicazioni.

La scuola pareggiata «Pietro Sella» di Mosso S. Maria, con recente decreto è stata trasformata in regia scuola commerciale con triennio preparatorio.

DA NOVARA

Precipitando dalla sbarra fissa nella palestra del circolo «Ferrini» lo studente Giulio Fasola d'anni 15, si è fratturato il cranio ed è morto poco dopo all'ospedale fra atroci sofferenze.

DA ALESSANDRIA

Nell'alloggio d'una donnina allegra, certa Maria Bocchio, d'anni 25, residente a Tortona, che si intratteneva con il viaggiatore di commercio Nicola Sprocca, irruppero certi Giacomo Rolandi, d'anni 27 e Giovanni Demattels, d'anni 31, che costrinsero lo Sprocca a consegnare quanto possedeva: 300 lire. Il Rolando, il Demattels e la Bocchio furono deferiti al nostro tribunale e condannati, i primi due a 3 anni e 3 mesi di reclusione, e la terza a 2 anni di reclusione. In più 1 anno di vigilanza speciale per tutti.

Una medaglia d'oro è stata offerta dal Sindaco e dagli insegnanti di Boscomarengo al maestro cav. Pio Beggiano per i 40 anni d'insegnamento.

Avendo minacciato l'ex-amante Maria Firpo è stato condannato a 10 giorni di reclusione tale Gaetano Coscia, d'anni 25.

DA GENOVA

Lo «chauffeur» Emanuele Massone d'anni 30, di Nervi ucciso nella sciagura automobilistica di Villaverla, come pubblicammo, non apparteneva come fu detto, al «garage» Principe di Genova e la macchina era di sua proprietà.

Condannato per spionaggio a favore dell'Italia

Salisburgo, 1 notte.

Il viaggiatore di commercio Roberti è stato oggi condannato dal Tribunale di Salisburgo per spionaggio a favore dell'Italia a tre anni di carcere duro. Il suo complice, caporale Baugarten, è stato condannato a sei mesi di carcere duro.

Bollettino militare

Roma, 1, notte.

S. M. — De Antoni, generale di brigata, esonerato dalla carica di giudice effettivo del Tribunale supremo militare. — Pirzardi, id. nominato giudice effettivo id.

Arma di Fanteria. — Nicolosi, colonnello cessa esser servizio S. M. assegnato ministero guerra, nominato comandante 15 fanteria. — Boccaccini, id. cessa esser disposizione e dal servizio S.M. e comandante id. 99 id. — Prevale id. comandante scuola allievi ufficiali Milano nominato comandante distretto Oristano — Caslini id. Caserta, id. 39 fanteria — Weinzetlmann id. Pola, id. distretto Lecce — Milano id. Chieti id. id. Chieti — Garroli, id. Modena, id. 36 fanteria.

Arma di Artiglieria. — Gilberti De Winckels, colonnello cessa comando 4 campagna collocato disposizione assegnato comando divisione Verona. — Boglinio, id. id. carica capo ufficio comando artiglieria Corpo Armata Roma, nominato comandante 4 campagna.

Il «Bollettino Militare» pubblica l'88.o elenco delle ricompense al valor militare per i morti nella campagna di guerra 1915-18; comprende una medaglia d'oro assegnata a Sartatti Roberto, caporale 6 alpini in commutazione medaglia d'argento concessa decreto 10 novembre 1919; un elenco di ricompense al valor militare, comprese due medaglie d'oro a Minotti Italo, aspirante ufficiale 7 alpini, in commutazione medaglia d'argento conferita con decreto 16 novembre 1916 e Monticchio Vittorio, tenente alpini Feltre.

BORSE

BORSA DI TORINO

1.o Maggio 1925

Affari attivi e mercato sostenuto, in continuo forte aumento, specialmente le Commerciali e le Gas, con contrattazioni molto animate. I Cambi meno tesi.

Titoli quotati ufficialmente: fr.

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 81,00 n.); 83.30 — Consolidato 5 % (cont. 97,60-97,45, 97,57,5); 97,55 (media 97,55). — Banca d'Italia 1890-1870, 1878 — Banca Commerciale 1546-1515, 1547 — Credito Italiano 970-965, 960 — Banco di Roma 115 — Banca Agricola 324 — Consorzio Mob. 745 — Mittel [illegible], 302 — Meridionali 530 — Rubattino 785,50 — Cosulich 373-368,373 — Italiana gaz n. 504-501, 502 — id. v. 524-502, 531 — Consumatori gaz 500-475, 496 — Elettricità A. I. 364-373, 382,50.

Sip (cont. 240): 243-240, 242 — Off. Savigliano 1200-1190, 1190 — Nebiolo 545-543, 545 — Tedeschi 243-242, 242 — Fiat 416-[illegible], 417,50 — Monte Amiata 380-378, 378 — Bonifiche 627, 620 — Valli Lanzo 410-405, 405 — Viscosa 335-346, 353 — Chatillon (cont. 403): 403-393, 402 — Fiorio 230-223, 229 — Beni Stabili 940-[illegible], 939 — Tenai 190 — Banchiero 113.

Titoli non quotati ufficialmente f.c.:

Montecatini 272, 271 — Schiapparelli 182-175, 175 — Acquedotto di Palermo 500-405, 405 — Fiammiferi 370 — Raffinati 715 — Fondi Rustici 302 — Mira Lanza 197, 191 — Ansaldo 18,25 — Aedes 15,65.

CAMBI — Parigi 127,925 — Svizzera 471,50 n. — Londra 118,05-117,925, 117,925 — Spagna 356 n. — Belgio 123,90 n. — New York 24,36-24,305, 24,305.

BORSA DI MILANO, 1.o maggio — Rendita Italiana 3,50 f. m. 83,40 — Consolidato 5 % f. m. 97,60 — Banca d'Italia 1885 — Banca Commerciale Italiana 1548 — Credito Italiano 958 — Banco di Roma 115 — Credito Marittimo 380 — Ferrovie Mediterranee 378 — Ferrovie Meridionali 530 — Rubattino 783 — Libera Triestina 358 — Snia 305 — Meccaniche Miani e Silvestri 186 — Breda 443 — Ansaldo 18 — Montecatini 270 — Società Metallurgica Italiana 183 — Reggiane 7,75 — Fiat 418 — Ilva 7,50 — Ilva 320,50 — Elba 71 — Cascami Seta 1808 — Linificio Canapificio Nazionale 625 — Lanificio Rossi 5600 — Id. Targetti 490 — Cotonificio Cantoni 5200 — Id. Veneziano 485 — Id. Mendelpale 184 — Id. Turati 238 — La Seta di Chatillon 400 — Rossari Varzi 1415 — Pirelli 1060 — Industrie Zuccheri 800 — Raffineria Ligure Lombarda 480 — Distillerie Italiane 280 — Molini Alta Italia 1330 — Eridania 690 — Gulinelli 183 — Edison 780 — Società Adriatica di Elettricità 287 — Marconi 175 — Vizzola 1880 — Conti 531 — Negri 278 — Ligure Toscana di Elettricità 305 — Esercizi Elettrici 181,50 — Esportazione Italo Americana 300 — Costruzioni Venete 221 — Beni Stabili Roma 939 — Grandi Alberghi 233 — Cementi Spalato 480 — Cosulich 373.

Cambi: Francia 127,55 — Svizzera 471 — Londra 117,75,25 — New York 24,31 — Berlino (marchi oro) 5,78 — Vienna 3,40 — Bucarest 15,05 — Belgio 123,70 — Spagna 356,75 — Praga 72,25 — Budapest 0,03,3.

BORSA DI GENOVA, 1 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 83,40 — Consolidato 5 % f. m. 97,70 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 79,35 — Banca d'Italia 1890 — Banca Commerciale Italiana 1547 — Credito Italiano 959 — Banco di Roma 116,50 — Credito Marittimo 380 — Ferrovie Meridionali 530 — Ferrovie Mediterranee 380 — Rubattino 785 — Lloyd Sabaudo 373 — Alta Italia 340 — Libera Triestina 361 — Cosulich 373 — Snia 304 — Terni 630 — Ansaldo 18,30 — Elba 71 — Ilva 321 — Fiat 418 — Ferriera Voltri 471 — Metalli 191 — Italia 18,25 — Sip 240 — Montecatini 270 — Monte Amiata 378 — Ligure Toscana Elettricità 307 — Negri 277 — Eridania 690 — Raffineria Ligure Lombarda 780 — Industrie Zuccheri 801 — Romana Zuccheri 137 — Gulinelli 186 — Molini Alta Italia 1278 — Semoleria 1300 — Cotoniere Meridionali 182 — Silos 319 — Aedes 15,87,50 — Beni Stabili 935 — Cementi Spalato 435 — Prima Pilatura Riso 695.

Cambi: — Francia 127,55 ½ — Londra 117,85 — Svizzera 471,50 — New York 24,32 ½ — Spagna 356 n.

BORSA DI ROMA, 1 maggio. — Rendita Italiana 3,50 %, cont. 83,50; f. m. 83,50 — Consolidato 5 % cont. 97,37; f. m. 97,45 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 79,30 — Banca d'Italia 1875 — Banca Commerciale Italiana 1546 — Credito Italiano 958 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 381 — Credito Fondiario 500 — Imprese Fondiarie 159 — Immobiliare 129 — Beni Stabili 950 — Fondi Rustici 300 — Ferrovie Meridionali 527 — Rubattino 783 — Tram 324 — Cosulich 377 — Snia 330 — Libera Triestina 362 — Terni 630 — Ansaldo 18,25 — Metallurgica Italiana 190 — Ilva 327 — Antimonio 27,00 — Elba 72 — Fiat 417 — Monte Amiata 380 — Acqua Marcia 3070 ex — Condotte Acqua 545 — Gas 1295 — Risanamento 1460 — Marconi 189 — Elettrochimica 182 — Azoto 487 — Eridania 694 — Romana Zuccheri 138 — Pantanella 320 — Cotoniere Meridionali 185 — Forze Idrauliche 480 — Cementi Spalato 480 — Prima Pilatura Riso 695 — Bonifiche Ferraresi 128 — Acquedotto Serino 545 — Cementi Isonzo 178.

Cambi: Francia 127,80 — Londra 117,80 — New York 24,30,5.

BORSA DI TRIESTE, 1.o maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 83 — Consolidato 5 % 97,60 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 79,15 — Banca d'Italia 1843 — Banca Commerciale Italiana 1546 — Credito Italiano 940 — Banco di Roma 114 — Banca Commerciale Triestina 428 — Ferrovie Meridionali 530 — Adria 380 — Cosulich 367 — Libera Triestina 365 — Lloyd 880 — Gerolimich [illegible] — Martinolich 325 ex — Tripcovich 300 — Anonima Infortuni Milano 2050 — Assicurazioni Generali 14.450 — Riunione Adriatica 4550-4600 — Assicuratrici Italiane emiss. 1928 2800 — Forze Idrauliche 485 — Cantiere Navale Triestino 277 — Cementi Spalato 448 — Prima Pilatura Riso 695 — Cementi Isonzo 174.

Cambi: Francia 127,75 — Londra 117,80 — New York 24,30 — Svizzera 471 — Spagna 356 — Amsterdam 978 — Berlino 5,78 — Bucarest 15,70 — Praga 72,30 — Vienna 3,41 — Zagabria 39,37,50 — Belgio 123 — Budapest 0,34.

BORSA DI FIRENZE, 1 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 83,50 — Consolidato 5 % 97,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 79,75 — Banca d'Italia 1845 — Banca Commerciale Italiana 1537 — Credito Italiano 965 — Banco di Roma 117,50 — Ferrovie Meridionali 527 — Rubattino 771 — Snia 345,50 — Valdarno 174,25 — Ligure Toscana 308 — Ilva 333,50 — Fiat 417 — Elba 70 — Magona Italia 415 — Monte Amiata 384,50 — Torrigiani 38,50 — Zuccheri Roma 132 — Eridania 680 — Fondiaria Vita 2300 — Fondiaria Incendi 1900 — Bonifiche 418.

Cambi: Francia 127,80 — Londra 117,85 — Svizzera 471,60 — New York 24,34 — Belgio 123,60.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 1. — Consolidato 3,50 % netto 1906 83,30 — Id. 3,50 % netto 1902 74,75 — Id. 3 % lordo 50,30 — Id. 5 % netto 97,35 — Obblig. Venezie 3,50 % 79,65.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 1. — Francia 127,60 — Svizzera 472,18 — Londra 117,86,5 — Olanda 97,65 — Spagna 356,15 — Belgio 123,81 — Berlino 5,79 — Vienna 3,45 — Praga 73,02 — Romania 14,90 — Argentina oro 21,40, carta 9,44 — New York 24,30,1 — Canadà 24,25 — Belgrado 39,35 — Budapest 0,33,9 — Czervonetz 125,04 — Oro 469,41.

BORSE ESTERE

Parigi, 1. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 49 — Id. id. 3 % amm. antica 57,10 — Id. 5 % amm. nuova 54,85 — Prestito francese 4 % 1917, 47,05 — Id. id. 4 % 1918 liberato 48,30 — Id. id. 1920 liberato 68 — Id. id. 1920 liberato 68,40 — Tunisina 323 — Rendita Argentina 1909, 294 — Id. id. 1900, 74 — Id. Brasile 4 % 157 — Id. Egiziana 4 % unificata 308 — Id. Italiana 3,50 % 63,75 — Id. Portoghese nuovo 144,50 — Id. Russa 1909, 14,40 — Id. id. 4 % 1909, 9,25 — Id. Serba 4 % 45 — Id. Turca 63,60 — Banca di Francia 6775 — Banca di Parigi 1361 — Crédit Foncier 1970 — Crédit Lyonnais 1600 — Banca Ottomana 500 — Banca Commerciale Italiana 1100 — Metropolitain 407 — Azioni Suez 7850 — Thomson 384 — Audaleuz 100 — Obbligazioni lombarde antiche 154 — Rio Tinto 4085 — Sosnowice 1004 — Brasile 5 % 1890 383 — Id. rescissioni 182 — Ferrovie Ottomane 110,50 — Chartered 128 — De Beers 1074 — Ferreira 98 — Geduld 353 — Gold Fields 125 — Randfontein 34 — Rand Mines 213,50.

Parigi, 1. — Cambi: Italia 78,45 — Londra 92,27 — New York 19,06 — Belgio 96,80 — Spagna 279,22 — Svizzera 370 — Danimarca 351,50 — Olanda 767,50 — Norvegia 313,75 — Praga 56,40 — Romania 9,60.

Londra, 1. — Cambi: Italia 117,56 — New York 4,84,16 — Canadà 4,84,62 — Francia 92,25 — Belgio 95,56 — Svizzera 25,05 — Spagna 33,10 — Portogallo 943 — Olanda 12,07,37 — Danimarca 26,60 — Svezia 18,12 — Praga 162,50 — Varsavia 25,12,5 — Germania 20350 — Austria 34400 — Budapest 345000 — Bucarest 1070 — Belgrado 298 — Sofia 660 — Atene 277,50 — Costantinopoli 885 — Alessandria 97,50 — Buenos Aires 22,37 — Rio Janeiro 5,68 — Norvegia 29,13.

Berlino, 1. — Cambi: Italia 17250 — Francia 22050 — Svizzera 81260 — Vienna 591 — Ungheria 589,14 — Londra 20383 — Amsterdam 168964 — New York 4200 — Praga 12445.

Ginevra, 1. — Cambi: Italia 21,17,5 — Berlino 1,23,12,78,2 ½ — Vienna 0,00,72,46 — Londra 25 — Parigi 26,97,5 — New York 5,18 1/16 — Bulgaria 3,73 ¾ — Praga 15,30 — Belgrado 8,35.

New York, 1. — Cambi: Roma 4,11,5 — Londra 4,84 5/8 — Parigi 5,24,5 — Bruxelles 5,08,5 — Madrid 14,85 — Berna 19,37,5 — Amsterdam 40,12 — Stoccolma 26,75 — Cristiania 16,38 — Copenaghen 18,72 — Praga 296 ¼ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,62 — Bucarest 0,52.

CRONACA CITTADINA

Un eroe piemontese

Tra pochi giorni (2 Maggio) compiranno cent'anni dalla morte di Santorre Santarosa. E Torino e il Piemonte si apprestano a celebrare solennemente quella data. Perchè tale celebrazione?

La rivoluzione piemontese del 1821, che Santorre Santarosa capitanò, fu in sè una piccola cosa. Pochi anni appresso a Vittorio Cousin — che pure scrisse dell'amico suo con tanta ammirazione e tanto affetto — pareva che «l'oblio» caduto su quel «movimento militare» non avesse «nulla d'ingiusto». La morte del Santarosa parve ai Greci — che pure egli era corso a difendere contro i Turchi — «pazzia». «Nel pazzo — esclamò solo due anni da essa il Kalergi — ad esser venuto a morire qua». Perchè dunque lo si ricorda? Appunto per quella rivoluzione, appunto per quella morte.

Quella rivoluzione, anche se subito fallita e senza alcuna immediata pratica conseguenza, fu l'affermazione, in un'Italia asservita allo straniero e alla più cupa reazione, che le aspirazioni nazionali non si sarebbero potute attuare che con la libertà. «Indipendenza dallo straniero e libertà interna». E quel moto ebbe virtù di scotere una dinastia reazionaria e di legare indissolubilmente la vita e i destini di lei a quelli della libertà. Quella morte, suggellando una vita tutta spesa per la libertà, fu la dimostrazione tangibile del valore supremo della libertà stessa e dei doveri che la conquista di essa impone a tutti gli uomini qualunque sia il loro grado sociale, di conquistarla se non la posseggono, di osservarla se l'hanno giurata, di santificarla con il sangue se occorre difenderla. Per questi valori Torino il Piemonte l'Italia si apprestano a celebrare con tanta solennità e tanta devozione insieme quella data. Non è rettorica commemorativa; è coscienza morale.

La vita di Santorre Santarosa fu la vita di un cavaliere; la morte a Sfacteria la naturale conseguenza di essa. Chi voglia conoscere quella vita e il pensiero che l'animò legga il libretto che Alessandro Luzio appresto con molta opportunità per il Paravia, ripubblicando i «Ricordi» che Vittorio Cousin scrisse del Santarosa nella *Revue des deux Mondes*, del Marzo 1840, e con essi il libro che l'eroe scrisse sulla rivoluzione della quale era stato capo (*La rivoluzione piemontese nel 1821 di Santorre Santarosa*, coi Ricordi di V. Cousin sull'autore, Torino, Paravia).

Nel suo libro l'eroe gettò tutto se stesso, con il suo ardore per il vero, la sua energia, la sua esaltazione per la causa per la quale aveva combattuto. «O giovani del mio sventurato Paese, liberi si conservino i vostri cuori. E' a voi che esso ha affidate le sue ultime speranze». «La liberazione d'Italia sarà l'avvenimento del secolo XIX». «Nella grande questione che agita l'Europa, che la cieca ostinazione de' partigiani dell'assolutismo ha sciaguratamente complicato, l'Italia è più interessata delle altre Nazioni; deve conquistare ad un tempo la sua libertà interna e la sua esistenza. Si tratta per gli italiani di vivere sotto l'aristocrazia di caporali austriaci, o sotto la direzione di inviolabili leggi». In questa forza di passione dell'uomo sta la forza dello scrittore. «Se scrivo, metterò la mia coscienza nei miei libri» disse ad un amico; e poichè la coscienza era «la molla della sua esistenza interiore», ciò che scrisse della libertà e della patria assurse valore di verità universale: «Indipendenza dallo straniero e libertà interna».

Nei «Ricordi» il Cousin lo ritrae con vibrante fedeltà. Uomo incompleto, ma anima grande, anima tenera, anima cavalleresca. E' sempre pronto alla morte, ma adora la vita; è oppresso dalla sventura, e sogna sempre un idillio di pace. E' un soldato ribelle ed ha la lealtà di un cavaliere; giudica il suo re «un pusillo», sente che «con lui non è presente la patria», ma è un servitore devoto della sua casa. Vive separato dalla moglie e dai figli e si sente legato ad essi da un nodo che la separazione rende sempre più stretto. Possiede un'anima di ferro, eppure quando alcune gocce d'acqua penetrando nel medaglione ove porta il ritratto dei suoi figliuoletti gli sciupano l'immagine d'uno di essi, s'accascia vinto dalla stretta del dolore. «Sento in me che non devo più rivedere i miei figli». Vive di contradizioni e d'ideali; una di quelle anime romantiche che costituirono la bellezza e la grandezza del secolo decimonono.

Dentro alle situazioni più nette, per non lasciar soli nel pericolo i compagni di fede si mette alla testa de' soldati proclamanti libertà e fa traboccare la situazione; afferra lo Stato e lo regge con mano di ferro. «Le circostanze straordinarie vogliono risoluzioni straordinarie»; ma quando ha dinanzi gli avversari e i compagni chiedono che siano messi a morte, egli ordina siano liberati. «Fino ad ora ti ho sempre amato — esclama rivolto a un amico — ora ti venero, e se vuoi che mi prostri ai tuoi piedi per adorarti, lo farò!». Sente di dover rendere a se stesso «questa giustizia»: che non ha mai, neppur ne' più tragici momenti, obbedito un solo istante nè all'interesse, nè alla paura, nè ad altra vile passione; ma quando giudica del suo passato la limpidezza della sua coscienza gli impone di riconoscere ch'è «rimasto inferiore alle circostanze». E più gli avvenimenti si allontanano da lui, più il ricordo de' suoi errori si presenta vivo alla sua immaginazione. Pensa fremendo «a quella sciagurata giornata di Novara, in cui l'esercito costituzionale fu così presto sbaragliato», e la ferita gli sanguina nel cuore. Senza patria, senza tetto, povero, ramingo, sente allora che gli «restano de' grandi e bei doveri da compiere», e tenta l'estremo rimedio. «Se il tentativo approda, allora io ridivento me stesso, avrò una seconda giovinezza; dove no, redento a' miei occhi, rialzerò la testa, ricupererò la coscienza di me stesso». E con questa «febbre italiana» di compiere intero il proprio dovere verso l'ideale che gli splende nell'animo, si avvia a morire per la libertà della Grecia.

Per sentire intera la bellezza meravigliosa di questa vita è bene leggere anche il libretto popolare che sull'eroe ha scritto il prof. Colombo (*Santorre di Santarosa*. Cenni biografici ad uso del popolo e delle scuole in occasione del primo centenario della morte. Torino, Lattes). E' una pubblicazione senza pretese: ma il Colombo ha avuto tra mano una quantità di lettere ove l'uomo rivela tutti gli affetti suoi più intimi. L'uomo che spaventa la penna quando scrive alla gioventù del suo Paese, s'addolcisce nella tenerezza più affettuosa quando si rivolge ai suoi figliuoli e dà loro i consigli dell'amore e dell'esperienza. Quel carattere di ferro pare abbia tutte le gentilezze d'una fanciulla, come ha la sublimità del filosofo quando solleva la sua anima a Dio, ove si conciliano tutti i contrasti. Di qui l'interesse, di qui la bellezza della sua vita. E' una vita di romanzo, un romanzo calato nella realtà. E perciò la gioventù deve affissarsi in essa; perciò il Piemonte deve onorare l'uomo. E forse il più puro e il più bello de' suoi eroi.

U. G.

L'assistenza ai tubercolotici

La lettera del dottor Gasca, da noi pubblicata nel numero di giovedì, ci ha procurato altri scritti sopra questo argomento, a riguardo del quale, lo scritto recentemente pubblicato di un competente, concordava colle osservazioni del prof. Quarelli, specialmente per il caso comunissimo di gente che reclama il ricovero urgente di un tubercolotico, adducendone lo stato di estrema gravità. Dopo che la famiglia ha tenuto in casa il malato per mesi e magari per anni, e il medico ha continuato per tutto questo tempo le visite a domicilio — osservava l'articolista — si viene a parlare di profilassi, di bambini che convivono in ambienti ristretti e malsani, e si batte incessantemente alle porte dell'ospedale per avere la precedenza su altri ammalati che da una sollecita assistenza potrebbero invece trarre qualche giovamento. Comunque, è certo che la specializzazione dei tubercolotici deve essere aumentata.

«Ma a questo fine — ci si scrive — è da escludere l'idea che debba sorgere in altra località, lontana dal Sanatorio, un Istituto di ricovero per i tubercolotici gravi, poichè la selezione aprioristica dei malati non è sempre facile sotto l'aspetto scientifico e non lo è mai sotto l'aspetto umanitario, come l'Opera San Luigi ha potuto sperimentare, mentre funzionava ancora l'Ospedale di via Santa Chiara. La facilità con cui lo stato di un tubercolotico può aggravarsi, annullerebbe poi praticamente gli scopi della selezione.

«Ecco, perchè l'Opera San Luigi ha pensato che il concentramento risolvesse il problema, concentramento che non impedisce una certa separazione dei malati fra i diversi padiglioni e nelle camere di cui essi sono costituiti. Questa separazione la si farebbe a mezzo del centro diagnostico di prossimo funzionamento, destinato ad assorbire quello in funzione presso l'Ospedale Maggiore di San Giovanni, la cui esistenza è assolutamente precaria, essendo stato autorizzato dal Consiglio provinciale di sanità in via puramente temporanea e provvisoria, cioè fino a quando l'Ospedale San Luigi, attuando il suo programma, abbia istituito il suo centro diagnostico, permettendo all'Ospedale San Giovanni di ritornare effettivamente e pienamente alle sue funzioni statutarie. E così dovrà essere, poichè, anche a prescindere dalla minore opportunità di un centro d'attrazione di tubercolotici presso un Ospedale di malattie acute, è dubbia l'opportunità di un accertamento diagnostico da parte di un Ente, che non può e che non deve far luogo al ricovero, dopo aver accertata la diagnosi.

«All'aumento della specializzazione, l'Opera San Luigi dovrebbe provvedere con un nuovo padiglione di 300 letti all'incirca. Ma sarebbe deplorevole che, in luogo di convergere tutti gli sguardi, tutte le energie, verso questo programma della benemerita istituzione, avessero prevalere intenti particolaristici per dar vita nella nostra città ad un altro Sanatorio civile, che dovrebbe succedere al Sanatorio della Croce Rossa Birago di Vische, di proprietà dell'Ospedale Amedeo di Savoia. Noi non vogliamo credere a questa voce, convinti che contro una tale iniziativa, comunque si ammanti di speciali titoli e finalità, tutti gli amministratori dell'Opera San Luigi insorgerebbero dal primo all'ultimo per rivendicare quella direzione della lotta antitubercolare, che dovrebbe assorbire ogni Ente affine, come, ad esempio, la Fondazione piemontese industriale e operaia per la lotta contro la tubercolosi, e ciò in omaggio pure alle disposizioni di legge in materia di fusioni e di concentramenti.

«Per la stessa considerazione, poichè il programma dell'Opera San Luigi contempla l'impianto di una Stazione aereoterapica o Sanatorio di montagna, pare che a questo punto dovrebbero collegarsi l'iniziativa di un distinto primario dell'Opera e l'annuncio dato dal prof. Quarelli che l'ex-Sanatorio dell'Eremo di Lanzo potrebbe essere ritornato prossimamente in efficienza; fondando questa iniziativa, l'Opera San Luigi avrebbe modo di esplicare integralmente la sua alta missione sociale ed umana».

Commissariato per gli usi civici

La Prefettura comunica:

«In esecuzione del decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, è stato costituito in Torino, corso San Martino, 2, l'Ufficio del Commissariato per la liquidazione degli usi civici per il Piemonte e la Liguria, alle dipendenze del Ministero dell'Economia nazionale. Al Commissario sono attribuite funzioni amministrative e contenziose per l'accertamento e la liquidazione degli usi civici tutt'ora esistenti nei Comuni delle regioni anzidette (diritti di pascolo, legnatico, semina, ecc.). Al medesimo, inoltre, è dalla legge affidato anche l'importante compito di accertare la consistenza dei terreni comunali e del patrimonio delle associazioni agrarie soggette agli esercizi degli usi civici e di provvedere alla loro definitiva destinazione ed utilizzazione.

«Al detto Commissario si dovranno pertanto inviare e presentare le istanze dirette ad ottenere il riconoscimento di usi civici pretesi e non esercitati, l'accertamento e la liquidazione di quelli riconosciuti od esercitati e la rivendica o reintegra di terre illegittimamente sottratte al patrimonio del Comune. Per la generalità degli abitanti le dichiarazioni e le istanze anzidette possono essere fatte oltrechè dal Sindaco anche dalle Associazioni degli utenti, ove esistano e da chiunque vi abbia interesse, potendo anche i singoli utenti, sperimentare davanti al Commissario l'azione per fare riconoscere la demanialità di determinati beni e l'appartenenza degli usi civici al Comune o ad una frazione, sia su questi beni, sia sui beni privati. Il termine utile per tali dichiarazioni e istanze scade l'8 giugno 1926, trascorso il quale rimane definitivamente estinto ogni diritto. Secondo i dati frammentari che si hanno su questa materia, i Comuni in cui si esercitano tuttora usi civici sono circa 250 in Piemonte e circa 60 in Liguria».

La Regina per un'opera benefica

Il Comitato padri di famiglia della Scuola elementare municipale «Rignon» ha deciso di dedicare quest'anno la sua opera principalmente alla costruzione di un edificio al mare ove i bambini bisognosi e gracili delle famiglie abitanti nel rione di S. Secondo possano essere ospitati durante la stagione d'estate ed anche d'inverno se occorrerà. S. M. la Regina Elena, informata dell'iniziativa, ha concesso che l'Opera sorgesse sotto i suoi auspici e portasse il suo augusto nome. Il Comitato ha già iniziata la sottoscrizione a cui hanno aderito prontamente privati ed enti pubblici fra i quali prima l'Opera Pia di S. Paolo; la raccolta dei fondi continua e le offerte dei cittadini possono essere rivolte alla Scuola stessa in via Massena od all'economo del Comitato signor Umberto Conti, in corso Re Umberto, 38.

Il Direttorio del Fascio torinese convocato a Cremona

La *Stefani* comunica:

L'ufficio stampa del Partito fascista comunica che «l'on. Farinacci ha convocato a Cremona, per martedì 5 maggio, alle ore 14, i direttori federali e i deputati fascisti di Bergamo e Brescia, e per le ore 15 il Direttorio del Fascio di Torino».

Treni speciali per Venaria

Per la festa ippica di domenica a Venaria Reale pro monumento all'Artiglieria saranno effettuati, oltre a quelli ordinari, questi altri treni:

Ferrovia Ciriè-Lanzo-Ceres (corso Ponte Mosca): ore 14,20, treno speciale di andata a Venaria Reale. — Ore 20: Treno speciale di ritorno.

Tramvia Occidentali (P. Emanuele Filiberto e P. Statuto): ore 14,15: Tram speciale per Venaria Reale. — Ore 18: Tram speciale di ritorno.

Alla "Casa del Sole,,

Il Comitato della «Casa del Sole», che ricovera settantasei bambini sani, figli di tubercolotici, ricorda che domani domenica, alle 11, si inizia la festa primaverile a beneficio dell'Istituzione. I tram che conducono in via Valgioie, 10, sono quelli delle linee 10 e 6, con sbarrato.

La scoperta d'una banda di falsari e le sue delittuose operazioni

L'intervento della Polizia francese

Un fonogramma da Parigi, ci segnalava ieri che l'ispettore Bonny del Controllo delle ricerche di Polizia di Lione, aveva compiuto a Torino, in accordo colla nostra Questura, una serie di arresti di individui implicati nello spaccio di titoli italiani e francesi e biglietti di banca falsificati. Da informazioni dirette raccolte in Questura possiamo narrare ora i particolari della importante operazione.

Titoli e biglietti falsi

Il locale ufficio di polizia giudiziaria era venuto a conoscenza che un individuo munito di... regolare passaporto falso rilasciato dalla Questura di Milano al nome di Luigi Borgiggia fu Eugenio aveva tentato di spacciare in un Istituto di credito della nostra città, Buoni del Tesoro falsificati. Il capo della polizia, cav. Palma, informò del fatto la Questura di Milano ed in seguito ad indagini condotte di comune accordo fu possibile identificare il Borgiggia per certo Antonio Suardo fu Ernesto e trarlo in arresto insieme alla sua amante.

Contemporaneamente a Lione e sulla Costa Azzurra venivano messi in circolazione titoli francesi della «Difesa Nazionale» unitamente a biglietti di banca da lire 1000 e del fatto fu subito avvertita la polizia italiana. L'ispettore di polizia francese Rour, il quale, da accertamenti fatti a Lione, aveva ragione di ritenere che la combriccola dei malviventi internazionali franco-italiani, aveva eletto Torino per suo quartier generale, si portò subito nella nostra città e prese accordi col questore comm. Pianavia per avere aiuto nell'espletare le difficili indagini.

Le difficoltà si presentavano davvero, poichè non si trattava di sondare i bassifondi dove gli spacciatori di biglietti falsi sono facilmente rintracciabili, ma di addentrarsi nel mondo dei malviventi di alto bordo i quali, non badando a spese poichè nella loro criminosa attività trovano i mezzi necessari, frequentano gli alberghi ed i ritrovi di lusso.

Il questore interessò il cav. uff. Palma, perchè assecondasse le investigazioni dell'ispettore di polizia francese, mentre a Lione venivano simultaneamente espletate altre ricerche.

La cosa doveva essere condotta di concerto poichè si sapeva che da Lione a Torino gli affiliati alla banda si scambiavano numerosa corrispondenza. Il recapito di queste lettere venne scoperto in seguito a due arresti operati in Francia. Gli arrestati, certi Davide Chevallard detto «Max», di anni 28, un individuo pericoloso, già evaso dalla prigione di Strasburgo, dove era detenuto per truffa, e Carlo Testa di anni 42 da Sondrio, provenivano entrambi da Torino. Essi furono trovati in possesso di ottanta titoli francesi della «Difesa Nazionale», falsi, e di ventisei biglietti da mille, pure falsi.

I due amanti e gli amici

Dall'esame del bagaglio degli arrestati, venne in luce l'indirizzo al quale veniva recapitata a Torino la corrispondenza degli spacciatori di biglietti falsi e ne fu data informazione telegrafica all'ispettore Rour. Il luogo si trovava vicinissimo alla questura: la casa numero 2 di Via Roma, dove abitava una donna di liberi costumi: Giovanna Forte, insieme all'amante del cuore Umberto Spandre di Nicolò, di anni 33, ragioniere.

Senza perder tempo il cav. Palma fece arrestare i due amanti e dalla perquisizione operata al loro domicilio risultò una circostanza di primaria importanza: che cioè il Testa Carlo, arrestato a Lione, altro non era se non Giuseppe Altare, di Domenico, di anni 44, precedentemente condannato per furto qualificato e associazione a delinquere dai Tribunali italiani e francesi, e da tempo ricercato perchè contravventore alla vigilanza. L'Altare per sfuggire alle... premurose ricerche della polizia aveva cambiato nome e, munito anch'esso di falso passaporto, faceva la spola da Torino a Lione alloggiando nei primari alberghi. L'astuto malvivente agiva di conserva con suo fratello Luigi, di anni 38 anch'esso rotto ad ogni sorta di avventure ladresche e colpito da un mandato di cattura del giudice sopraintendente l'ammonizione. Una truffa commessa dal Luigi Altare negli scorsi giorni ad Alessandria, lo fece cadere nelle mani della Polizia.

Gli individui arrestati vennero replicatamente interrogati e messi a confronto per stabilire le singole responsabilità nei confronti dello spaccio dei falsi biglietti di Banca e della contraffazione dei titoli di Stato. Data l'importanza delle ricerche, il primo procuratore del Re, gr. uff. Colonnetti ed il capo dell'ufficio d'istruzione comm. Mussi-Isnardi, si interessarono personalmente agli interrogatori degli arrestati, facilitando quindi l'opera dei funzionari, perchè ogni circostanza venisse in luce.

A questo punto giungeva a Torino un secondo ispettore della Polizia francese il quale recava di laggiù altri preziosi elementi atti a metter luce nella faccenda e a dare nuovo impulso alle indagini. Questi altri elementi erano che della combriccola dei falsari dovevano far parte altre persone, e cioè: un calzolaio, certo Alchino, con negozio in via Principe Amedeo 20 bis, un tale non meglio identificato che col nome di Leonardo, già abitante nei pressi della chiesa dei SS. Martiri, e certa Irene, domiciliata in via Bologna.

Il capo della nostra Polizia giudiziaria, commissario cav. Palma, incaricò alcuni funzionari da lui dipendenti di indagare in merito a questi nuovi elementi acquisiti all'inchiesta; e precisamente il cav. Ramella della squadra mobile ebbe il compito di rintracciare l'Alchino, il vice-commissario Circo quello di identificare il Leonardo e il dott. Finucci di scoprire il vero essere della Irene. Questo triplice scopo fu presto raggiunto in grazia della solerzia delle investigazioni compiute. I tre vennero completamente identificati. Il calzolaio risultò essere Ernesto Alchino di Giuseppe, da Torino, di anni 38, avente negozio, come già si disse, in via Principe Amedeo 20 bis. Costui è un pericoloso pregiudicato, che ha in Questura una voluminosa «pratica». Egli è stato condannato per omicidio in rissa, per ricettazione, per furto, tanto in Italia quanto in Francia, dove si recava sovente.

L'operaia delle Carte-Valori

Colui che era noto solamente come Leonardo risultò essere Francesco Romano Leonardo di Giovan Battista, da Torino, di 36 anni. Anche questi è un pregiudicato in linea di furti e borseggi, ed era pure solito di fare la spola fra Italia e Francia. Abitava in via S. Agostino, 8, con la moglie Maria Miniotto, di anni 30, impiegata presso l'Officina Carte-Valori.

Infine l'Irene fu identificata per una suddita francese, tale Elisa Bonnard di Alberto, da Boulogne-sur-Seine, di 37 anni, dimorante in via Bologna 25 con certo Filippo Bottale di 31 anni, da Brinasco, negoziante in cavalli.

Conseguite queste identificazioni, vennero operate delle perquisizioni nei domicili dei suddetti personaggi. Tali perquisizioni diedero esito favorevole. La polizia potè mettere le mani su certo materiale di grande importanza. Sulla natura di esso non è dato apprendere gran che; si sa tuttavia che l'esame di tale materiale ha portato all'accertamento di due punti importanti: primo, che fra costoro e gli spacciatori dei valori falsi che operavano in Francia esisteva stretta relazione; secondo, che anche costoro dovevano ritenersi colpevoli e compartecipi nel reato di falsificazione di valori.

Ora la nostra Polizia, che non ha ancora terminato il suo complesso compito, sta indagando per stabilire il grado e la forma di questa complicità. Fra gli altri obbiettivi essa ha quello di accertare come, dove e da chi era fatta la falsificazione dei valori, dato che tutto lascia ritenere che essa avveniva proprio a Torino. Il fatto che la Miniotto, moglie del Leonardo, era impiegata alle Officine Carte-Valori, apre una strada alle ricerche, che la Polizia sta appunto battendo. Non è certo il caso di prendere alla lettera qualche giornale francese il quale ha scritto che il reato di cui ci stiamo occupando si riallaccia al famoso furto della carta filigranata, ma certo le indagini condotte su tale terreno possono pervenire a risultati di eccezionale importanza.

L'uomo dal fiuto fine

Intanto, l'operazione nei riguardi dei sopra menzionati individui è stata condotta brillantemente a termine, poichè costoro vennero tutti arrestati, tranne, come si vedrà, uno solo. L'Alchino è stato tratto in arresto in unione ad un fratello, Armando di 22 anni. L'arresto di costui non è affatto casuale. I due fratelli nel '22 erano stati condannati per un furto di marche da bollo compiuto insieme; e da molte circostanze si arguisce che la comunione di... affari sia durata tuttora, anche nei riguardi dei valori falsi. La Bonnard e il Bottale sono pure caduti nelle mani della nostra polizia. Così dicasi della Miniotto. Invece è riuscito a squagliarsela il marito di costei, il Leonardo.

Il lestofante ha avuto dalla sua la fortuna. Egli rincasava mentre gli agenti stavano, presente la moglie, compiendo la perquisizione nel suo alloggio. Avvicinandosi al portone subodorò qualcosa di anormale, e fece un rapido dietro-front. Aveva scorto alcuni agenti di fazione, e aveva subito capito esserci lui di mezzo.

Uno degli agenti comprese a sua volta che l'individuo che si allontanava doveva essere il Leonardo, e tenne dietro alle calcagna. L'altro, avvedutosi a tempo anche di questa manovra, riuscì allungando il passo a far perdere le sue tracce nel dedalo delle viuzze di quel vecchio quartiere.

Anche qui, a proposito di questo episodio, i giornali francesi hanno fantasticato di inseguimenti rocamboleschi, di rivoltellate, di una vera battaglia fra il delinquente e gli agenti. Nulla, invece, di tutto ciò. Fu un inseguimento affatto silenzioso, una manovra di astuzia, in cui ebbe la meglio, disgraziatamente il ricercato.

Non occorre ripetere che le indagini continuano alacremente da parte della polizia nostra e di quella francese, per scoprire tutte le fila della pericolosa associazione.

L'operaio sepolto nel pozzo

La salma ritrovata da un compagno

La salma del muratore Giuseppe Pasta di Moncalieri, vittima di un orribile infortunio, poichè fu sepolto da una frana nel fondo di un pozzo che si stava scavando, è stata ricuperata dopo molte e molte ore di fatiche terribili, sopportate con commovente slancio da un gruppo di volonterosi operai, sotto la guida di un moncalierese, Giuseppe Marmori.

Ma deve subito essere rilevata, a titolo di specialissima lode, la generosissima opera instancabile di un modesto lavoratore, il giovane Claudio Botto, compagno di lavoro della vittima, il quale ha sopportato con grande stoicismo un lungo e mirabile sforzo, durato molte e molte ore, pur di riuscire a ricuperare finalmente la salma dello sventuratissimo Pasta. Il lavoro per riuscire a disseppellire il cadavere era enormemente pericoloso, a causa dei continui franamenti delle pareti del pozzo già molto profondo, ma il Botto, aiutato con fede e con amore dagli altri operai, non si concedette alcuna tregua e rischiò con fredda coscienza d'essere a sua volta sepolto vivo nello scavo, pur di riuscire a ritrovare il corpo del Pasta. E tanta abnegazione fu alla fine coronata dal successo. Per quasi dieci ore consecutive, senza prendere riposo, il Botto si fece calare nel pozzo e continuò a scavare per liberare i grossi tubi di cemento rimasti nel fondo; ma la natura sembrava volere ad ogni costo impedire l'opera generosa, poichè di tratto in tratto altro terriccio franava e il giovane vedeva farsi sempre più grave la sua fatica.

Pure non si perdette d'animo e continuò a scavare ed a mandar su, alla bocca del pozzo il secchiello pieno di terra umida e grassa. La ferrea costanza del Botto era d'incitamento agli altri generosi operai che si mostravano instancabili. A sera tarda il giovane fu tratto su dal pozzo con le corde, perchè si sentiva fisicamente sfinito. Sembrava sfigurato dalla fatica.

Ma egli non si dava per vinto. Prese un poco di riposo e, nonostante le tenebre, chiese d'essere ancora calato nel pozzo fatale. Lavorò con rinnovato fervore, al lume di una lampadina elettrica assicurata alla cintura e finalmente l'ultimo cilindro che gravava nel fondo fu con le corde tratto su all'orifizio.

Il corpo del Pasta doveva essere ormai a fior di terra e questa certezza centuplicò le forze del giovane Botto che, sebbene avesse le mani sanguinanti, riprese a scavare nel fondo tenebroso. Così mirabile e tenace fatica doveva pure conseguire il successo, ed infatti, poco dopo, il Botto segnalò ai compagni che stavano all'argano intenti ad ogni suo movimento, che il cadavere era scoperto. Fu un respiro di sollievo per tutti, sebbene si sapesse che, purtroppo era stato ritrovato soltanto più un cadavere.

Fu calata nel pozzo una corda robusta perchè il Botto potesse con essa legare il corpo del Pasta e consentire così che fosse tirato su, ma il giovane non volle. Prese tra le braccia il cadavere del suo amico e compagno di lavoro, lo tenne stretto al petto e ordinò a coloro che erano all'argano di manovrare. Lentamente il gruppo doloroso dei due uomini montò su e apparve finalmente all'orlo del pozzo. I compagni afferrarono il Botto ed il suo lugubre eppur prezioso carico. La lunga fatica era conchiusa! Qualcuno intorno piangeva per la commozione.

Sul posto erano i carabinieri. Il dottor Boccardo di Moncalieri compì le constatazioni medico-legali e quindi la salma fu con un carretto trasportata in paese, all'abitazione della famiglia Pasta. Oggi avranno luogo i funerali.

Riduzioni ferroviarie per Torino

Inaugurandosi l'Esposizione Nazionale di Chimica sono state accordate specialissime riduzioni ferroviarie per Torino, a cominciare dal 3 maggio. Tutte le stazioni distribuiranno biglietti speciali di andata e ritorno colla riduzione del 30 per cento e colla validità di cinque giorni (non compreso quello dell'acquisto) per le distanze inferiori a 300 km., e di otto giorni per le distanze oltre 300 km., con diritto a due fermate intermedie sia all'andata che al ritorno. Per usufruire del viaggio di ritorno il viaggiatore arrivato a Torino deve ritirare presso la biglietteria dell'Esposizione o presso gli altri uffici incaricati un libretto-tessera (del valore di lire cinque per il Piemonte e di lire 10 per le altre regioni) che dà diritto all'ingresso gratuito all'Esposizione di Chimica ed a notevoli facilitazioni per tutti i teatri, per le Ferrovie di Superga e di Rivoli, per il Castello Medioevale, per il Museo Civico, per la Mole Antonelliana, ecc.

Agli ufficiali in congedo

Per domani, domenica, gli ufficiali in congedo che hanno frequentato i corsi, dislocati indetti dal Comando della Divisione Militare, sono invitati ad effettuare una visita al Museo d'Artiglieria. Sono pregati pertanto di volersi trovare alle ore 10 all'ingresso del Museo stesso (Cittadella, corso Galileo Ferraris).

Pro voto alle donne

Il Comitato «pro voto alle donne» ha indetto per stasera, alle ore 21, nel salone della Camera di commercio, una riunione, alla quale ha invitato anche le scrittrici torinesi, perchè vogliano esprimere il loro pensiero sulla questione del voto.

Due motociclisti feriti

Una motocicletta, guidata dal proprietario Giuseppe Risico di 28 anni, industriale, abitante in via Cuorgnè 2, e sulla quale aveva preso posto anche il tappezziere Alfredo Ferrero di 34 anni, abitante in via Balme 30, mentre passava all'angolo di via Nizza e via Berthollet, veniva investita da un furgoncino postale, e rovesciata. I due motociclisti si recavano al San Giovanni, dove erano dal dottor Ferrero medicati di contusioni ed abrasioni guaribili rispettivamente in dieci e in venti giorni.

I divertimenti

I DIECI COMANDAMENTI
a prezzi ribassati
affollano in modo inverosimile il
CINEMA AMBROSIO

Di questo eccezionale capolavoro della «*Paramount*» siamo alle
ultime rappresentazioni

Grande successo ottiene, nel Salone delle Danze e Concerti, la celebre danzatrice indiana: *Nesoutra*.

Prossimamente e per la prima volta in Europa:
"LO SPARVIERO DEL MARE,,
il capolavoro della «First National».

Questa sera al MAFFEI DUE IMPORTANTI DEBUTTI:
il grande comico napoletano
CASTAGNA
e l'elegante ballerina spagnuola
MARIA VALENCIA

Si tratta di due avvenimenti di primissimo ordine e che dimostrano quale sia la cura dell'Amministrazione di questo simpatico locale per mantenere quel primato, che gli è ormai riconosciuto da tutti unanimemente. Il programma è completato da altri numeri divertentissimi; si da costituire uno spettacolo degno dei teatri di varietà delle maggiori capitali.

"L'ULTIMO DEI MOHICANI,, al CINEMA VITTORIA

Questo avventuroso lavoro guerresco di Fenimore Cooper, edito dalla *Thomas Ince Corporation*, pittorescamente inscenato da Maurice Tourneur, andrà in programma lunedì al *Cinema Vittoria*, dove oggi e domani avranno luogo le ultime repliche di
ROBIN HET con HAROLD LLOYD
e RIDOLINI VISCONTE PER AMORE
due atti esilarantissimi, e dall'attualità il *match di foot-ball Pro Vercelli-Bologna*.

Programma straordinario

di Cinema e Varietà al *Nazionale*, col film *Il dominatore della tempesta*. Nel varietà il Duo Luzzi, il fantasista Cinano e
SANDRO MANZONI
il fine interprete della canzone.

Folla enorme e indescrivibile successo di JACKIE COOGAN al SALONE GHERSI

Il piccolo attore, il beniamino dei pubblici di tutto il mondo, ha trionfato ancora una volta ieri al *Salone Ghersi*, nella film

"Viva il Re!,,

Jackie è il minuscolo re di un piccolo regno e tratta colla solita comicità birichina e avvincente gli affari di Stato, deliziando gli spettatori con una serie di boutades politico-amorose, ingenue ed esilarantissime.

Da oggi *Viva il re!*, la grandiosa film lunga 2500 metri, si replicherà ed è certo che il suo successo andrà sempre aumentando.

La prima arringa di difesa nel processo Pellegrini

Ieri mattina, aperta l'udienza, ha ripreso la parola l'avv. Farinelli, che ha conchiuso la sua arringa di P. C. Nel pomeriggio ha parlato l'on. Villabruna, che ha pronunciato la prima arringa di difesa. Essendo stato invertito l'ordine della discussione, solo nella udienza di stamane il P. G., comm. Muggia, pronuncierà la requisitoria. L'udienza pomeridiana infine sarà occupata dall'arringa del secondo difensore, avv. Sardi, e quindi si avrà il verdetto.

La sentenza sarà pronunciata con probabilità verso le ore 18.

Si spara una rivoltellata alla testa

Il fattorino Felice Brunelli di 36 anni, abitante in via Cottolengo 46, ieri sera, sotto un portone di via San Domenico angolo via Piave, si sparava a scopo suicida un colpo di rivoltella all'orecchio destro. Il giovane era soccorso da alcune persone accorse, fra cui un ufficiale della milizia volontaria e una guardia civica. Con auto-barella della Croce Verde egli era trasportato al San Giovanni, dove era visitato e medicato dal dottor Ferrero, e quindi ricoverato con prognosi riservata. Il Brunelli non ha voluto dire i motivi che lo hanno condotto al triste passo, neppure al primo procuratore del Re grand'uff. Colonnetti, che si recò all'ospedale ad interrogarlo.

Stanca di vivere

All'ospedale Martini è stata ricoverata con riserva di prognosi Maria Cobalti di 21 anno, abitante in corso Belgio 50. In un momento di sconforto la ragazza aveva ingoiato una soluzione fatta con otto pastiglie di sublimato corrosivo. Interrogata sulla causa del suo atto disperato dichiarò che era stanca di vivere e non aggiunse altro.

Conferenze

Per iniziativa della «Pro Coltura femminile», domani, domenica, alle ore 17, nel Salone «Regina Margherita» la dottoressa Cristina Agosti Garosci terrà una conferenza sul tema «L'Italia nei versi di una poetessa polacca, Marya Konopnicka». L'ingresso è libero alle socie della Pro Coltura; i biglietti di invito si ritirano alla Società.

— Stasera, alle ore 20,30, nel salone «Margherita di Savoia» (corso Galileo Ferraris 25) il comm. ing. Guido Mikelli, Capo del Servizio Tecnico della Cassa nazionale per le Assicurazioni sociali, terrà una conferenza sul tema: «Cinque anni di assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia». I biglietti di invito possono essere ritirati alla segreteria dell'Istituto di previdenza sociale, in via Santa Teresa, 20.

NOTE SPICCIOLE

Associazione fra invalidi e mutilati Grande Guerra Italiana (via Cavour, 6). — Questa sera 2 maggio assemblea generale. Elezioni cariche sociali.

«Famiglia Valsusina». — I soci che intendono prender parte alla manifestazione che avrà luogo domenica, 10 maggio allo Stadium, alla presenza di S. M. il Re, sono pregati di inscriversi alla sede. La riunione sarà a Porta Susa per le ore 8,30.

Museo d'Apicoltura «Edoardo Ferraris». — Domenica 3 corrente, alle ore 15 precise avrà luogo (al Monte dei Cappuccini) la lezione sulla sciamatura artificiale. Questa lezione sarà rimandata solo in caso di pioggia.

Gruppo Pro Arte e Coltura. — Domani domenica gita preparatoria della «ciliegiata» a Pecetto. Partenza tram piazza Castello, ore 13,45. Spesa Lire 5.

Gruppo Sportivo Fiat. — Domani, domenica, gita sociale a Stupinigi del gruppo alpinismo. Ritrovo a P. N., ore 7,30. Ritorno al campo di viale Stupinigi alle ore 15,30.

Circolo mandamentale Barriera di Nizza. — I soci che intendono prendere parte alla manifestazione, che avrà luogo allo Stadium il 10 corrente, in omaggio del Re, sono pregati di inscriversi per il biglietto alla sede di via Nizza, 115.

Associazione Nazionale Bombardieri (via Robilant, 2). — Il Consiglio è riuscito così composto: conte Bianco di S. Secondo, presidente; capitano Luciano Alessandro, vicepresidente; Cerruti Giuseppe, segretario; consiglieri: Nasi cav. Federico, Galetti cav. uff. Ottavio, Paccotto Dante, Demaria Domenico, Gherzi Luigi, Guglielminetti Guido, Giambattiani Alfonso.

Unione reduci guerra Monte Nero-Ragio Forte. — Questa sera, ore 20,30, assemblea mensile.

Esploratori cattolici. 11.o reparto Martinetto. — Domani domenica gita a Punta Maren (m. 2001). Questa sera adunata anziché alla Stazione P. N. ore 19,45, partenza per Condove, pernottamento a Mocchie. Ritorno a Torino ore 22,30.

Esploratori Fiat. — Domani, domenica, adunata in via Carlo Alberto 41: ore 7 2.o e 3.o reparto; ore 8 Lupetti. Tenuta di parata, bastone, attrezzi, ecc. Colazione al sacco.

Unione tecnici metallurgici. — Domani domenica visita fonderia Goja. Ritrovo ore 8,45, corso Francia angolo corso Racconigi.

Giovani esploratori. — Questa sera ore 20,30 adunata del 1.o (solo graduati) 1.o e 4.o reparto alle rispettive sedi, fluviali in palestra. Domenica ore 13: 1.o e 4.o reparto rispettive sedi, ore 15 genitori del 4.o reparto; fluviali ore 14 società Armida (obbligatorio).

Stato Civile di Torino

1.o Maggio 192[illegible]

NASCITE 16: maschi 7, femmine 9.

MORTI: Folini cav. Samuele fu Emanuele, d'anni 78, di Torino, agiato, piazza Vittorio Veneto, 1 — Francese Edoardo fu Luigi, id. 66, di Orbassano, pensionato F. S., via Bidone, 19 — Coletto Maria m. Doria, id. 74, di Villarbasse, casalinga, via S. Donato, 18 — Allegri Annetta m. Righini, id. 45, di Torino, agiata, corso Francia, 126 — Barbero Lucia fu Michele, id. 72, di Moncalieri, contadina, strada Falconieri, 203 — Mantelaro Maria fu Domenico, id. 54, di Alba, casalinga — Desenti Lucia m. Coffia, id. 67, di Castello, casalinga — Martini Giovanni fu Domenico, id. 52, di Romano, fondiere — Dall'Andro Giuseppe di Eugenio, id. 20, di Bari, maresciallo RR. CC. — Robiolio-Rossi Adelaide m. Demaria, id. 58, di Croce Mosso, casalinga — Coverlino Chiara fu Giuseppe, id. 77, di Chieri, casalinga.

Minori d'anni 7: 3. Totale 16, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

SOCIETA' TORINESE

(Stag. e assaggio seta, lana ed altre materie tessili)

Operazioni del giorno 1 maggio 192[illegible]

Organzino	Colli N.	6	Kg.	[illegible]
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	3	»	[illegible]
Varie	»	[illegible]	»	[illegible]
Lana	»	10	»	[illegible]
	Colli N.	17	Kg.	[illegible]
Seta punto	»	—	»	—
Lana »	»	—	»	—
Bozzoli	»	—	»	—
Totale	Colli N.	—	Kg.	—

Colli entrati dal mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N.	37	Kg.	[illegible]
Stagionati lana e varie	»	—	»	—
Pesati seta, lana e varie	»	—	»	—
Pesati bozzoli	»	—	»	—

Operazioni d'assaggio: Nella giornata [illegible]; Nel mese [illegible]

Operazioni di purga: Nella giornata [illegible]; Nel mese [illegible]

Prove bozzoli: Nella giornata — Nel mese —

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE

Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 1 maggio 192[illegible]

	Stagion.			pesa.	Purga	Assaggio
Greggia	N.	5	Kg.	621,60	N. —	N. 11
Organzino	N.	4	Kg.	[illegible]	N. —	N. 8
Trama	N.	1	Kg.	174,41	N. —	N. —
Diverse	N.	—	Kg.	—	N. —	N. —
Totale del giorno	N.	10	Kg.	[illegible]	N. —	N. 13
Totale del mese	N.	10	Kg.	[illegible]	N. —	N. 13

ULTIME NOTIZIE

I terroristi di Sofia davanti alla Corte marziale

Il pubblico - Il tribunale - Le figure degli accusati - Gl'interrogatorii

(Dal nostro inviato speciale)

Sofia, 1, ore 22.

Stamane è cominciato davanti alla Corte marziale il processo contro i principali accusati della preparazione, della effettuazione e del favoreggiamento degli attentati terroristici di due settimane fa culminanti nel tremendo eccidio della Sveta Nedelja. Fino all'ultimo momento le autorità hanno voluto serbare il segreto sul giorno, l'ora e il luogo in cui il processo si svolgerebbe nel timore di qualche nuovo attentato. I giornalisti esteri, ammessi insieme con quelli bulgari ad assistere al processo, ricevettero [illegible] a tarda ora l'invito di trovarsi stamane alle [illegible] otto all'ufficio stampa presso il ministero degli Esteri e soltanto stamane, muniti di speciale lasciapassare, abbiamo saputo che il processo doveva avere luogo nella caserma del 4.o artiglieria, sita sul viale della Reggenza.

L'edificio, quando vi giungiamo, è già circondato esteriormente da un cordone di sentinelle con elmetto e baionetta innestata e bombe a mano appese alla cintura. A ogni entrata, posti di guardia rafforzati e comandati da un ufficiale. Contemporaneamente a noi giunge un autobus carico di soldati equalmente in assetto di guerra e di gendarmi. Chiusi in mezzo sono alcuni arrestati, incatenati le mani e i piedi. Vengono fatti discendere dall'autobus e introdotti nella caserma tra una doppia fila di soldati. Le lunghe pesanti catene, che essi trascinano con fatica tintinnano, stridono sugli scalini della soglia. Introdotti poi noi giornalisti, a nostra volta nella caserma a uno a uno, siamo invitati nel corpo di guardia a produrre il lasciapassare insieme ai documenti di identificazione e interrogati se non portiamo addosso armi e accuratamente perquisiti. Finalmente, quando è bene certo che tra di noi non si nasconde nessun pericoloso sovversivo, nessun congiurato terrorista, possiamo accedere al locale dove siederà la corte marziale. Non senza stupore ci troviamo in una sala da cinematografo notevolmente ampia e lunga col bianco schermo quadrato al fondo in fondo, con fotografie di scene drammatiche e comiche di vari films alle pareti.

E' il cinematografo per la ricreazione della truppa. Ma non è punto ricreativa la pellicola che oggi si sta per girare qui: questa pellicola, così drammatica nella sua orripilante veridicità, che si intitola: Corte marziale per la sicurezza dello Stato. Al fondo della sala, proprio sotto lo schermo, sono disposti tavoli di legno grezzo quali si trovano nelle fureria delle caserme di qualunque paese e sopra, in luogo del tappeto, è stesa una delle solite coperte di casermaggio. Là siederà la Giuria. Verso il centro della sala, a destra e a sinistra, altri tavoli consimili colla stessa coperta pei difensori nominati di ufficio e per la parte civile.

Al centro della sala, a reggere il libro dell'Evangelo ed il crocifisso su cui i testimoni dovranno giurare, è stato adattato un comodino da notte male dissimulato da un tappetino policromo steso sopra.

Verso le ore dieci giungono e prendono posto ai tavoli loro assegnati i difensori d'ufficio — due capitani di fanteria — gli avvocati di parte civile, tra cui il deputato Hrelopanoff, rappresentante il Governo, il quale chiede dodici milioni di danni. L'avvocato Giangieff rappresentante la fabbrica della chiesa Sveta Nedelja, il quale chiede cinque milioni di danni ed è accompagnato da due popi della chiesa stessa; infine altri avvocati rappresentanti altri danneggiati.

Nello spazio riservato al pubblico, il [illegible] viene ammesso con ancor maggiori precauzioni, naturalmente, di quelle usate per noi giornalisti e per i testimoni, [illegible] siedono alcune signore coperte il capo ed il volto dal velo di crespo del lutto più profondo. Sono la moglie e la figlia del generale [illegible], morto insieme coi [illegible] nell'eccidio della Sveta Nedelja; madre e figlia rimasero al tempo stesso vedove ed orbate, una del genero, l'altra del padre.

Poco dopo le ore dieci entra la Corte composta del [illegible] colonnello Ikonomoff, presidente, e di due capitani giudici. Prende posto il P. M., capitano Nikoloff. Il presidente apre la seduta e ad uno ad uno fa introdurre gli imputati. Soltanto una parte di quelli citati nell'atto d'accusa compaiono, e precisamente Pietro Zadgorsky, già sagrestano della chiesa di Sveta Nedelja, l'avvocato Marco Friedmann, Dimitri Daskaloff, Stefano Kambaroff, Giorgio Costantino Koeff, colonnello della riserva. Degli altri accusati lo avvocato [illegible] Dimitroff, deputato, Christo Kossowski, studente, Pietro Abagiieff sono latitanti. Dimitri Grancharoff è stato ucciso l'altro ieri, come ricorderete, dalla polizia che tentava di arrestarlo e contro cui egli si difese a fucilate a Darvenitz, ed il deputato Nicola Petrini arrestato subito dopo l'attentato della Sveta Nedelja [illegible] del Consiglio, a un giornalista italiano che lo interrogava in proposito, dichiarava ancora pochi giorni fa, sarebbe stato — diceva, [illegible] — accoppato in carcere. Fatto è che esso all'udienza non compare.

Subito dopo che il presidente ha chiesto le generalità degli imputati, la Difesa solleva incidente, sostenendo l'incompetenza del Tribunale, perchè esso è stato costituito e giudica in base allo stato di assedio, la cui proclamazione è posteriore alla effettuazione dei reati di cui gli imputati sono accusati. Quindi l'imputato Friedmann chiede di essere trasferito in altra prigione da quella ove si trova attualmente, dato che le condizioni di questa sono dure e tristi da non permettergli, nonchè di prepararsi, di meditare con qualche tranquillità di animo la propria difesa. Indi il Tribunale si ritira per deliberare.

Approfitto della sospensione della seduta per accostarmi al cordone delle sentinelle che circonda gli imputati e considerare questi un poco più da vicino. Due figure emergono e si impongono sulle altre. Quelle dell'avvocato Friedmann e del colonnello Koeff. Il primo è un caratteristico tipo di israelita, piccolo, un poco deforme della persona, con una grande capigliatura nerissima scomposta, con nerissimi occhi intelligenti continuamente mobili. Si è fatto prestare dal suo avvocato d'ufficio un codice e lo consulta nervosamente. Evidentemente il leguleio è sempre vivo in lui. Anche dinanzi a un Tribunale di questo genere egli si preoccupa, si affanna per chissà quale questione giuridica. Koeff è il solo cui sia stata mantenuta la catena anche in quest'aula. Evidentemente si teme di lui più che degli altri: si temono forse violente escandescenze o un disperato tentativo di fuga. Il suo volto giustifica abbastanza questi timori. Egli ha una maschera di una fierezza, di una durezza impressionanti, con occhi accesi penetrantissimi. Davvero la similitudine della belva in gabbia non è nei suoi riguardi un modo di dire. Gli altri appaiono figure secondarie, scialbe. Il sagrestano della Sveta Nedelja appare un povero cencio umano, angosciosamente pauroso della sorte che lo attende, mi sembra un uomo che deve essersi venduto per fame per un miserabile pugno di leva.

Verso le ore 11 il Tribunale rientra e il Presidente legge l'ordinanza con cui si respinge l'eccezione sollevata dalla Difesa, dichiarando la competenza della Corte Marziale. Riguardo alla istanza di Friedmann per essere trasferito in altra prigione, il Tribunale risponde trattarsi di un provvedimento amministrativo di Polizia, non di sua competenza. Quindi il Presidente dà lettura dell'atto di accusa. Esso è molto lungo e particolareggiato, risalendosi fino dai moti del settembre 1923. Conclude pel rinvio al giudizio della Corte Marziale degli imputati, che vi ho già citati, per molteplici capi di accusa. Quasi tutti i detti capi di accusa si riconnettono principalmente all'attentato della Sveta Nedelja. Dei presenti, particolarmente il Friedmann è accusato di aver dato opera a costituire Comitati e gruppi di comunisti, di avere concorso a preordinare e attuare una serie di attentati terroristici, tra cui quello della Sveta Nedelja, di avere complottato per l'uccisione del Re, dei ministri, ecc. Gli si attribuiscono inoltre vari assassinî. Gli altri sono accusati di complicità sia nei complotti, sia nella esecuzione degli attentati, e di favoreggiamento, per avere pensato a sottrarre alle ricerche della Polizia l'uno o l'altro colpevole.

A mezzogiorno finisce la lettura dell'atto di accusa e il proseguimento della seduta viene rimandato al pomeriggio. L'udienza è ripresa alle ore 14. E cominciano gli interrogatori degli imputati. Primo interrogato è il sagrestano della Sveta Nedelja, Pietro Zadgorsky. Egli ammette di appartenere al Partito comunista, ammette di aver conosciuto Yankoff e Minkoff, i quali però, dice, si presentarono a lui con falso nome; ammette di averli accompagnati sul tetto della chiesa allo scopo dichiarato di prendere fotografie; nega assolutamente di avere avuto [illegible] col complotto, nonchè conoscenza, il sospetto dell'attentato che [illegible] preparavano.

Stretto da domande, confessa di avere accettato da essi, mediante compenso, in deposito qualche cassetta che egli credeva contenere esplosivi, ma riafferma di non aver avuto nessuna parte nella preparazione dell'attentato, di non avere mai saputo a quale uso avrebbero potuto essere destinati gli esplosivi da lui ricevuti in consegna.

Segue l'interrogatorio dell'avv. Marco Friedmann. Questi dichiara di essere comunista di antica data, per radicale convinzione; ma sostiene che appunto queste sue convinzioni, di carattere nettamente tolstoiano, lo portavano ad escludere ogni forma di violenza nella sua azione.

La sua opera in seno al partito fu diretta sempre in questo senso ed egli si oppose continuamente ai rivoluzionari terroristici e [illegible] la propaganda e, finchè gli fu possibile, ne impedì gli eccessi. Afferma quindi di non solo di non avere avuto, ma nemmeno di avere potuto avere, per la stessa diffidenza [illegible] dei suoi compagni estremisti [illegible] parte nel complotto e nella preparazione ed effettuazione degli attentati terroristici di due settimane fa, particolarmente nell'attentato della Sveta Nedelja.

L'udienza continua mentre telegrafo.

MARIO BASSI.

La cerimonia solenne del giuramento del maresciallo Hindenburg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

L'assunzione alla carica del presidente Hindenburg e la pronuncia del suo giuramento sono ormai definitivamente fissate per il 12 maggio corr., a mezzogiorno, davanti al Reichstag riunito in seduta plenaria. Il segretario di Stato Meissner, già segretario particolare di Ebert, ha fatto in questi giorni visita ad Hindenburg. Il dottor Meissner ha ripreso intanto a Berlino il suo ufficio, ed a quanto si dice sembra che la sua permanenza sia stata provvisoriamente confermata.

La giornata del 1.o maggio è trascorsa tranquillissima a Berlino, dove i socialisti avevano indetto una grande riunione in locali chiusi per protestare contro l'elezione di Hindenburg e per reclamare l'introduzione delle otto ore di lavoro. Con un programma ancora più estremista (immediato scioglimento di tutte le Associazioni monarchiche, immediata confisca dei beni di tutti i principi tedeschi, immediata espulsione di tutti gli impiegati appartenenti ad associazioni monarchiche dai pubblici impieghi) era stata indetta dai comunisti una grande riunione all'aperto, per la quale la polizia nutriva non poche apprensioni. La giornata straordinariamente [illegible] in tutto si però che i comunisti, non appena terminata la riunione, hanno raggiunto rapidamente le proprie abitazioni senza abbandonarsi ad alcuna dimostrazione pubblica.

Il 1° Maggio a Parigi

Parigi, 1, notte.

Il primo maggio è trascorso calmo e, fino al momento in cui telefono, non si ha notizia di incidenti di qualche importanza. Vi ha contribuito certamente anche la stagione poco favorevole, poichè questo mese di maggio è cominciato colla pioggia e col freddo: tanto che in alcune località del nord della Francia, nelle prime ore del mattino, si sono veduti volteggiare nell'aria dei grossi fiocchi di neve.

La ricorrenza odierna è fatta manifesta dall'insolita tranquillità nelle strade e dalla mancanza assoluta dei taxis. Gli chauffeurs si sono astenuti, come l'anno scorso, in massa, dall'uscire dai garages, anche per evitare qualche cattivo incontro; mentre invece i trams e gli omnibus circolarono in numero sensibilmente ridotto.

Nei quartieri del centro invece non c'erano botteghe chiuse e il movimento delle persone era intenso.

Qualche raggio di sole pallido ha recato nel pomeriggio maggiore gaiezza nelle strade, sulle quali a poco a poco crebbe l'animazione, ed alla fine della giornata i boulevards presentavano l'abituale fisionomia delle domeniche.

Viva animazione ci fu nella mattinata sulla piazza della Repubblica, nelle vicinanze della Borsa del lavoro, dove gli operai si sono recati a farsi timbrare le loro carte; ma non vi fu un concorso superiore a quello degli altri anni. Un servizio d'ordine importante era stato organizzato, mentre in una vicina caserma le truppe erano in permanenza riunite.

All'uscita degli operai dalla Borsa del lavoro, essi intonarono l'Internazionale, alternando il canto con grida di «Amnistia, Amnistia!». Un distaccamento di soldati fu fatto allora uscire dalla caserma, giacchè, com'è noto, il Governo aveva disposto che in questa giornata della festa del lavoro non ci fossero dimostrazioni pubbliche, allo scopo di evitare incidenti e conflitti; ma non fu necessaria alcuna azione repressiva, giacchè i canti cessarono immediatamente e i gruppi di operai si dispersero.

Poco prima del mezzogiorno alla sede della Confederazione generale del lavoro unitaria si annunziava che «data l'incertezza del tempo tutti i comizi all'aria aperta erano sospesi». I comizi hanno però avuto luogo egualmente, ma in alcune sale private. Essi si sono svolti senza incidenti e al loro uscire gli operai si sono sent'altro sciolti.

Gli incidenti della giornata sono stati quindi pochi e di scarsa importanza. Degli agenti hanno arrestato stamattina alcuni operai per attentato alla libertà del lavoro. Stamattina pure delle vetture automobili, recanti l'iscrizione «controllo sindacale», circolarono in Parigi fermandosi davanti agli uffici dell'organo comunista l'*Humanité*, dalle cui finestre sventolavano tre bandierine rosse: gli agenti che stazionavano nelle vicinanze, avendo scorto nell'interno delle vetture dei fasci di opuscoli, degli afollagenti e un apparecchio fotografico, condussero gli «chauffeurs» alla Prefettura di polizia dove, interrogati, dichiararono di non conoscere la provenienza di quegli oggetti: gli «chauffeurs» sono stati momentaneamente trattenuti.

Verso le 9.30 poi un individuo, che sembrava in preda ad un grande eccitamento, si diresse verso la tomba del Milite Ignoto sotto l'arco di trionfo e si pose a calpestare la corona deposta ieri sulla tomba gloriosa dal principe ereditario di Danimarca. Arrestato subito, l'individuo, certo Pietro Mesure, impiegato alla Società del gas, ha dato del suo atto spiegazioni talmente confuse da far ritenere che si trattasse d'uno squilibrato. Egli è stato inviato alla infermeria del Deposito.

A Vincennes degli agenti hanno sorpreso tre individui mentre lanciavano, al disopra dei bastioni del porto, degli opuscoli che invitavano i soldati a fraternizzare con gli operai invece di sparare contro di essi. I tre individui sono stati tratti in arresto. Pacchi di opuscoli di tal genere sono stati trovati anche in possesso di altri due individui che la scorsa notte avevano tentato di entrare nel cortile della caserma della Pepinière. Anche qui i due individui vennero arrestati.

Verso le 15 poi a San Dionigi un gruppo di individui proveniente da Saint-Ouen, dove si erano tenute delle riunioni pubbliche, lanciarono dei sassi e spararono una rivoltellata contro una vettura del tranvai. Nessuno fu colpito e quattro operai vennero tratti in arresto.

Il 1.o maggio si può dunque considerare trascorso in una calma soddisfacente. La percentuale delle astensioni dal lavoro è stata inferiore a quella degli anni scorsi. Nelle grandi amministrazioni e in tutti i servizi pubblici il lavoro è stato pressochè normale. Tuttavia gli sterratori, i muratori e i metallurgici hanno completamente scioperato.

Anche nei dipartimenti il 1.o maggio non ha provocato incidenti.

La spedizione punitiva di Musocco

Narrazioni di testimoni — 40 militi che sparano — Un centinaio di colpi — Non si sono uditi canti sovversivi.

Milano, 1 notte.

Del tragico fatto, che ha chiuso la giornata del 1.o maggio a Milano, e di cui siete stati già informati, l'inchiesta condotta immediatamente sul luogo dai giornalisti, ha dato una versione ben diversa da quella fornita dalla Questura.

In località detta della Fobia, che è una frazione di Musocco, esiste una osteria dall'insegna «All'isola Anna», con due ingressi. L'osteria era stata ceduta ultimamente da certa Maria Vaccari al povero Gandini, il quale aveva cominciato a gestirla nel febbraio scorso, portando seco nell'appartamento che esiste al di sopra dell'osteria, la moglie Maria ed un giovane nipote, Ambrogio, impiegato alla Posta. L'osteria era oggi abbastanza affollata. Testimoni escludono che siano stati intonati canti sovversivi. Si racconta invece che, verso le 19, un giovane in camicia nera che sostava di fronte all'ingresso fu avvicinato da uno sconosciuto che uscendo dall'osteria, piuttosto alticcio, ebbe ad apostrofarlo con queste parole: «Quando ti levi quella camicia?». Il giovane non avrebbe risposto, ma si sarebbe allontanato e, poco dopo, ritornava con una squadra numerosa di militi, evidentemente raggruppati in quei pressi, dove si trovavano in servizio. I militi si disposero di fronte all'osteria, in ordine sparso, ed avrebbero iniziato una nutrita sparatoria. Così assicura la Vaccari, la quale aggiunge che, [illegible] esposta alla finestra, ebbe l'invito di ritirarsi.

La Vaccari assicura di aver udito un centinaio di colpi di rivoltella e di moschetto. Certo è che i vetri delle finestre e l'orologio dell'osteria andarono in frantumi. In quel momento nel locale si trovavano una ventina di persone che si sarebbero date alla fuga impaurite. L'oste, che stava dietro il banco, fu colpito dalla strada ben tre volte: una volta alla gola, una seconda alla spalla sinistra e la terza volta alla scapola destra. Il poveretto morì senza proferire parola.

I fascisti sempre secondo quanto narrano le persone interrogate, sarebbero stati una quarantina. Non si è ancor potuto stabilire se dall'interno dell'osteria si sia risposto con qualche colpo.

Stasera si è recato sul posto il giudice istruttore e poco dopo il console della milizia Dabbeni, i quali hanno iniziato una inchiesta. Il questore afferma che nell'interno dell'osteria sarebbero stati trovati dei bossoli di rivoltella. Le condizioni del muratore ferito mentre fuggiva si fanno sempre più gravi.

Il nuovo Sottosegretario del Foreign Office

Londra, 1, notte.

Si annuncia che sir William Tyrrell è stato nominato sottosegretario permanente per gli affari esteri in successione del compianto sir Eyre Crowe. In tal modo il Foreign Office passa nelle mani di Tyrrell, [illegible] era stato vice segretario generale del dicastero. Le male lingue solevano pretendere che mentre Crowe era germanofilo, Tyrrell si distinguesse per la sua particolare francofilia, tanto più che egli è anche di fede cattolica. Queste voci prescindono da un fatto molto evidente: dalla prova provata ed innegabile che nel Foreign Office regna soltanto l'anglofilia.

La convenzione pei telefoni piemontesi

Roma, 1, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. decreto 23 aprile 1925 N. 566: «Approvazione della convenzione colla Società telefonica piemontese per la concessione del servizio telefonico ad uso della zona prima».

Furiose grandinate

Savona, 1 notte.

Questa sera si è scatenato sulla città e dintorni un violento temporale. Sulle alture è nuovamente discesa la grandine. La temperatura si mantiene fredda, il cielo coperto e minaccioso. La grandine ha arrecato gravi danni alle campagne.

Fossano, 1 notte.

Una furiosa grandinata si è scatenata stasera sulla città, con taluni chicchi senza pioggia. Le vie apparivano imbiancate come se avesse nevicato. Per fortuna pare che la grandinata non si sia estesa molto all'infuori dell'abitato.

Le astensioni nelle campagne novaresi

Novara, 1 notte.

Si è avuta astensione parziale negli stabilimenti già Lizzoli, Calzaturificio, Fila e Tipografia Cattaneo e completa nella Tipografica. Del resto in città calma completa. Furono arrestati tre ragazzi, certi Carlo Marcioni, Mario Albertazzi e Vittorio Violini perchè diffondevano manifestini portanti la dicitura: «Farinacci è il padrone dell'Italia. Verrà il giorno della giustizia».

Nel Comune di Galliate un manifesto minacciava la serrata delle fabbriche i cui operai non si fossero presentati al lavoro. Non vi furono incidenti. Negli altri centri calma completa. Dalle campagne giunge notizia di larghe astensioni.

La cameriera estone ha confessato

L'amante ignoto

Roma, 1, notte.

Anna Kikkas, la bionda cameriera estone che rubò negli scorsi giorni a Parigi un milione di gioielli alla signora russa Kopinoff e che ieri mattina venne arrestata alla stazione di Termini con la refurtiva al completo, ha finito per confessare la sua colpa. La donna ha ammesso di avere rubato gioielli e denaro dietro istigazione di un suo amante residente a Kato (Estonia) che la sollecitava ogni giorno a mandargli denaro. La donna si è rifiutata di dire il nome dell'uomo. Ha però dichiarato di avergli spedito 10.000 franchi dei 15.000 rubati alla padrona. Dopo la confessione la donna è stata inviata alle carceri, donde sarà trasferita, a suo tempo, in Francia.

Lo "Zoppo" condannato a vita in contumacia

Firenze, 1 notte.

Con la procedura speciale dei giudizi contumaciali d'Assise, e cioè, senza intervento dei giurati e con la presenza del presidente della Corte, assistito da due giudici, sono stati giudicati stamane i capi della banda brigantesca dello «Zoppo», ancora latitanti. Oscar Scarselli, il famoso «Zoppo», riuscì ad evadere recentemente dal Maschio di Volterra; il fratello Tito sfuggì ai carabinieri durante la traduzione. Gli altri non furono mai raggiunti dalla Giustizia. I contumaci erano quindi cinque: Oscar e Tito Scarselli, Giovanni Morelli, Vasco Ramagli e Serafino Calvetti. Il giudizio si è compiuto rapidamente senza escussione di testimoni. Infine la Corte ha pronunziato le seguenti condanne: Tito Scarselli, lo «Zoppo», condannato all'ergastolo, Serafino Calvetti, all'ergastolo; Oscar Scarselli a 30 anni di reclusione; Giovanni Morelli a 29 anni e 6 mesi e 10 anni di vigilanza speciale, Vasco Ramagli a 30 anni di reclusione e a 10 anni di vigilanza speciale.

19 condannati per il furto di un milione alla Banca Emiliana Romagnola

Bologna, 1 notte.

Stasera, davanti al nostro Tribunale è terminato, dopo una diecina di udienze, un clamoroso processo, che allineava sul banco degli imputati ben 27 persone di Bologna, Milano e Torino, accusate di furto, favoreggiamento e ricettazione. Il processo si riferiva allo svaligiamento operatosi in Bologna nella notte dal 6 al 7 settembre 1923 nella sede della Banca Emiliana-Romagnola. Allora fu rubato un milione fra titoli e denaro. Fortunate indagini della Pubblica Sicurezza riuscivano per altro a far rintracciare gli autori del furto e, dopo un anno di ricerche, ben 27 persone venivano portate alla sbarra. Questa sera ad ora tarda il Tribunale ha emesso sentenza con la quale i principali autori sono stati condannati dai 6 ai 2 anni di reclusione. Solo otto sono stati prosciolti.

Otto fascisti responsabili dell'omicidio di San Piero a Grado

Pisa, 1 notte.

L'uccisione di Oreste Bani, avvenuta l'altra sera a San Piero a Grado, ha destato grande indignazione nella cittadinanza, tanto che l'autorità ha sentito il dovere di procedere con sollecitudine e rigore. L'autorità ha potuto già individuare otto persone fasciste, appartenenti al sobborgo di Porta alle Piagge, di Pisa, come corresponsabili nel tragico fatto. Quattro sono stati già arrestati, mentre gli altri quattro sono latitanti. Gli arrestati sono Gherardi Bruno di anni 21, falegname, Valledo Mario di anni 19, panettiere, Chericoni Cesi di anni 19, commesso di negozio, Viti Mario di anni 25, contabile. Tutti quattro sono stati tradotti alle nostre carceri.

L'epilogo giudiziario di un omicidio commesso nel 1920

Bologna, 1 notte.

Nel settembre 1920 a Bubano di Imola due sconosciuti uccidevano a rivoltellate il colono Arcangelo Solferini, che non aveva obbedito alle ingiunzioni della Lega rossa. In seguito al delitto furono fatte diverse istruttorie, ma senza pratici risultati. Finalmente nel 1923 un certo Galassi denunziava all'Autorità che, trovandosi a Varese aveva ricevuto da un certo Aleo Primi la confessione di essere stato lui l'autore del delitto, insieme ad un certo Tommaso Cristallini. In seguito alla denunzia si riapriva l'istruttoria e i socialisti venivano rinviati alla nostra Corte di Assise. Dopo tre giorni di dibattimento, questa sera è stato emesso il verdetto, in base al quale il Cristallini è stato prosciolto e il Primi condannato a otto anni e 4 mesi di reclusione per omicidio volontario non premeditato.

14 anni di reclusione a un milite fascista che uccise un ex combattente

Roma, 1, notte.

E' terminato oggi dinanzi alla Corte d'Assise straordinaria il processo a carico del milite fascista Lugli Amerigo, imputato di aver ucciso in un'osteria di Palestrina, per motivi politici, il combattente Erminio Rischia. In seguito al verdetto dei giurati, che hanno ritenuto il Lugli colpevole di omicidio volontario col solo beneficio delle circostanze attenuanti, il presidente comm. Bartoli ha pronunciato sentenza di condanna a 14 anni e 7 mesi di reclusione.

Due muratori dilaniati sulla Vertoiba dallo scoppio d'una granata

Gorizia, 1 notte.

Una sciagura orribile è avvenuta verso le 13,30 a Prinovizza, in quel di Vertoiba. Sono rimasti vittime di una formidabile esplosione i muratori Andrea Fail, d'anni 26, da Ranziano, e Andrea Covacich, d'anni 58, da Loquizza. La detonazione fu udita distintamente anche a Gorizia, richiamando sul posto cittadini e operai. Sul terreno sconvolto giacevano i corpi dei due disgraziati operai, orribilmente mutilati, privi delle braccia e delle gambe e col ventre e il petto squarciati. Lembi di carne e di intestini giacevano sparsi per la campagna. A circa 60 metri dal posto dove avvenne l'esplosione si rinvennero anche una gamba e un braccio appartenenti ai corpi straziati. Risulta che i due muratori (che lavoravano, per conto di un'impresa, al ricupero di materiali bellici), menando un colpo di piccone, avrebbero percosso una grossa granata, che esplose, con le note tragiche conseguenze.

Parroco che si uccide col rasoio

Treviso, 1 notte.

Con una rasoiata alla gola si è ucciso il parroco di Albaredo, don Romano Armellini di 44 anni. Si dice che fosse affetto da nevrastenia.

Bollettino Meteorico

29 aprile 1925.

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	21	12	sereno	
Milano	14	11	coperto	
Genova	15	14	»	mosso
Venezia	18	10	»	legg. m.
Firenze	18	11	»	
Ancona	13	14	»	»
Bologna	17	10	»	
Napoli	[illegible]	12	»	calmo
Taranto	17	12	»	»
Palermo	[illegible]	11	»	»
Catania	[illegible]	11	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Trieste	[illegible]	12		calmo
Messina	15	13	coperto	
Trento	17	11	piove	
Fiume	15	13	»	»
Bari	19	14	coperto	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 737.

Temperatura massima del giorno 30 + 13,5

Temp. minima della notte dal 30 al 1.o + 8

La giornata di ieri: Pioggia, poi sereno e vento.

La vertenza Giunta-Viola

Roma, 1 notte.

I padrini degli on. Giunta e Viola, come è noto, deliberarono a suo tempo di deferire l'esame della vertenza ad un Giurì d'onore, di cui furono nominati i rispettivi membri, ma dopo varie riunioni non ancora si è addivenuti (poichè non è stato finora possibile trovare una via di accordo) alla nomina del presidente del Giurì medesimo. I membri del Giurì, pertanto, dovranno ancora riunirsi per decidere sulla nomina del presidente.

[illegible] direttore responsabile

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere

ANNETTA RIGHINI ALLEGRI

d'anni 45

Angosciati ne dànno il triste annuncio: il marito Cav. Uff. LUIGI RIGHINI, i figli Rag. DESIDERIO e consorte, STEFANO, ADOLFO, MARIA LUISA, CARLO, CLAUDIO, CESARE, ALFREDO, la mamma ADELAIDE ALLEGRI CESARE, le sorelle MARIA e GIULIA col marito DE ROSSI LUIGI, il cognato OTTIMO RIGHINI e famiglia, la cognata ANNETTA BENSI e figli, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 2 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione della cara Estinta, in corso Francia, 126.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Messa di Requiem verrà celebrata martedì, 5 corr., alle ore 10, nella Cappella del Cimitero Generale.

Torino, 1.o maggio 1925.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il Personale della Ditta DESIDERIO RIGHINI & FIGLI, Negozio Reparto Pellicceria Fabbrica Ombrelli, ha il dolore di partecipare il decesso della Signora

ANNETTA RIGHINI ALLEGRI

consorte del titolare della Ditta.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, ore 7, dopo breve malattia, chiudeva la vita laboriosa, esemplare

GIUSEPPE PELLEREY

Angosciati dànno il triste annuncio i figli GIOVANNI, RUGGERO, CLAUDIO; le nuore GIOVANNA, SILVIA e figli; il genero FORMINI ERMINIO e figli; il fratello; le sorelle; i nipoti; la consorte BONINO TERESA e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, ore 10, a Netro (Biella).

UNA PRECE

Netro Biellese, 1.o maggio 1925. 17188

All'affetto della sua cara famiglia, giovedì sera mancava

Francese Edoardo

Pensionato Ferroviario

Addolorati dànno il mesto annunzio la moglie GIUSEPPINA PEROTTI, i figli, le figlie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in via Bidone 22 sabato alle ore 14,30. (A

Per grave sciagura decedeva il giorno 30

CHIESA GIOVANNI

d'anni 52 - MUGNAIO

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie GILI PAOLA; i figli GIUSEPPE colla consorte MARIA PEROTTI, GIUSEPPINA col marito EUGENIO RAMASSOTTO e figli, LORENZO, PAOLO, MARIA, MICHELE; la sorella CAROLINA, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Beinasco il 2 Maggio alle ore 15,30. Si ringrazia anticipatamente tutti coloro che vorranno prendere parte al mesto funebre. (A

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

FALCO LETIZIA

Angosciati ne dànno il triste annunzio i genitori, le sorelle, il fratello, il cognato Bosio, zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Domenica 3 corr. alle ore 8, partendo da Via Donizetti, 25.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Al tramonto di ieri, per grave infortunio sul lavoro, perdeva la vita

Vittorio Barbano

Lo piangono desolati: la moglie MARIA FERRERO, i bimbi VITTORIO e MARIA, il fratello, le sorelle ed i parenti tutti che l'hanno tanto amato.

I funerali avranno luogo Sabato 2 c. m. alle ore 16,30, partendo dall'abitazione, Via Guastalla, 10. (A

Torino, 1.o Maggio 1925.

Ieri volava al Cielo il caro angioletto

Bruno Luigi Dutto

lasciando nel dolore i genitori GIUSEPPE e ROSETTA BRUNO, i nonni, gli zii, padrino e madrina e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali Domenica 3 corr. alle ore 10, partendo da Via S.ta Giulia N. 46.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nel tristissimo anniversario della morte del compianto 17218

Tommaso Contardini

la famiglia ringrazia sentitamente quanti parteciperanno alla Messa di suffragio che verrà celebrata il giorno 5 Maggio corr. alle ore 9 nella Parrocchia di San Filippo.

Avverso destino strappava giovanissima all'immenso affetto dei suoi cari

Pollino Maria Pia ved. Querio

angiolo di bontà e di sacrificio.

Nella loro angoscia senza conforto, partecipano l'irreparabile perdita:

il papà GIACOMO;
la mamma CATERINA BEROLATTI;
il fratello Rag. BARTOLOMEO;
le sorelle MATILDE, FRANCESCA e GEMMA;
gli zii, la cognata e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 3 corrente, alle ore 10. 17197

Castellamonte, 1° Maggio 1925.

L'INDUSTRIA CERAMICA ANTONIO QUERIO annunzia la dolorosa perdita della Signora

Pollino Maria Pia ved. Querio

Titolare della Ditta e amatissima Sorella del Gerente. 17198

Castellamonte, 1° Maggio 1925.

Gli Impiegati e gli Operai della Ditta INDUSTRIA CERAMICA ANTONIO QUERIO annunziano con vivissimo dolore la immatura perdita della Signora

Pollino Maria Pia ved. Querio

amata Titolare della Ditta. 17199

Castellamonte, 1° Maggio 1925.

La Ditta POLLINO BARTOLOMEO partecipa la dolorosa perdita della Signora

Pollino Maria Pia ved. Querio

amatissima figlia e Sorella dei Titolari.

Castellamonte, 1° Maggio 1925. 17200

Gli Impiegati e gli Operai del PASTIFICIO POLLINO BARTOLOMEO annunziano il decesso della Signora

Pollino Maria Pia ved. Querio

partecipando con vivo dolore allo strazio dei Titolari. 17201

Castellamonte, 1° Maggio 1925.

La Ditta GATTI, CHIARMETTA & C. ha il dolore di partecipare la morte del Signor

Luigi Gatti

padre del Comproprietario Sig. Gatti Alfredo. La sepoltura avrà luogo il 2 Maggio alle ore 14,30, partendo da Via San Secondo 46.

Castellano - Telef. 41-002 - Primo Stabilimento Ital.

L'UNIONE COMMESSI ED IMPIEGATI DI COMMERCIO partecipa con vivo dolore la perdita del suo ex-Presidente (A

Gatti Luigi

I funerali avranno luogo Sabato 2 corr. alle 14,30, partendo da Via San Secondo 46.

Dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi, ieri mattina alle ore 1 spirava

Alessiato Francesco Michelino

Fabbro maniscalco

d'anni 23

Angosciati ne dànno il triste annunzio il padre ALESSIATO GIOVANNI e la madre BENSO ANNA col fratello GIUSEPPE e la moglie COMBA INNOCENZA, gli zii e zie, i cugini e parenti tutti.

Il funerale partirà da Vinovo alle ore 16,30 di oggi 2 Maggio. (A

Dopo una vita interamente dedicata al lavoro ed alla famiglia che amava con intenso affetto, colpito da crudele malattia, che in pochi giorni ne abbatteva la robusta fibra, alle ore 16,15 di ieri sera, attorniato dai suoi cari, veniva a mancare l'anima buona ed eletta di

Tapparello Alberto

Negoziante di San Damiano d'Asti

di anni [illegible]

Affranti dal dolore che non ha conforto, ne dànno il ferale annunzio, la desolata moglie GAI MARIA, i figli, i fratelli, le sorelle, i cognati e congiunti tutti.

La cara salma verrà trasportata in Asti, partendo da via San Massimo 24, oggi alle ore 16. I funerali seguiranno domenica in Asti, partendo dall'abitazione, via Gottuari 9.

Si ringrazia anticipatamente chi con [illegible] e di [illegible] vorrà onorare l'indorato scomparso.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri